DE
VENERABILI EUCHARISTIA
CARMINUM

LIBRI QUATUOR

CUM NOTIS, ET ANIMADVERSIONIBUS

AUCTORE

Andrea Catalano

Canonico, et Parocho Metropolitanae Ecclesiae
MONTIS REGALIS

Vol. IV.

PANORMI
TYPIS PETRI NOCERA
1833.

« Nisi manducaveritis Carnem filii Hominis, et biberitis
« Ejus Sanguinem, non habebitis vitam in vobis.

« Qui manducat meam Carnem, et bibit meum Sangui-
« nem, habet vitam aeternam; et Ego resuscitabo eam in
« novissimo die. *Joann. 6. 54. 55.*

« Corpora nostra ex Eucharistia nutrita, et reposita in
« terram, et in eam resoluta, resurgent in suo tempore, Ver-
« bo Dei resurrectionem eis donante in gloria Patris. *S. I-
« raen. lib. 5 adversus Hæres. cap. 9.*

« Vivificat Corpus Christi, et ad incorruptionem sua par-
« tecipatione reducit. Non enim alterius cujusdam, sed Ip-
« sius Vitae Corpus est, virtutem Incarnati Verbi retinens,
« et plenum potestate Illius, quo universa vivunt, et sunt.
« *S. Cyrillus in Joann. lib. 3. cap. 37.*

« Salvator noster, discessurus ex hoc mundo ad Patrem...
« hoc Sacramentum....Pignus praeterea esse voluit futurae
« nostrae gloriae, et perpetuae felicitatis » *Concil. Trident.*
„ *Sess. 13. cap. 2,*

DE VENERABILI
EUCHARISTIA
LIBER IV.

1 Extremum hunc mihi, Nate Deo, concede laborem.
Carmina nunc dicenda mihi majora supersunt;
Scilicet illud ego sanctum, et venerabile Pignus
Felicis patriae dicam, Regnique futuri, (a)
A Te Christe, datum dono mortalibus ægris;
Optima quod vitæ immortalis semina venis
Spargit, vique sua mortales suscitat artus;
Illorumque animas perfundit luce beata.
Tu mihi dexter ades, Jesu, tu Christe faveto.
Iam genus Isacidum casus superaverat omnes,
10 Excussoque jugo Nilum ditione tenentis,
Æquora trajiciens sicco pede marmoris instar,
Adversas Etham optati pervenit ad oras.

(a) *In questo quarto, ed ultimo libro la Divina Eucaristia, come sicuro Pegno della futura Gloria vien' Ella a lodarsi, cantandosi 1. la desiata Immortalità de' nostri corpi; 2. la Beatitudine, e la Gloria dell' Anima dovute all' ammirevole operazione della Carne, e del Sangue del Signore.*

Tutto ciò a dichiarar si promette ne' primi otto versi, di cui il primo è tolto dall' Egloga 12 del Principe dei Poeti Latini; nel nono verso poi fassi meritamente l' Invocazione al solito all' Amabile Salvadore.

Promessa, e stabilita la proposizione di sopra, ne siegue or la Narrazione, la quale contiene tanto il famoso Epinicio di Mosè, e degli Ebrei, o sia Carme per la vittoria riportata sopra degli Egizii, nel mare già sommersi, rapportato dall' Esodo al capo 15; quanto quel-

TRADUZIONE
IN VERSO SCIOLTO
LIBRO IV.

1 Quest', o del Sommo Iddio Prole ben nata,
Lavoro estremo di finir mi dona:
Più nobil tema or di cantar mi resta;
Dirò quel Santo, e Venerabil Pegno
Della felice patria, e del futuro
Regno, quaggiù a' miseri mortali
Da Te, o amabil Cristo, in don concesso;
Che di vita immortal entro le vene
Inclito sparge, e prezioso seme,
10 E con propria virtù di cruda morte
Preda già fatto il frale umano avviva;
E di celeste incomparibil luce
Di que' l'alme divote illustra, e bea.
Gesù, propizio tu mi assisti, e aiti.
Già d' Isacco la gente, i casi avversi
Ben molti superati, e scosso il giogo
Dell' Egizio tiranno, il mar profondo
Di marmo in guisa asciutta il piè passando,
D' Etàm bramato omai lieta, e contenta
20 Toccò la spiaggia solitaria opposta.

l' ammirabil fatto dell' Antico Testamento, indicato in detto Libro al cap. 16 vers. 13 15 35; in cui si parla della Manna, come del benefizio più singolare, mandata dall' Amorevole Iddio a' figli di Giacobbe nel deserto per loro nutrimento durante lo spazio di anni 40. Nell' Esodo poi al capo 15 e nel libro de' Numeri al cap. 33 fassi menzione della solitudine di Etam, ove pervennero gli Ebrei avendo passato il Mar Rosso, ed ove cantarono l' Epinicio mentovato. Etam giusta San Girolamo nel libro delle 42 Mansioni significa fortezza, o perfezione

Continuo Patri, totum qui temperat orbem,
Cui tot magnarum debetur gloria rerum,
Isacidum Rector, pietate insignis, et armis,
Cum populo meritas festinat solvere grates.
Tum lætis cuncti clamoribus aethera complent,
Quorum Dux omnes jucundo carmine movit:
« Carmina dicamus Domino, Regique potenti;
20 Virtute Ille sua, quam gens e semine Iacob
Perpetuo dicet, quam saecula cuncta stupescent,
Hostiles acies, equites, Regemque superbum,
Currus, et pedites medium demersit in æquor.
Æquoris unda stetit refluens, pontusque dehiscens
Pandit iter medias per aquas, perque ima profundae
Telluris, stravitque viam pueroque senique.
Magnus es, o Domine omnipotens; tua destra cohortes
Niliacas fregit, numeroque armisque potentes.
Dexter ades, quaeso, et propins res adspice nostras.
30 Tu populum induces illuc, ubi fertile passim
Lacte, ac melle solum praedulci exundat abunde.
Sicut pastor oves, Iacob tu ducito gentem.
Tutum iter illa tuis humeris sublata capesset;
Ut pullos aquila, aethereo se credere caelo
Cauta docens illos maternis sustinet alis.
Audi igitur populi voces, et vota precantum:
Illum inter silvas inter deserta ferarum,
Et medios hostes inter, gentemque ferocem

perfezione ; nella quale ove pervennero gli Ebrei cantarono l' Epinicio mentovato, avendo pria a piedi asciutti passato il mar, Rosso denominato o per l' abbondanza dei giunchi marini, che ivi si producono giusta la parola Ebraica Suph, spiegata da S. Girolamo nella Mansione 7; o per il colore dell' acqua o dell' arena giusta Plinio ; o piuttosto dal Re Eritra, Eritreo appellato, che Rosso significa giusta lo stesso Plinio. Si veda la nota apposta alla Mans. 7. indicata presso di S. Girolamo tom. 1. pag. 711. Edizione di Parigi 1624.

Immantinente al Reggitor del mondo,
Al Sommo Padre Iddio, cui appien la gloria
Di tanti illustri fatti in ver si dee,
Il Duce insigne per pietà, per armi,
Colla sua gente tutta insiem s' affretta,
Perchè le grazie renda, e i voti sciolga.
Tutti quanti con liete grida il Cielo
Empion festosi allora, e 'l Sovran Duce
Tutti quanti a cantar ei mosse il primo:
30 ,, Cantiam inni di lode, inni al gran Dio,
Al Re possente, che con sua virtude,
La qual dappoi i figli di Giacobbe
A' nipoti diran, la qual stupiti
Ammireranno i secoli futuri,
Le schiere ostili, i cavalieri, e i fanti
I cocchi e 'l Re superbo in mar sommerse.
L' onda indietro tornando immobil stette,
E in due partito il vortice marino
Dell' onde in mezzo, e del profondo abisso
40 Al vecchio i mbelle, e al debole fanciullo
Mirabil varco, e via sicura aprìo.
Tu grande sei, alto Signor possente:
La tua ben nota, ed invincibil destra
Per numero, per armi orgogliose
Le falangi del Nil ruppe, e conquise:
Propizio or tu ci assisti e pietoso
Le cose nostre da vicin rimira.
Tu nel promesso fertile terreno,
Che di latte, e di mel appieno scorre,
50 Entro menar il popolo saprai.
Come la greggia il pastorel, tu guida
Di Giacobbe la stirpe: ella sicuro
Cammin farà, su le tue spalle addosso
Gentilmente portata in quella guisa,
Come l' Acquila i figli ammaestrando
Ad affidar le penne all' alto Cielo,
Quelli sostiene sulle materne ale;
Le preci nostre adunque, e i voti ascolta:
La gente d' Israel ne' folti boschi,
60 Ed in ermo terren, covil di fiere,,

40 Pignora uti, dilecta tibi, tu pasce, foveto. »
Talibus orantem summi Regnator olympi
Audiit, et populum patriis amplectitur ulnis;
Divinaque sui clypei virtute potenter,
Fulmineoque suo tremebundum protegit ense;
Et cereris, vinique, oleique, ac omnium egenum
Ipse alit, atque quater decies labentibus annis
Demissa e caelo jucunda pascitur esca,
Quam Moyses Mannae arcano cognomine dixit. (a)
Sed tam magna cibi soboles, atque inclyta virtus
50 Abstinuit ne avidam Iacob de semine mortem?
Nonne inter nemora, et montes discrimine nullo
Interiere omnes, fugiunt qui litora Nili?
Id tantum sibi habet venerabile Corpus honoris;
Illud Manna novum, Christus quo pascit edentes;
Pallentique trucis servat de limine mortis,
Praeclara et Vitae immortalis munera donat.
Ecce lubet Iesum Haebraeos audire docentem:
« Panis Ego caelo descendi Vivus ab alto: (b)

(*a*) *La significazione del vocabolo Manna in tre maniere da' periti dell' Ebraico linguaggio intesa viene*; 1. *taluni con Vatablo si avvisano, che quella dinoti un Dono celeste singolare, quasi Man Hù, cioè, questo Dono prezioso*; 2. *altri con Oleastro credono, che sia equivalente alla parola « Numeroso » cioè abbondante in quel senso, voluto dal* Mane *famoso del cap. 5. vers. 25. del Profeta Daniele, cioè, sei stato numerato, o sia appeso nella statera: esprimendosi in tal modo l'abbondanza numerosa, o sia copiosa della Manna indicata*; 3. *altri, cioè i settanta, Origene, Teodoreto, S. Cirillo nel lib. 3. in S. Giovanni, sostengono, e in vero più fondatamente, che quel vocabolo esprima piuttosto. « Che cosa mai è questa? Quid est hoc? Poichè una cosa tanto insolita, e straordinaria mosse negli Ebrei meraviglia, perchè essi dimandassero « Quid est hoc? Si veda Cornelio Alapide nell' Esodo al cap. 16. vers. 15.*

(*b*) *La Manna gli Ebrei dalla morte preservar non potette: si legga il capo 14 vers. 29 e 30 del Libro dei*

E a molti in mezzo barbari nemici
Amorevole pasci, e tu proteggi »
Del sommo Duce, e dello stuolo Ebreo
I voti accoglie il Reggitor del Cielo,
E benigno nell' ulne patrie abbraccia;
E con il suo divin scudo possente,
Ed il fulmineo spaventevol brando
Il timido Israel difende, e regge;
E di Cerere quello, e d' olio, e vino,
70 E di tutto bisognevole, ed egente,
Egli nutrisce, ed a dovizia pasce
Ben otto lustri con piacevol esca,
Dal Ciel discesa in ogni dì, che Manna
Con voce arcana dall' Ebreo fu detta.
Ma tal sorta, e virtù d' inclito cibo
Forse da' figli d' Israel diletto
L' avida morte allor lungi ritenne?
Forse coloro, che fuggir dal Nilo,
Non fur fra i boschi, e le montagne alpestri
80 Senza riguardo alcun da vita tolti?
Onor sì grande devesi soltanto
Di Cristo al Santo Venerabil Corpo;
A quella nuova dilettevol Manna,
Onde l' alme fedeli Egli ben sazia,
E da le soglie pallide di morte
Con sua celeste forza ritogliendo
De la vita immortale il don concede.
Ecco che piace del Divin Maestro
A' detti attento porgere l' orecchio.
90 « Il vivo Pane Io son, dal Ciel disceso:

Numeri. Il sólo Giesuè, e Calebbo, usciti del paese Egiziano, ebbero il privilegio di entrar nella terra promessa. Gesù Cristo però ci annunzia nel cap. 6. vers. 49. 50. 51. 52; che chiunque mangerà la sua Carne, e beverà il suo Sangue, non gusterà giammai la morte in eterno. Ecco la differenza sostanziale tra la Manna del vecchio, e tra quella del nuovo Testamento.

Manna in deserta quondam regione comedit
60 Vestrum turba patrum, cuncti qui morte parempti:
Æternae, Panem quicunque comederit istum
Ingens accipiet pretium, vitaeque coronam,
Extremusque dies cum cum venerit, ille resurget.»
Sicut enim in paleis hyamali tempore sollers
Igneam, et ardentem scintillam abscondit arator, (a)
Quam post in solitos sopitam suscitat usus;
Vitis seu veluti stipes, radicitus ima
Infossus tellure, suo dat tempore fructum,
Etsi bruma rigens frondes decussit opacas:
70 Haud aliter Christus, sanctam mortalibus aegris
Concedens escam, jucundaque vina propinans,
Injicit igniculum vitae, fructusque beati.
Ecquid enim aeternae, Sancto dum Corpore pascit,
Vitae dona suis cultoribus Ille negabit ? (b)
Nonne suos, saeva in terris qui praelia miscent,
Atque illos, victo qui postquam ex hoste trophaea
Egere, in supera felices sede morantur, (c)
Pane alit Ipse uno, dapibusque explevit ejsdem ?
Nonne mero meliora, bono fragrantia odore,

(a) Siccome la scintilla del fuoco dentro di molte paglie mettesi, e s' inserisce, perchè ivi si serbi del fuoco il seme: così Gesù Cristo per mezzo della sua Carne sacrosanta in noi la vita nasconde, e quasi un certo seme di beata immortalità inserisce, tutta, che in noi rinviensi la corruzione cancellandone Not. 1 nel fine di questo Libro. Così insegna S. Cirillo; così pure S. Ireneo, arrecando l' esempio della vite, che sebben sepolta il tronco sotterra, produce il frutto al suo proprio tempo.(Not. 1.)

(b) San Pier Crisologo nel Serm. 95. avvertì questa dottrina, cioè, se il dolce Redentore diede tutto sestesso quaggiù in terra a' Cristiani in cibo loro, qual cosa mai potrà Egli negar loro, che alla vita futura si aspetta? Christiane, si se tibi hic ad manducandum dedit, quid suum tibi negare poterit in futurum ?

(c) Lo stesso Divin Verbo, che rende beati, e contenti

La Manna nel deserto un dì mangiaro
I padri vostri, che morti già furo:
Quegli, che mangerà codesto pane,
D' eterna vita avrà pregio, e corona;
E quando verrà poi l' ultimo giorno,
Di nuovo a vita richiamar vedrassi »
Qual attento arator nella freddosa
Stagion d' inverno, entro l' aride paglie
La scintilla nasconde ignea, ed ardente,
100 La quale da sopor quasi compressa
Negli usi consueti ei poscia avviva;
O siccome di vite il fertil tronco
Le radici nel suol alto gittate,
Sebben spogliato nel freddoso inverno
L'ombrose frondi, il dilettevol frutto
Ne la sua propria stagion produce;
Non altrimenti il Redentor donando
Suo Corpo in cibo all' uomo, e 'l sangue a bere,
Piccolo fuoco insiem dell' immortale
110 Vita inserisce, e di tal frutto il germe.
Poichè come Costui a' suoi seguaci,
Cui del suo Corpo il pascolo comparte,
D'eterna vita il don negar potrebbe?
Fors' Egli i suoi, ch' a sostener son nati
Quaggiù pugne incessanti, e zuffe atroci,
E la gente, che, vinto il fier nemico,
In ciel soggiorna di trofei onusta,
Non alimenta d'un sol pane istesso,
Dell' istessa vivanda sazia, e riempie?
120 Forse porgendo all' una, e all' altra gente
Sue dolci poppe del buon vin migliori,
E ben fragranti di soave odore,

gli Angeli in cielo, col suo celeste Pane istesso, o per dir meglio, col latte della divina Eucaristia sazia i suoi credenti qui sulla terra. (*Not.* 2.)

80 Ipse, duo ambobus sua dulciter ubera praebens,(a)
Eternam vitam jucundo lacte ministrat?
Quid? Vates, Jaesse prognatus origine, scamnum
Nonne pedum Illius praedixerat ante colendum, (b)
Cujus ope e terris mortales sidera scandant?
Sed jam tempus adest pelago dare vela patenti.
Thariades olim patulae sub tegmine quercus, (c)

(a) *Sotto la figura delle due misteriose poppe del celeste sposo, di cui parla la Cantica al 1. Cap. vers. 2. alcuni de' Padri intendono la divina Eucaristia, dalla quale scorrono due fonti di dolcezza, che di gioia ebbri rendono tanto i beati in cielo, quanto la Chiesa Militante.* (*Not.* 3.)

(b) *Sotto la figura parimenti del famoso scanno dei piedi di Gesù Cristo, intendono i Padri la Divina Eucaristia, per mezzo della quale salgono i Cristiani all' Eterna Magione.* (*Not.* 4.)

(c) *Abramo riposava un dì nella valle di Mambre sotto l'ombra di quell' albero famoso, quercia da alcuni, terebinto da altri appellato, ove riunirsi in ciascun' anno solevano i Gentili, gli Ebrei, ed i Cristiani, per ivi celebrar i loro Sacrificj giusta i loro riti in memoria di ciò, che era stato accaduto sotto quella pianta; ma che poi Costantino Magno, avendo di questa superstizione avvisato sua madre, Santa Elena, per comando dell' Imperadrice fu il luogo dalle abominazioni de' gentili purgato con inalzarsi un magnifico tempio in onore di Nostro Signore Gesù Cristo. Si veda Sozomeno nel libro 2. cap. 3. ed il Dizionario Manuale Biblico Stampato in Venezia il 1759, nella tipografia di Giovanni Battista Pasquale, tom. 2. Let. Mambre; ed Alapide nel cap. 18 della Genesi al vers. 1. Ivi dunque stando a riposar il Santo Patriarca innanzi la porta del suo padiglione nel fervente meriggio vide da lungi tre Personaggi, dai quali tostamente recatosi di Tre un Solo umilmente ne adora; e costrettili ad entrar nel suo campestre ostello l'accolse amorevolmente, di tale acquisto lieto, e contento: immantinente poi corre alla sua mandra, e d'indi tolto il più tenero vitello lo diede al suo garzone, che subito di cuocerlo affrettossi. Aven-*

All' una e l' altra nel giocondo latte
L' eterna vita non dispensa, e nudre?
Che più? Il vate d' origine Gessea
Predetto non avea, che d' Esso il chiaro
Seanno adorarsi da ciascun dovrebbe,
Onde in salir a le celesti sfere
Costui dolce sostegno, e vita avrebbe?
130 Ma è tempo ormai, che senza indugio io spieghi
Tutte nel vasto, e aperto mar le vele.
Di Tara il figlio, di ramosa quercia

do parimente tolto del latte, e del butiro, e con tre misure di farina formato, e cotto sotto la cenere alquanti pani, un piacevol pranzo ai suoi ospiti imbandisce: stando sotto l' ombra di quell' albero suddetto, avendo ivi ricevuto la solenne promessa, ch' egli già centenario da Sara sua consorte, già nonagenaria avrebbe quel figlio diletto, quell' inclito seme, in cui riceverebbero la loro benedizione tutte le nazioni. Si veda la divina Genesi in tutto il cap. 18.

Giusta poi il senso spirituale, ed al nostro proposito Abramo sotto l' ombra di quell' albero standosi in piè significava i fedeli Cristiani, che stanno a contemplar sotto la Croce un sì nobile, ed alto mistero « Sub Cruce, quia Sacramentum Crucis intuebatur » così in detto luogo la Glossa Interlineare, ed Ordinaria; il Meriggio la divina Eucaristia, 1. perchè Ella è luce del mondo; 2. perchè contiene la pienezza della carità di Gesù Cristo: 3. perchè porge un' ombra piacevole contro le ardenti tentazioni, e le malnate concupiscenze; si veda la Nota 14 del primo libro della Venerabile Eucaristia; Abramo uscendo fuori del suo padiglione va all' incontro de' tre veduti Personaggi, di cui un solo ne adora, per denotarsi, che l' intelletto spirituale deve nella cognizione della Sma Trinità sorpassare i chiostri della carne, e quasi uscir fuori della porta di questa inferma magione; « Abraham, scilicet spiritualis intellectus debet in cognitione Trinitatis claustra carnis excedere, et quasi habitationis infirmae januam exire », così S. Gregorio Magno presso la Glossa

Fecerat exiguas cum sol altissimus umbras,
Ad Mambre recubans vallem, conspexit euntes
Tres procul inde viros, ad quos velocius euro
90 Advolat, atque Unum, cum Tres sint, pronus adorat;
Inque tabernacli succedere tecta coactos
Excepit peramanti animo, cupidusque potitur.
Tunc Iustus, mora nulla, sua ad praesepia plena
Contendens, vitulum tulit inde e millibus unum,
Quem mollire jubet puerum ferventibus undis;
Instituitque dapes, et adorea liba sub umbra
Arboris illius presso cum lacte paravit,
Effoeto et gaudet promissum e corpore semen.
Thariade Geniti, qui sub Crucis arbore stantes,
100 Sole sub ardenti totum cum pectoris æstum
Explicuit Christus, supra mortalia vecti
Mente Deo occurrunt, Sancto et cum flamine Patrem
Et Natum novere, Deo vitulumque tenellum
Virgine Progenitum mactant, et cordis in imo
Excepere sinu, morituro haud semine gaudent,
Semina sed vitae hauserunt æterna beatae.
Ad Moysen uvæ quondam fortisimus Heros

Ordinaria al cap. indicato; il pane poi cotto nel fuoco sotto la cenere, composto di tre misure di farina il Corpo del Signore, che i tre figli di Noè, cioè tutti i fedeli sparsi per tutto il mondo ricevono con Santo spirito di penitenza; come parimenti il tenero vitello ben grasso il Corpo di Gesù Cristo, il quale pella Salvezza del mondo fù immolato nell' albero della Croce, e che tutto si è dato in cibo de' Cristiani unitamente al latte, ed al butiro, perchè il Corpo di Gesù Cristo non può essere senza il latte della legge, ed il butiro del Santo E. vangelo; « Vitulus tener, et saginatus Christi Corpus est, quod pro salute mundi ad arborem Crucis immolatum est, et totum epulantium cibo cessit, vitulum cum lacte apposuit quia Corpus Domini nec sine lacte legis, nec hoc sine evangelio esse potest „ La Glossa citata in detto luogo. Finalmente i fedeli colla divina Eucaristia ricevono, meglio assai, che Abramo, il seme incorruttibile della beata vita: giacchè giusta S. Tommaso l' Eucaristia è la semenza della gloria celeste.

Sotto il coverchio, mentre alto levato
In ciel picciole l'ombre il sol facea,
Di Mambre ne la valle riposando,
Tre personaggi rimirò da lungi,
Che gian quindi; ed esso a quei di volo
Ratto recossi più dell' euro istesso,
E di Tre, che ne vide, un Sol n' adora;
140 E costretti ad entrar nel suo campestre
Ostel accoglie in amichevol volto,
E ben ne gode del bramato acquisto.
L' uom Giusto poi veloce i passi indrizza
A' suoi pieni presepi, d' ond' ei toglie
Vitel fra mille scelto, e al suo garzone
Diello a bollir entro il calor dell' onde;
Ed il pranzo imbandisce, e di frumento
Scelto focaccie de la quercia all' ombra
Lor con latte spremuto in cibo appose,
150 Lieto del chiaro seme, a se promesso,
Che dal suo steril corpo vita avrebbe.
D' Abramo i figli, che sull' ombra stanno
Dell' adorata Croce, mentre il fuoco
Tutto dispiega nel sol più ardente
Entro il suo petto il Figlio di Maria,
D' ogni cosa mortal sull' ime sfere
La mente alzando, fansi a Iddio presenti,
E del Padre, e del Figlio, e del divino
Spirto sicura, e ferma hanno contezza,
160 E tenero Vitel, da Vergin nato
Offrono al Padre, le cui Carni ancora
Nel loro sen ricevon rispettosi,
Non godon di caduco, e mortal seme,
Ma nell' avido petto accolgon lieti
De la beata incommutabil vita
Il seme incorruttibile, ed eterno.
Un dì l' Eroe più forte d' Israello
Dal desiato suolo al sommo Duce
Grappol d' uva recò, grande fuor modo:

Detulit ingentem optata e tellure racemum:
Visendi studio tunc circumfusa juventus,
110 Edita Jacobo, fructum stupet, ubera agri (a)
Jam sibi polliciti veluti memorabile pignus.
Christicolae Botrum dilecto ex ubere terrae,
Scilicet e Christi immortali Carne, superni
Accipiunt praeclara velut monumenta vireti.
Quae sancto nova Nupta Idydae laudatur ab ore,
Tritici acervus erat venter, quem lilia vallant. (b)
Iesu Sponsa datum munus Cereale, beatae
Pignus uti vitae, cupidis amplectitur ulnis.
Discipulus, Christo ante alios jucundior omnes.
Olim conspexit Lignum, mirabile visu;
120 Belle utraque satum faecundi in fluminis ora,
Poma duo, atque decem per menses dulcia reddens
Perpetuo florens, Arbor pulcherrima Vitae
Christus eos, qui summa tenent fastigia caeli,
Fluminis in tuto positos feliciter explet;

(*a*) *Nel Cap.* 13 *vers.* 26 *del libro dei Numeri si rapporta il celebre fatto di quell' uva portentosa, recata da Giosuè, e da Calebbo a Mosè giusta la comune opinione, ed esposta agli occhi di tutta la moltitudine; come un frutto, ed un pegno ammirabile della terra di Promissione. I Cristiani giusta Sant' Isidoro dalla Carne sacrosanta di Gesù Cristo, raffigurata in quella terra, che scorreva di latte, e di mele, ricevono quel Grappolo benedetto della Santa Eucaristia, qual viva ricordanza della terra de' Viventi « Terra promissionis, idest Caro Sancta Christi, in qua regnum Dei, et ubertatem spiritualium fructuum et vitam aeterna consequi possent Christiana. « Si veda la Glossa Ordinaria in detto luogo.*

(*b*) *Il Corpo del Signore nel cap.* 7. 2. *della Cantica é rassomigliato al frumento, ed ai gigli, di cui pieno ammirasi il ventre della Cattolica Chiesa, di Lui sposa, per indicarsi il salutevole effetto della Santà Eucaristia, la quale a dovizia quella nutrendo le comunica insieme il pegno sicuro della beata vita, al giglio paragonata; siccome spiega Eucherio nel Lib.* 3. *de' Re « Christus est li-*

170 Per desio di veder accorre allora
L' Ebrea gioventù e a folla intorno
Il frutto ammira, del terren felice
A se promesso, qual famoso pegno.
Il Cristiano dall' ubertoso, e caro
Terreno, dall' immortal Carne di Cristo,
Il grappolo riceve, inclito e bello
Monumento del suol lieto, e beato.
Il ventre di Colei, che qual novella
Sposa è lodata da Idida, fecondo
180 Di grano apparve, e gigli avea d' intorno.
La sposa di Gesù il Cereale
Concesso don di sua futura vita
Pegno sicuro desiosa abbraccia.
Lo scolaro, più d' altri a Cristo caro,
Quel legno un dì mirò, bello a vedersi;
Che del ferace fiume in l' una, e l' altra
Riva piantato in ciascun mese il dolce
Frutto rendeva nel girar d' ogn' anno.
Cristo, di vita l' Albero gentile,
190 Fiorito sempre, e di bellezza rara,
Coloro, che lassù han già lor sede,
Del fiume posti in riva ben sicura
Felicemente empie, sazia, e contenta.

lium propter gloriam resurrectionis, foris candidum propter gloriam corporis, intus vero aureum propter fulgorem animae — Si veda parimente Alapide nella Cantica al cap. 5. 13. 7. 2. ove tratta ciò diffusamente, arrecando anche a proposito il verso di Virgilio.
— Tu Marcellus eris; manibus date lilia plenis.

Idem, qui pugnant in laeva, alimenta ministrat: (a)
Omnibus esca eadem, communia pocula cunctis:
Ast illi vitam manifesto in lumine, contra
Hi tectam adspiciunt obscurae nubis amictu.
Vere novo Levi genitus de gente Minister,
130 Sacra Deo faciens, in cœlum tollit aristas. (b)
Augustum Corpus Maria de Virgine Nati,
Divinum peragens, alte sustollit in auras,
Demonstrans Superum in regno data jura Sacerdos.
Jam quocumque vocant felicia vela, sequamur.
Iacobi patriis pascendum filius Amos,
Explendumque bonis populum praedixerat ante.
Ad quos Sermo Dei factus, quandoque canora
Voce Deos dixit Iaessaeo a Semine Vates.
Qui Jesum vini coopertum, et panis amictu,
140 Ceu sponsum thalamo, Vatem sive aede parata,
Sive Sacerdotem in templo, Dominumque potentem
Hospitio, Regemque suum regalibus aulis,
Criminis expertes, animoque, et pectore puro (c)

(a) *San Giovanni vide nella sua Manifestazione cap. 22 quel misterioso fiume di acqua viva, e dall' una, e dall' altra parte di esso quell' Albero, o sia Legno di vita, che produceva dodici frutti ne' dodici mesi dell'anno. S. Vincenzo Ferreri assevera, che quel Legno di vita figurava Gesù Cristo, il quale è nell' una, e nell' altra parte; nella destra è nel Paradiso, e nell' Ostia consecrata sotto le specie Sacrumentali in questo mondo* (*Not.* 5.)

(b) *Il Sacerdote della famiglia di Aronne offeriva, ed alzava in aria ogn' anno in onore della Maestà divina il noto manipolo delle spighe, di cui nella Nota* 6 *è indicata la significazione: il Sacerdote della Nuova Alleanza, spiega San Bonaventura, innalza al cielo l' Ostia consecrata nell' azione tremenda del Sacrifizio Eucaristico, quasi addimostrar volendo, che la Vita Eterna è di dritto dei Cristiani; ed a ciò confermarsi solleva in alto Gesù Cristo, che patir volle per loro* (*Not.* 6.)

(c) *Promise Iddio agli Ebrei di sollevarli sopra l' altezza della terra, e di pascerli a dovizia dell' eredità del*

Lo Stesso quel, che pugnano a sinistra,
D'alimenti provede, ed a ciascuno
Il cibo stesso, è 'l bere stesso appresta.
Quelli però la vita apertamente
Veggon nel suo chiaror: questi all' opposto
La veggon su di oscura nube involta.
200 Il Ministro ch' origin trae da Levi;
Nel Sagrifizio, apparsa primavera,
Le bionde spighe in su nell' aria estolle.
Il nuovo Sacerdote, allor che compie
La divina azion, il Corpo augusto
Di Cristo Redentore al cielo innalza;
Così a ciascun ben chiaro addimostrando
Dell' alto Regno il dono, e 'l nobil dritto.
Or già ovunque le felici vele
C' invitano, seguir lieti ci giova.
210 D' Amoso il Figlio anzi predetto avea,
Che degl' immensi beni, e delle molte
Sostanze patrie, d' Israel dappoi
Pasciuto, e sazio il popolo sarebbe.
Il vate, che da Gesse il sangue trae,
Usò con chiara voce appellar Dei,
A' quai si fece un dì parlar divino.
Coloro, che nel sen scevro di colpa
Accolgono Gesù, del pane, e vino
Su dell' oscuro ammanto occulto, e ascoso,
220 Quale Sposo Divin nel puro letto;
O qual Vate in disposta ornata stanza;
O qual nel tempio caste Sacerdote;
O come nell' ostel Signor Possente;
O come Rege in sua Real magione,

loro Padre Giacobbe (Not. 7.) Iddio parimenti a' medesimi annunziò di trovarsi in mezzo alla società degli Dei (Not. 8) Tutto ciò fu detto in figura di quanto avverarsi dovea nella legge Nuova, nella quale Iddio in modo più nobile assai alzar dovea i Cristiani, e renderli suoi figli non solo di nome, ma bensì in verità per mezzo dell'Adorabil Corpo, di Gesù, il quale essi con purità di cuore, e di spirito riceverebbero come Sposo, come Profeta, come Sacerdote, come loro Signore, ed amabile Sovrano (N. 8. 9)

Excepere, Dei natos et nomine dici,
Et vere esse datum, regnique in parte vocari.
Isacidum populus quondam formidine poenae
Sanguinis abstinuit, quem caesa animalia fundunt. (a)
Jesu cultores jamdudum faedere sancto
Explent sese Agni mactati sanguine multo,
150 Caelestis patriae consortia tecta potiti.
Ergo felicis Regni quis deneget illis
Pignus habere datum Panem, qui venit ab alto?
Sed jam, Christicolae, quam magna in sedibus altis
Gloria, difficili in terris defuncta labore,
Corpora vestra manet, sancta consortia Carnis,
Commemorare juvat: facilem huc advertite mentem.
Vita erat, aeterno Genitoris corde quiescens:
Optato demum saeclorum tempore ab alto
In terras Ista advenit, latura salutem;
160 Infirmoque hominis sese vestivit amictu;
Ipsaque mortali degens in Corpore eamdem
Largitur cunctis vitam mortalibus aegris: (a)
Inde suae Carni mortalia corpora mixta
Vita immortali in cinerem resoluta fovebit.
Nec quis Elisaei sanctam, illiusque Magistri

(a) *Il popolo d' Israello fu proibito di far uso del Sangue degli animali; Il Vangelo al contrario prescrive a Cristiani di bere il Sangue dell' Agnello divino; gli Ebrebevendo del sangue incontrano la morte; ma la vita eterna ne hanno i seguaci di Gesù Cristo.* (*Not.* 10)

(b) *Fu in vero ammirabile Elia, ed Eliseo; il primo nell' avere risuscitato il figliuolo della vedova di Sarafendi,* (*Reg.* 3 17) *l' altro quello della Sunamitide, e coll' aver pure colle sue ceneri richiamato a vita un' uomo da' ladri ucciso, gettato entro il suo sepolcro* (*Reg.* 4. 4.—4. 13. 20.)

Ma non avvi paragone alcuno tra la virtù di Gesù Cristo, che risuscitò moltissimi trapassati, e quella dei profeti suddetti. 1, perchè la carne di costoro soggiacque al fracidume della morte; laddove quella del Redentore non vide mai la corruzione: 2. quelli per dono singolare dal

Coloro, io dico, il glorioso nome
Di Dei non hanno solamente, e 'l vanto,
Ma Dei davvero son, e del celeste
Regno chiamati al nobile retaggio.
Un dì d' Isacco il popolo per tema
230 Del supplicio da ber ormai s' astenne
Del sangue sparso d' animai scannati.
Nella santa alleanza i Cristiani
Empionsi tutti a pien del molto sangue
Dello scannato Agnel, e in guisa tale
L' eterna sede a posseder si fanno.
Chi dunque negherà, che dato in pegno
Fu il pan Celeste del felice Regno?
Ma or già, di Cristo o fervidi seguaci,
Quanto mai grande, e nobil gloria aspetta
240 Ne le superne Sedi i corpi vostri,
Fatti consorti de la Carne Santa,
Che fatiche quaggiù soffrir ben molte,
Giovami dir: voi mente vi ponete.
Era la Vita nell' eterno Seno
Del Padre riposando: alfin Costei
Nel desiato da' secoli momento
Sulla terra dal Ciel scese, recando
La bramata salvezza, e de la frale
Salma dell' uom vestissi, e in mortal corpo,
250 Ell' abitando la sua vita istessa
Ai miseri mortai in don concede:
Indi congiunti a la sua carne, e misti
I corpi già in cenere disciolti,
Calor nuovo inserendo, e spirto nuovo,
Farà di sua vita immortal consorti.
Nè fia, ch' alcun d' Elia, o d' Eliseo

ciel loro concesso; ma Gesù per propria virtù della sua Carne vivifica, Ipostaticamente al Verbo unita siffatte operazioni produsse; 3. con quanto, e quale stento, e difficoltà quelli non vennero a capo della loro intrapresa! Ma il Salvadore con un sol detto « Lazare veni foras » Lazaro a vita riconduce. 4. I vati suddetti uno, o al più due risuscitarono; ma Gesù innumerabili. (*Matth.* 11. 5. — *Joan.* 20. 31. — 21. 25.)

Virtutem, extinctos revocantem e faucibus orci,
Æquiparet. Quantum intersit discriminis, edam.
Elias puerum immatura morte peremptum
Ipse suo attactu revehit sub luminis auras.
170 Quem baculo Puer allato non suscitat, illuc
Venit Elisaeus, movit quem gratia matris.
Tum puero exanimi accessit, suaque illius aptat
Parvis membra, manumque manu, ac os admovet ori;
Vitalisque calor rursus per membra, cucurrit.
Quid? Quoque Elisaei in tumulo nonne ossa sepulti
Cum tetigere hominem exanimem, de morte reducunt?
Vidisti vates operi impendisse laborem
Haud modicum; propria nec vi, sed munere caeli
Forte dato, aggressos harum molimina rerum?
180 Vidistine etiam cineres male vatis olentes?
At contra Æqualis, Patrisque simillima Imago
Ingenita virtute arcto sibi foedere junctae
Humanae Carnis, tumuli quae libera tabe est,
Non semel, atque iterum tantum, sed terque quaterque
Morbo afflicta, gravi vel luce carentia tangens
Corpora restituit crudeli e limine mortis.
Illius ergo Caro Immortalis habenda minoris,
Quam quae mortis adhuc visa est obnoxia legi?
Ergo non potis est Illius Vita soluta
190 Membra hominum in cineres, quaeCarne, suoqueCruore (a)
Pervasit, rursum aethereas revocare sub auras,
Amplius haud ullum posthac peritura per aevum?

(*b*) *Si veda la Nota* 11, *in cui si rapporta la dottrina di S. Gregorio Nisseno.*

La virtù, che chiamò gli estinti a vita,
In paragon porrà. Qual differenza
Fra questi passi, e 'l redentor, narrovvi.
260 Tornò Elia in ver in questo mondo
Col suo tatto il garzon, che d' immatura
Morte perì. Se poi non sorge a vita
Il fanciul col baston, che lo scolare
D' Eliseo recò, ivi il Maestro
Moss' a pietà della dolente Madre,
Drizza suoi passi; ed al fanciul già morto
Fassi vicino, ed il suo corpo adatta
A quel del putto, e mano a mano, e bocca
A bocca appressa; ed il vital calore
270 Di nuovo corse per l' agghiacciate ossa.
Che più? l' ossa del vate, in tomba chiuse,
Toccando l' uomo ucciso, ivi gettato,
Forse da truce morte nol chiamaro?
Vedesti l' uno, e l' altro vate inteso
A la grand' opra con fatica molta,
Nè con propria virtù, ma per divino
Favor concesso a sì gran mole, e vasta
Mani apprestar? Vedesti pur le freddi
Ceneri d' Eliseo or mai putite?
280 Ma la perfetta e ugual del Padre Imago
Con innata virtù de la sua Carne,
A se congiunta in intima alleanza,
Che nel sepolcro intatta si rimase,
Non una volta, o due, ma fiate spesse
Da mortifero morbo i corpi afflitti,
O privi de la luce, e già estinti
Da le soglie tornò di cruda morte?
Di Lui dunque la Santa Immortal Carne
In minor pregio riputarsi or dee,
290 Che la già corruttibile, e mortale?
Dunque non può la vita di Costui
Le membra umane, in cenere disciolte,
Che tutte colla carne, e col suo sangue
Di penetrar degnossi, a vita nuova
Chiamar, poscia a morir non più soggette?

Nec natura suis caecis id condidit umbris.
Istud jacta solo praesertim semina monstrant; (a)
Quae nisi putrescant tellure infossa sub ima,
Agricolam haud laetas segetes sperare licebit;
Nec gravidis cernetur ager flavescere aristis.
Sed cur, divinus quam protulit ore Magister,
Carminibus nostris indicta sinapis abibit?
200 Semen namque istud, quamvis exile profecto
Seminibus prae aliis, olerum nascentibus arvo,
Attamen in coelum ramis felicibus exit;
Eoisque oris se plurima sustulit arbor;
Illuc aerio et volucres venere volatu,
Atque ibi sub ramis habitant, nidosque locarunt.
Haud secus augustam Carnem Bonus Ille, suorum
Gloriae uti semen felix in corde recondit.
Attritae Genitum de Virgine Matre sinapi (b)
Haud certe absimilem, pressum crudelibus olim
210 Sub pedibus rabidae miserans Golgotha novercae
Vidit, et in tumulo, quem Joseph ante cavarat
In silice, ullus homo quo namquam conditus, illic,
Hortus, ubi picto redolebat flore, sepultum.
Ingemuit; densis et inhorruit ipse tenebris
Phaebus; tunc velum templi, praeruptaque saxa

(a) *Nostro Signore Gesù Cristo, per addimostrare la risurrezione del suo Adorabil Corpo, arreca l'esempio del granello del frumento, che dee morir pria, che esso produce il suo frutto copioso. San Paolo parlando della risurrezione de' nostri corpi la stessa similitudine agli occhi ci propone. I nostri primi Apologisti Cristiani, e spezialmente Atenagora nell' Apologia su della Risurrezione de' Morti maneggia questa dottrina contro degl' increduli diffusamente con robustezza, e con ogni sorta d' inelluttabili argomenti Si veda la Nota* 12.

(a) *L' Amabile Salvadore sotto l' imagine del granello di sinapa, che ricevendo l' uomo seminò nella sua campagna; il quale in vero è il menomo di tutti gli altri semi; quando però esso sarà cresciuto, è maggiore di tutti gli ortaggi, e siffatto albero diviene, che i volatili vengano, ed abitino ne' suoi rami,* (*Matt.* 13 31. *a dir di*

Nè ciò Natura in ombre cieche ascose.
Ciò mostran certo i semi, al suol gettati
I quai sepolti nel terren profondo,
Se putri non faransi, e infraciditi,
300 Messe abbondante non potrà giammai
Il colono sperar; nè la campagna
Di gravi spighe biondeggiar vedrassi.
Ma perchè mai da' miei versi negletta
Quella senape andrà, che dal Maestro
Divin fu messa fuor? Che seme tale,
Bensì daprima esil fra tutte l' altre
Piante prodotte negli ortaggi, appaja;
Esce però felice al ciel co' rami,
Ed alber grande ne le spiagge Eoe
310 Alto s' estolle inguisa tal, che in esso
Vengon gli uccelli con sublime volo,
Ove pur anco di annidarsi han caro.
Così il buon Gesù de' suoi nel petto
La Carne sua, seme di gloria asconde.
Certo, non dissimil a la già pesta
Senape, il Figlio de la Vergin Madre,
Calcato sotto i piè di furibonda
Crudel Matrigna un dì mirò Golgota;
320 E ne la tomba, che incavato avea
Giuseppe in duro selce, in cui non era
Stato uom posto mai, dove un bell' orto
Olezzava di fior pinto-diversi,
Pianse Colui sepolto, e se ne dolse:
E febo, il capo in tetro ammanto avvolto,

S. Ilario, e di S. Gregorio Magno significar intese la sua Carne, che conculcata, morta, e sepolta esser dovea nel terreno del Calvario, ov' eravi un' orto delizioso: e che la medesima dopo il triduo della sua morte, e sepoltura risorger dovea gloriosa, ed immortale (Not. 13) Quindi ne siegue naturalmente l' Episodio della sepoltura, e della risurrezione di Gesù Cristo giusta la Storia, rapportata da' Sacri Evangelisti. E ciò ad intendimento di addimostrarsi la risurrezione de' nostri corpi, i quali saranno conformi alla chiarezza del corpo glorioso, ed impassibile dell' amabile Redentore.

Scissa; Patrum tumuli, vetera et monumenta reclusa:
Multaque Iustorum, quorum mors abscidit annos,
Corpora Isacidum, ex imis excita sepulchris,
230 In sanctam venere Sion, Davidis et urbem,
Pluribus atque viris se conspicienda dedere.
Tertia jamque polo humentes dimoverat umbras
Pulchrior, et roseis aurora invecta quadrigis.
Tunc motu terrae cunctae intremuere cavernae.
Aliger extemplo ex alto descendit olympo,
Ac tumulo accessit, quo nemo conditus ante,
Ostia claudentem busti lapidemque revolvit,
Inseditque super. Fulgur velut Illius ora,
Illius et vestis niveo candore refulget.
240 Custodum tunc vero ingens pavor occupat artus;
Qui, veluti exanimes dulci vitaque relicti,
Afflictique solo, procumbunt ore supini.
Sed jam faemineus chorus illuc ecce propinquat;
Atque Arabum Iesum uncturus fert munera odorum.
Aligeri adspectu muliebria corda pavescunt.
Aliger at contra « Nolite pavere; Sepulchro
Amplius haud isto Iesus, quem quaeritis, inquit;
Deseruit tumulum Christus de morte resurgens:
Intro ferte pedem: locus en, ubi Corpus Iesu
250 Elatum, positumque; oculis hunc cernite vestris.
Cernite, qua vittae jaceant, tenaeque repostae,
Discipuli extinctum quibus involverè Magistrum.
Eja agite, Illius devicta e morte triumphum

Spaventevole apparse: il velo allora
Del tempio in due fu scisso, e i più scoscesi
Sassi spezzati fur; le tombe ancora
Apprironsi dei morti, ed i vetusti
Monumenti de' Padri; e corpi molti
Degli Ebrei, sorgendo dall' avello,
Vennero di Sion nell' alta Rocca,
330 Ed a ben molti diedero a vedersi.
E già dal ciel l' umide ombre oscure
La terza aurora discacciato avea,
Più bella, e su di roseo cocchio apparsa.
Tutte allor le caverne, ed i cupi antri
Tremar, scossa la terra; e immantinente
Dall' alto scese il Messaggier celeste,
Ed alla tomba, in cui nessun sepolto
Anzi era stato, fattosi vicino,
La pietra svolse, al sacro avello apposta,
340 E a seder vi si pose. Il di lui volto
Qual folgore balena, e la sua veste
Splende vieppiù di biancheggiante neve.
De' custodi allorsì le membra un freddo
Pavor assale, anzi pari a chi furo
Da lo spirto vitale abbandonati,
Tutti caggion afflitti al suol supini.
Ma ecco già lo femminile stuolo
Ivi si appressa, e don d' arabi odori
Per unger Cristo arreca, ed a la vista
350 Dell' Angel pave de le donne il petto:
Ma quel sì disse « Punto non temete:
Gesù, che voi cercate, in questa tomba
Non è più: ch' Egli, da la morte acerba
Sorgendo vincitor, lasciò l' avello:
Il piè recate addentro: ecc' ove il corpo
Di lui fu posto; ecco, voi lo vedete:
Vedete, dove giacciono riposte
Le fascie; in cui fu da scolari involto:
Orsù adunque a discepoli, ed a Piero
Anzi tutti apportate tostamente
360 L' aspettata piacevole novella,
Che la Morte Gesù sconfisse, e vinse,
E riportonne nobile trionfo. «

Dicite discipulis, fesinae dicite Petro »
Ergo tuus stimulus, tua ubi victoria, mors, est, (a)
Fare age? Nonne vides tua mors quod Virgine Natus
Extitit? Oh imae telluris limina, numquid
Atroci Ille suo letho non maxima vobis
Damna tulit, vitamque invexit et Ipse sepulchris,
260 Injustasque avido praedas abstraxit ab orco?
Quod prius horrendis intextum sentibus, illud
Augusto Caput ecce nitet diademate cinctum!
Adspice, uti tristi pallentia lumina morte
Clara micant, veluti radiantia sidera coeli;
Divinumque gravi percussum vulnere pectus
Lucidius splendet flammas imitante pyropo;
Clavorumque manus tenebratae cuspide acuto,
Transfixique pedes hyacinthi luce refulgent!
Oh quotquot tumulo cordis, vel sindone munda, (b)
270 Augustum accipitis Corpus de Virgine Nati,
Tam magnum vobis sperare licebit honorem:
Ille reformabit corpus miserabile vestrum,
Corporis atque sui reddet conforme nitori;
Immortale, agile efficiet, subtile, micanti (c)
Lampade phaebæa fulgentius omne per aevum.

(*a*) *In Osea profeta al cap. 13 14; e nell' Epistola 1. a Corintj cap. 15. 54. 55. si assicura, che Gesù Cristo morendo fu la morte della morte medesima, che pria signoreggiava da per tutto sopra i miseri figli di Adamo. San Girolamo riflette, che la fiera morte; mentre solleticata dall' adescamento del Corpo del Salvadore qual sua preda l'inghiottisce, rimase dallo stesso inghiottita(Not.14)*

(*b*) *San Giuseppe ab Arimatea avendo richiesto, ed avuto il Corpo adorabile di Gesù Cristo, deposto dalla Croce, l' avvolse in un bianchissimo lino, ed il pose in un suo nuovo monumento, ch' egli avea intagliato nella pietra « Accepto corpore Joseph involvit illud in sindone munda; et posuit illud in monumento suo novo, quod exciderat in petra » Matt. 27 60. San Girolamo, ed Eutimio vogliono, che in ciò sia stata significata la purità de' costumi, e la mondezza del cuore, e della mente di*

Or dunque, o morte, dimmi francamente,
Ov' è lo stimol tuo, la tua vittoria?
Forse non vedi già, che fu tua morte
De la Vergine il Figlio? Oh del profondo
Terren oscure soglie, eh forse a voi
Non arrecò col suo morir ben molti
Danni, e la vita nelle cupe tombe
370 Entro apportando, dall' ingordo averno
Forse Egli non strappò l' ingiusta preda?
Quel Capo, ch' era pria d' orrende intesto
Acute spine, or già ecco che splende
Di augusto serto adorno! Ecco pur come
Suoi lumi, tinti dal pallor di morte,
Brillan ora, qual' astri in ciel raggianti,
Ed il divin suo petto, trapassato
Da ferita mortal, splende, e lampeggia
Più del piropo, ch' imita le fiamme:
380 Le mani ancora d' aspri chiodi acuti
Villanamente trapassate, e i piedi
Trafitti acerbamente, d' ogni intorno
Vibran la luce del giacinto ardente.
Oh quanti siete voi, che nel sepolcro,
E nel candido lin del vostro petto
Or accogliete il Venerabil Corpo,
Onor sì grande a voi sperar fu dato:
Quegli riformerà il vostro corpo
A miseria soggetto, ed al chiarore
390 Del suo conforme renderallo un giorno,
Agile, ed immortal, sottil, del sole
Vieppiù splendente negli eterni lustri.

colui, che riceve la Carne sacrosanta del Redentore. (*Not. 15.*)

(c) *Nella prima a' Corintj al cap. 15. 42. 43. sono chiaramente indicate le doti,* (*così dette da' Sacri Teologi*) *del corpo risuscitato; cioè l' Immortalità, l' Agilità, la Sottigliezza, la Spiritualità,* (*Not. 16*)

Praeclarum oh donum, quod sane vincere certum est
Immortale illud, primo quandoque Parenti
Concessum ! Id breviter (mentem huc adverte) monebo.
Haec duo secernas: posse haud occumbere letho, (a)
280 Ac non posse mori: primo minus inclyto Adamus
Munere dives erat; Christi qui jussa facessunt,
Altero at instructi longe praestantius ibunt.
Mira loquar certe. Prognatum e Virgine Patre
Æterno AEternum, casto sed sanguine Natum
Virginis integrae mortalem, morte Peremptum (b)
E tumulo Verbum immortalem accepit honorem
Corporis, e lethi foribus, tenebrisque sepulchri
Cum praeda ad vitam rediens, lucemque beatam.
Haud sècus ac Sampson inclusus maenibus urbis, (c)
290 Qui Gazae avellit ferratas cardine portas,
Sublatisque humero evasit, montemque petivit:
Aut Ionas veluti, immanis quem gurgite in alto
Arreptum balaena avidam demisit in alvum;
Tertia et incolumem luce hunc exponit arenae
Invita, atque dolens vacui jejunia ventris;

(a) *Giusta Sant' Agostino l' immortalità conceduta al primo Genitore in ciò consisteva, ch' egli poteva non morire: l' immortalità ultima a noi data importa, che noi non possiamo morire; quindi è molto della prima maggiore.* (*Not.* 17.)

(b) *Bella sicuramente è la riflessione di S. Agostino, e di S. Pier Crisologo, rapportata da Novet di sopra citato, cioè: che il Verbo divino nella sua Nascita eterna procede da un Principio Immortale, e ne riceve una Vita eterna, ed immortale; nella sua Nascita temporale procede da un principio mortale, e ne riceve una Vita mortale, e soggetta a' patimenti; nella sua nuova nascita dal sepolcro, Egli procede dal seno della morte, e ne riceve il seme della vita; sicchè il sepolcro, che l' avea conceputo, e portato morto nel suo seno, diede Lui alla luce vivo, e glorioso « Uteri nova forma concipit mortuum, parit vivum » San Pier Crisologo nel Serm. 7. 4.— Novet tolm. 3. pag. 17.*

(c) *I Padri della Chiesa nella persona di Sansone,*

O raro, e illustre don, che avanza al certo
Quell' immortal, ch'ebbe il primier parente!
Ciò mi giova accennar; mi sii tu attento.
Queste due cose tu distinguer dei,
Che taluno possa non morir, e che altri
Di morte a' colpi soggiacer non possa:
Del primo don men chiaro allor superbo
400 Adam sen gìa; dell' altro più divino
I Cristiani andran lieti, e contenti.
Ammirevoli cose a dir mi accingo.
Da Vergin Padre eterno il Verbo Nato
Onor eterno n'ha; di Vergin Madre
Nato dal puro sangue, onor mortale
Egli n' ebbe; ma morto da la tomba
N' ebbe del suo Corpo immortal la gloria,
Da le soglie di morte, e dall' oscuro
Sepolcro colla preda ritornando
140 A la vita, e immortal luce beata.
Come Sanson, di Gaza entro le chiuse
Mura guardato, le ferrate porte
De la Città divelse, e addosso tolte
Libero uscì, e al monte i passi indrizza;
O come Giona, cui nel mar profondo
Preso ingojò l' orribile balena;
La qual nel terzo dì intatto, e sano
Disdegnosa fuor mette nell' arena,
Del ventre suo digiun dolente, e trista;

ch' entrò nella Città nemica de' Filistei, Gaza appellata, e che ivi fu circondato dalle guardie poste alla porta della medesima, per essere poi nell' uscirne ucciso; ma ch' egli risvegliato nel mezzo della notte avendo colle sue forti braccia afferrato la porta, la tolse via, e postasela sulle spalle ne uscì libero, e vincitore; nella persona, dico, di costui riconoscono l' immagine del Redentore, il quale penetrando nella parti di sotterra colla sua morte, mentre il nemico il riputava sua nobil preda, Egli ruppe le porte infernali, ed uscì libero delle medesime, seco portando in trionfo l' innumerevole stuolo de' Giusti dell' antico testamento. (Not- 18.)

Morte sua haud aliter Christus telluris ad ima
Descendit; lethi portas perrupit ahenas,
Crudelemque hostem, multa praedaque superbum
Invasit, victumque potentibus exuit armis;
300 Ipsiusque tulit spolia, et male parta trophaea;
Illustremque simul praedam, veterumque potenter
Agmen ovans Patrum immortali Corpore amictus
Advectans, saevis eductum e faucibus orci,
Ornatum pulchre, fulgenti et veste decorum,
In superas rursum vitales prodiit auras.
Tum vero mortem dextram injecisse cruentam (a)
In Sanctum, ornatumque Virum de Virgine Natum
Pœnituit, justoque dolet certamine victam;
Infandumque haud corde valens cohibere dolorem
310 Ingemuit, maestoque has rupit pectore voces:
« Agnosco te, Christe, Dei certissima Proles,
Virtutemque tuam multam, dextramque potentem,
Quae mare, quae stellas, totum quae condidit orbem.
Proh scelus,! ausa fui antiquam credeliter iram
In Vitam exercere ipsam, Fontemque salutis,
AEternaequae Decus Lucis, sub nube latentis;
Sacrilegasque manus Vitae temerare cruore?
Eheu me miseram! Mea ubi victoria? Inermem,
320 Abjectam, specieque humilem, nec robore firmam
Dum mihi visum armis Vitam superare superbis,
Exanimis jaceo, victrixque potentibus armis
Expolior, penitusque sinu immedicabile vulnus

(b) *È nota abbastanza la storia di Giona: Gesù Cristo medesimo nel Vangelo a lui paragonasi.* (*Not.* 19.)

420 Così Cristo col suo morir nel fondo
De la terra scendendo l' infernali
Porte ruppe di bronzo; e 'l fier nemico,
Che per l' immensa preda altier ne gia,
Assale, e vinto poi l'armi gli tolse,
E le spoglie di lui ne porta, e insieme
L' ingiuste palme, e d' immortal sua carne
Cinto, e vestito, ormai seco recando
Con sua virtù l' illustre preda, e 'l Santo
Festoso stuolo degli antichi padri,
430 Di morte tolto dà le crude fauci,
Di veste risplendente adorno, e bello,
In questo mondo nuovamente apparse.
Allorsì, che a pentirsi ebbe la morte
Di aver nel santo e virtuoso Figlio
De la Vergine Madre il suo cruento
Braccio gettato, ed altamente duolsi,
Che in giusta pugna essa da quel fu vinta;
Nè potendo frenar entro il suo petto
L' invincibil dolor, geme, e dolente
440 In tali accenti misera proruppe.
Te ben ravviso, o Cristo, o unica, e certa
Prole dell' alto Iddio, te ben ravviso,
E la possente tua destra, ch' il mare,
E le stelle creò, e 'l mondo tutto.
Oh nequizia nefanda! Ebb' io l' ardire
Su dell' istessa vita, e su lo stesso
Fonte d' ogni salvezza, esull'immensa
Beltà d' eterna luce, ascosa, e occulta
Sotto d' oscura nube, incrudelire,
450 E sagrilega lordar le mie mani
Col sangue della vita? O me meschina,
Ov' è la mia vittoria, ov' è il trionfo?
Mentre la Vita inerme, e in vista umile,
Abbjetta, egra, ed inferma, io di superbe
Armi munita vincere credea,
Morta or mi giaccio al suolo, e vincitrice
Spogliata sono delle possenti armi,
E 'l sen piagata da mortal ferita

Accepi, et praedam pariter vitamque relinquo.
Haec dicens, veluti laethali vulnere tigris
Saucia, tartareas fugit indignata sub umbras.
Jamque suis primi sub lumina solis, et ortus
Discipulis Jesus clara se luce videndum
Praebuit: hi Domino gaudent, visoque Magistro.(a)
330 Ast oh mirus amor! Christus de morte triumphans
Saepius inde dies decies, et quattuor illos
Invisit, variam objiciens, aliamque figuram:
Nunc horto Mariae apparet, nunc litore Petro;
Nunc conviva favum mellis cum pisce comedit,
Nunc panem, et piscem, ardenti qui tostus in igne;
Discipulis modo se parvam tendentibus Emmaus,
Adjungit, sanctoque viam sermone levavit;
Hospitium illorum subiit precibusque coactus;
340 Accepitque manu panem, verbisque sacravit;
Dumque suae Carnis peramanter dividit escam,
Discipuli extemplo charum agnovere Magistrum,
Qui mox in tenuem ex oculis evanuit auram.
Praedulces sic Ille epulas de morte resurgens, (b)

(a) *La Staria Evangelica rapporta il risorgimento di Gesù Gristo, avvenuto mirabilmente allo spuntar dell' aurora: quindi per lo spazio di giorni quaranta con varie, e molte apparizioni si offre agli occhi dei discepoli, parlando loro del Regno di Dio; ed ora a quelli nell' orto, ora nel lido addimostrasi; or mangia con esso loro del favo del mele, or del pane, e del pesce arrostito; ed ora ai due discepoli, che al villaggio di Emmaus s' incamminano, amorevolmente Egli si accompagna, e vincer lasciandosi dalle loro preci ferventi nel loro ospizio fatta già sera s' introduce; ove con essi a mensa riposando, prese il pane, il benedisse, spezzollo, ed a' medesmi il porgeva; ed al momento istesso gli occhi aprironsi di quelli; ed Egli svanì da' lumi de' discepoli. Si veda il cap. 20 di S. Giovanni, ed il cap. 21 il 1. degli Atti Apostolici, ed il 24 di S. Luca.*

(b) *Calmet sopra il cap, 24 di S. Luca, Natale Alessandro, Giansenio, il Venerabile Cardinal Bellarmino, e specialmente Benedetto XIV, e Cornelio Alapide trattano*

La preda lascio al par, che la mia vita.
460 E sì dicendo, qual armenia tigre,
Gravemente piagata, sen fuggìo
Spinta da rabbia nel profondo averno.
E già sull' apparir del sol nascente
In manifesta, ed ammirabil luce
Gesù s' offerse de' scolari ai lumi:
Essi, il Signor veduto, ed il divino
Loro Maestro, di letizia rari
Segni mostraro. Ma oh amor mirando!
De la conquisa, e debellata morte
470 Cristo menato il nobile trionfo,
Di ben giorni quaranta entro del giro
Or nell' orto a Maria, ed or nel lido
A Pietro appare; ed or di mele il favo
Mangia col pesce, loro commensale;
Infinto pellegrino s' accompagna
A' due scolari, che d' Emmaùs ne vanno
All' angusto Villaggio, e con il santo
Parlar allevia il peso de la via;
Ove giunti che fur, Egli costretto
480 Dall' incessanti, e fervide preghiere,
Entro l' ostello di costoro il piede
Amorevole pose, e nelle mani
Il pan prendendo con arcani detti
Sagrollo, e mentre di sua Carne il cibo
A' scolari comparte, essi repente
Conobbero il divin dolce Maestro,
Che in quel momento agli occhi lor disparve.
Dalla morte sorgendo Egli in tal guisa
A que' comparte la piacevol' esca

diffusamente di questa dottrina, cioè, se il pane Benedetto, distribuito ai discepoli di Emmaus da Gesù Cristo sia stato Eucaristico, e Consegrato. Alcuni credono di sì, alcuni di nò; ma tutti convengono, che ambedue le sentenze sieno sostenute dagli espositori Cattolici. Convengono essi parimente, che la cena, e la frazione del pane indicato furono figura della Santa Eucaristia, Or faccndo al nostro uopo questo parere, d' esso è pregio dell' opera avvalerci. (*Not.* 20)

Ceu praeclara sui immortalis pignora praebet
Corporis, et vitae monumentum insigne perennis.
Sicut enim cum pane merum si forte Sacerdos (a)
Oras ante obitum paucas, vel morte perempto
Optatae ante diem aurorae, lucemque sacrasset,
350 Sanctas ante aras Corpus mortale stitisset,
Vel certe exanime, ac sejunctum a sanguine fuso;
E tumulo contra Christus dum suscitat artus,
Verbum, Anima, et Corpus toto cum sanguine junctum
Sistitur altari vivens, ac morte solutum;
Sic quoque Christiadum membris post funera vivens
Ipse immortalis largitur munera vitae.
Nec mos ille mihi, prisco quem tempore nostri
Servabant, optata abituri ad regna, silendus.
Prae cunctis factum Basilii ex ordine pandam.
360 Jamque dies aderat, longo quam tempore Magnus
Optavit Basilius, uti post aequoris undas,
Et pelagi fluctus, tempestatesque sonoras
Tranquillum cupide exoptavit navita portum.

(b) *Gesù Cristo risuscitando ci rende con vantaggio il dono della divina Eucaristia, ch'egli ci avea fatto avanti di sua morte. La sua Risurrezione è come lo ristabilimento di questo Adorabil Mistero in tutta la sua perfezione, ed in tutta la sua pienezza. Se Egli fosse dimorato morto nel sepolcro, il sacerdote nella tremenda azione della Consecrazione non avrebbe messo sotto la specie del pane, che il Corpo di Gesù Cristo separato dall' Anima, ed il sangue sotto la specie del vino; ma dopo il suo glorioso risorgimento l' Anima, il Corpo, ed il Sangue trovansi unitamente in compagnia sotto ciascheduna delle specii; ed in vece che dando a noi il suo Corpo avanti la sua Passione, Egli dato ce l' avrebbe passibile, e mortale, or già risuscitato cel dà impassibile, e immortale: di modo che Egli contento, e pago non rimase di aver impiegato sua vita mortale per procurar la nostra salute, ma vuole ancora per un eccesso di bontà impiegarvi parimente la sua vita gloriosa, ed immortale, ed unire l' eternità col tempo, per travagliare alla nostra santificazione. (Così il prelodato Novet Tom. 3. pag. 44. avvalendosi della dottrina dell' Angelico Dottore*

490 Del Redivivo, ed immortal suo corpo,
Qual pegno chiaro, e rimembranza viva
Dell' eterna lassù vita beata.
Poichè se il Sacerdote il pane, e 'l vino
De la morte di Lui poch' ore avanti
Sacrato avesse, o pur dopo che in Croce
Egli spirò, prima ch' il desiato
Giorno sorgesse della lieta aurora,
Presente all' ara fatto avrebbe il Corpo
Mortal di Lui, e senza l' Alma divina,
500 Come dal sangue sparso ancor disgiunto;
All' opposto però, Cristo già sorto
Dal sacro avello, il Verbo, l'Alma, e 'l Corpo
Al Sangue unito, vivo, ed immortale
Sull' ara vien; così de' Cristiani
Egli a le membra eterna immortal vita
Dopó sua morte Redivivo infonde.
Nè quell' usanza, che talor nei prischi
Tempi serbaro i nostri, al desiato
Regno del ciel passando, or qui tralascio.
510 Dirò anzi altri di Basilio il fatto.
È già venuto era quel dì, che tanto
Il Grande Basilio bramato avea,
Come nocchiero dopo l' onde, e i flutti
D' irato mar, ed il fragor dei venti,
Sofferti in tempestoso alt' oceano,
Tranquillo porto cupido desia.

(*Not.* 21.) *Quindi è, che per la partecipazione de' divini misteri il nostro corpo, divenuto il Corpo di Gesù Cristo, è fatto parimenti consorte di un dritto particolare alla Risurrezione, fondato sulla sua divina solenne promessa, e sulla virtù della Santa Eucaristia. Mosso da siffatto pietoso sentimento S. Basilio Magno pria di morire nella divina azione divise l' Ostia in tre parti, di cui ne riserbò due; una ch' egli pose dentro una Colomba d' oro, perchè fosse sospesa sull' altare; l' altra per essere nel sepolcro col suo corpo riposta: e prese la terza al fine con un santo rispetto, che gli produsse la santità di questo Mistero.* (*Not.* 22.)

Se videt ille aetate gravem, attritumque senecta,
Extremamque instare diem, finemque laborum
Sensit; et ad templum populi comitante caterva
Ascendit, genua aegra trahens; Sacroque peracto
Istius partem suspendit in ore Columbae;
Alteram inhexausto lacrymarum fonte rigatam
370 Orans multa Deum, ceu Sacra Viatica, sumpsit;
Tertiam in aurata servatam pixide humari,
Exanimique suo condi sub pectore jussit.
Oh sacrum, e tumulo quod corpora nostra eiebit!
Denique magnum aliquid dicam, incredibile dictu.
Gens Jesu, totum penitus diffusa per orbem,
Unica Sponsa, integra fide, conjunctaque amoris
Faedere, praeterea vitali a luce relicta
Justorum nonnulla hominum, pietate nitentum, (a)
Corpora deformi putredine libera servat,
480 Vivaque adhuc ut signa quidem spirantia honorat.
Mortis damna procul fugiunt, pallorque, rigentes
Cunctos perque artus glacialis frigoris horror.
At vero jucundum exhalant omnia odorem:
Purpureus sedet ore color, mollesque videre est,
Difficiles nec ductu artus, non aspera membra;
Triste nihil prae se, sed gratum, et amabile quoddam

(a) *È cosa affatto indubitata, che nella Chiesa Cattolica vi sieno alcuni sacri depositi di Personaggi trapassati, illustri per merito, e santità singolare, i quali dopo una lunga serie di anni sieno d' ogni fracidume; e corruzione di marte liberi, ed esenti senza industria alcuna di arte medica, nè ajuto di balsami, ed aromi. Serbano essi ancora un fresco colore nel volto; le membra e le giunture hanno essi facili , molli , ed arrendevoli niente presentano dell' orror funesto di morte ; taluni anche esalano dolce piacevole odore : sembrano in fine quasi viventi, non già passati a miglior vita. Fra i molti, che di tal modo rinvengonsi qui vengono indicati i Depositi di S. Ferdinando, Re di Spagna, di Santa Margherita di Cortona, di S. Maddalena de Pazzis Fiorenti-*

Egli grave d' età e da vecchiaja
Sente se stesso rifinito, e 'l giorno
Estremo di sua vita, e dei travagli
520 La fin conosce avvicinarsi; e al tempio,
Traendo a stento i passi egri, ed infermi
Di popol molto in compagnia, ascende.
Il divin sacrifizio indi compito,
Di questo parte dell' aurea colomba
Nella bocca ne appese; un' altra poi
In lacrimoso inessiccabil fonte
Dolcemente irrigata, e umil devoto
Preci molte porgendo al suo Signore,
Qual Sacrosanto Viatico si prese:
530 E la terza a la fin egli serbarsi
Entro dorata pisside dispose,
Perchè già morto, nel suo petto apposta
Seco scendesse nel sepolcro istesso.
O divin Sangue, o Carne, che nostr'ossa
A vita dall' Avello chiamerai!
Alfin dirò rara incredibil cosa.
La gente di Gesù, diffusa in tutta
La terra, unica sposa, ed incorrotta
Di fede, e ad esso in intima alleanza
540 D' amor congiunta, molti inoltre serba
Corpi di giusti, insigni per virtude,
Da la luce vital ormai spogliati,
Da deforme putredine incorrotti;
Nè altrimenti, che spiranti ancora,
E vivi al certo simulacri onora.
Di morte i danni fuggono lontani,
La pallidezza, e il fredd' orror d' inverno,
Che tutte assai l' irrigidite membra;
Ma tutto in quelli un' grat' odor respira:
550 Color purpureo nell' aspetto splende;
Le membra sono aspre non già, ma ovunque
Ti piace di menar, facili, e molli:

tina, di Santa Catarina Bolognese, del Patriarca S. Francesco di Assisi. Si leggano le loro vite, e la Not. 23.)

Jucundumque ferunt; casti virtute decoris
Inflammant oculos; et Relligionis amore
Cernentum incendunt oculos, et pectora replent.
490 Haec Cortonensis, quae fletibus ora rigavit,
Virginis ista Abulae, Fernandi haec Regis imago;
Necnon Illius, prognatae e semine Pazzis,
Et qua jamdudum praeclara Bononia gaudet:
Quin Genitum Assisio, jaculo praecordia fixum
A Seraphim, statem sublimi corpore cernes.
Hos narrasse satis; reliquos, multosque silebo.
Oh viva exanimi sustentans corpore membra
Vis Escae praeclara, illis infusa! Quid unquam
Tale prius Roma, aut Memphis, seu Graecia vidit?
500 Quis mihi nunc igitur Ciceronis sanguine natam (a)
Tulliolam, aut Illum, Drepanensi immanis in antro (b)
Qui sedit, vel Nili antiqua cadavera narret, (c)
Integra forte alius tabo quae jactat ab omni?
Naturae vires, medici, medicamina mirum
Efficint aliquid, quod turba indocta stupescit.
Tullius Eoo, quam perdite amabat, odore,
Corpora uti Nilus curavit humanda suorum,
Extinctam opplevit, tumulumque nova arte cavavit,
Quo posuit natam studio, et multo aere sepultam:
510 Alter signato jampridem conditus antro
Solvitur in cineres, caeli spirabile lumen
Primum ubi pervasit tenebras, antrique profunda

(a) *Sotto del Pontefice Sisto IV fu nella via Appia ritrovato il cadavere di Tulliola, figliuola di Cicerone, condito di aromi, il quale recato in Roma, dopo tre giorni tolto, o viziato il medicame venne a putrefarsi* (*Not.* 24)

(b) *Nell' anno* 1342 *alle radici del monte Erice in Sicilia, oggi monte di Trapani, fu pure ritrovato il corpo mostruoso di un' uomo smisurato, il quale tosto s' incenerì* (*Not.* 25)

(a) *Sono famose le mummie di Egitto, cioè cadaveri di balsamo a dovizia ripieni.* (*Not.* 26.)

Eglino nulla di tristo e spiacente,
Ma un bel piuttosto amabile diletto
Offrono a' spettator, e d' essi i lumi
Infiamman dell' onesta alma virtude,
E di Religion del santo amore
Ardono, e i petti loro empiono appieno.
Quest' è de la piangente Cortonese,
560 Quest' è del Re Fernando, è questa pure
Dell' Abulese Vergine l' imago!
Di quella inoltre, che dal chiaro seme
De' Pazzis nacque, come pur di quella,
Di cui Bologna più d' altre si vanta:
Anzi d' Assisi il figlio, il cuor trafitto
Da pungente quadrel dal Serafino,
Che stassi eretto in piè mirar potrai.
Questi narrar mi basta; gli altri io lascio.
Oh divina virtù del Cibo santo,
570 Che a corpi infusa, or quei di luce privi
Sostenta in vita, invigorisce, e muove!
Quando mai Roma, o Menfi, o Atene vide
Meraviglia simil! Chi dunque or osi
Vantar Tulliola, che del sangue illustre
Di Ciceron fu nata, o quel Gigante,
Che assiso stava nell' orribil bujo
Dell' antro Trapanese, o pur le antiche
Mummie d' Egitto, che talun li spaccia
580 Da chiunque putrescenza intatti, e scevri?
Di natura le forze, i medicami,
Dell' arte i professor posson giammai
Certo un gran che, di cui riman stupita
L' indotta turba. Ciceron d' odore
Sabeo la figlia, a se tanto diletta,
Anzi da lui perdutamente amata,
Come l' Egitto suol, condisce a pieno.
E con nuov' arte un bel sepolcro incava;
Ove dopo gran cura, e spese molte
590 Quella l' afflitto genitor ripose.
L' altro, ben chiuso in suggellato speco,
In cenere vien sciolto, allor che dentro
Del Ciel la luce al bujo orror s' infuse.
Oh abominevol nequizia nefanda!

Proh scelus, infandum! Procul,o procul est prophani;
Vos demum pudeat Vitam cum morte, tenebras
Noctis cum phaebo, Thaidem cum Virgine casta,
Candida cum nigris conferre, aut dulcia amaris,
Atque solum stellis. O terque quaterque beatum,
Qui verum novit! Bellaria saepe saporem
Mellis, et integram meretrix fucata puellam,
520 Tincta quoque et varios mentitur lana colores.
Totius sane leges, viresque creatae (a)
Naturae illud opus penitus superare fatendum est,
Quo vitae, lucisque expers, mortale cadaver,
Et quae corrumpi sanie, taboque necessum,
Putridaque in cinerem male olentem membra resolvi,
Ista ullo nec odore, magistra fota nec arte,
Haud ullis speluncae umbris, non clausa tenebris,
Æstatem, atque hyemem, purgantia in aethera apertum,
Integra, non aliqua vitiata, aut parte peresa,
530 Cernuntur cunctorum oculis noctesque, diesque.
Hanc, quae Relligio Christi e cognomine dicta est,
Tanto etiam Deus argumenti pondere firmat.

(a) *Molte, e diverse le cause sono, onde allontanarsi da' corpi la putrefazione; delle quali alcune naturali, altre artificiali si denominano; fra le naturali quattro sene assegnano; e la prima si è, che si escluda dal cadavere l'aria, la quale tacitamente quello scioglie, e rovina; tralle artificiali annoverasi quella, che balsamatio si appella, o sia l'imbalsamarsi de' corpi. In guisa tale Giuseppe il figlio di Giacobbe condir fece di aromi il corpo del suo diletto Genitore nella Genesi al cap. 50; e Nicodemo parimente prestò questo grato uffizio all' amabile Redentore, già morto; in S. Giovanni al cap. 19. Or in virtù delle cause naturali, o arteficiali si è tenuta lontano la corruzione da' cadaveri, di cui è parola, o di molti altri; cioè di Tulliola, dell' uomo gigantesco, e delle mummie di Egitto. Laddove nella Chiesa Cattolica i Sacri depositi de' Personaggi cennati, e di molti altri nè per causa naturale, o artificiale. ma per un prodigio incessantemente continuato dalla mano onnipotente del Signore serbansi intatti, ed incorrotti, sedenti, o stan.*

Lungi, lungi di quì, o voi profani.
E v' arrossite al fin di por la vita
Colla morte in paraggio, il sol lucente
Colla notte, e la vergine più casta
Con Taide disonesta, e ben famosa;
600 Di comparar il bianco al nero, e 'l dolce
All' amaro, e alle stelle il basso suolo.
O felice colui tre, e quattro volte,
Ch' ha del ver contezza! Che del mele
Mentiscono il sapor con arte rara
I dolci ben composti; e di belletti
Liscia vil donna vergine s' infinge;
Colori varj, e molti assai diversi
La tinta lana parimente imita.
Certo alle forze tutte di natura
610 Chi niega sovrastar quella grand' opra.
Onde mortal cadavero di bella
Luce già privo, ed a marcir vicino
Per legge inevitabile severa,
E che a la fine in cenere sciorrassi
Spirando intorno insopportabil lezzo,
Quest' io dico, fuor di riparo, e aita
D' odore alcun, e di maestra mano,
Non chiuso di spelonca all' ombre oscure,
E state, e inverno al ciel aperto esposto,
620 Intatto, non viziato, o in parte alcuna
Corroso, notte, e dì da ognun si mira.
Anche con questo, e sì grand' argomento
Di Cristo Iddio la religion conferma.

ti in piedi, trattabili, molli, odoriferi, e da' spettanti tutti a vedersi esposti. Onde fuor d' ogni dubbio col Pontefice Benedetto XIV conchiudersi potrà, che l' incorruzione del cadavero di colui, che in vita per atti di eroiche virtù luminoso risplendette, a miracolo, e portento attribuir si debba. Or nella Chiesa Cattolica solamente degnandosi Iddio di far mostra di siffatte incorruzioni, ne siegue chiaramente, che in favore della Cattolica Religione miracoli sì evidenti sono dal Signore incessantemente operati. (*Not.* 27.)

Unica Christiadum tali gens munere gaudet.
Nec minus Illa Caro immortales luce beata
Perfundit castas animas, virtutis amantes, (a)
AEternaque replet sancti dulcedine amoris.
Altius id repetam. Rebus, quas condidit, aptum
Finem praestituens summi sapientia Patris,
Immortalem hominis donavit munere mentem',
540 In verum, assiduo, cupidoque quod ardet amore,
Noscendum sese vehementius impete toto
Ferret inexpletum, in terris dum vita maneret:
Non secus atque oculorum acies, quam pulchra tuendae
Lampadis ardentis luci natura paravit,
Irrequieta facem exoptatam fertur in illam,
Explerique nequit, praebi nisi luce fruatur.

(*a*) *La vita Eterna, osia celeste Beatitudine tanto nella Visione d' Iddio intuitiva, e delle sue infinite perfezioni, quanto nell' inesausto piacere, che dalla chiara, e perfetta cognizione delle medesime ne deriva,* (*Not.* 28,) *E' quindi nell' amor del Sommo Bene sta riposta. Iddio poi vedersi cogli occhi del corpo giusta la dottrina di S. Agostino, di S. Atanasio, S. Gregorio Nazianzeno, S. Ambrogio, e S. Girolamo, non può affatto in conto alcuno. Si vedano le testimonianze de' Padri, rapportate da Natale Alessandro diffusamente nel lib. 1. della sua Teologia Dommatica, e Morale Quest. 2. artic. 13. §. 5. Siffatta anche cognizione, e piacere giusta i principj della filosofia nell' Anima hanno la loro sede principale, cioè nell' intelletto, o sia mente, e nella volontà, o sia nel cuore. Or ricevendosi l' Eucaristia, il Pane vivo, dal ciel disceso, o sia la vita Eterna si riceve giusta il cap. 6. di S. Giovanni al verso 51. 55; dunque ricevendosi l'Eucaristia, l' Anima è fatta consorte della vita eterna, o sia celeste Beatitudine* (*Not.* 29) *La celeste poi Beatitudine essendo altra perfetta in cielo, l' altra imperfetta quaggiù in terra, ne siegue giusta S. Tommaso, che l' anima per mezzo dell' Eucaristia è fatta consorte di quella imperfetta qui in terra, e della perfetta lassù in cielo.* (*Not.* 30.)

Di dono tal celeste sovrumano
Gode soltanto la Cristiana gente.
Nè men la stessa Carne sacrosanta
L'alme immortali, di giustizia amanti,
Sparge di sua beata luce, ed empie
De la dolcezza dell' amore eterna.
630 Da più alta cagion ciò trar mi piace.
La Sapienza del sommo Padre Iddio
Atto fin designando a le create
Cose tutte, dell' uom l' immortal mente
Sì adornar volle, che giammai del vero,
Il quale sempre ardentemente brama,
Alla ricerca insaziabil fosse,
Spinta da interna inevitabil forza,
Mentre quaggiù in terra avrà soggiorno:
Come degli occhi l' ammirevol vista,
640 Che la natura a riguardar la luce
Di febo idonea resa, irrequieta
Verso la bella face desiata
Sospinta vien, nè puote mai appagarsi,
Se non godrà del sole il vago aspetto.

Ecco il cardine di questa seconda parte del carme.
Se poi taluno opporci vorrà, che da ciò ne siegue la necessità di mezzo dell' Eucaristia per l' eterna salute, legga i Teologi all' uopo, e Habert tom. 5. p. 503

Hinc hominem, In veri obtutu qui lumina mentis (a)
Defigit, Graecorum aliqui dixere beatum.
Nec minus illa Boni vehemens. animisque cupido est
550 Indita: namque trahit penitus sua quemque voluptas.
Hinc Epicurus ait, saturos sua pectora dulci
Fonte voluptatis felices nomine dici.
Nec referam fœdi Mahumetis turpia scita,
Laevam a Pythagora positae qui literae amavit,
Cui mulier non illa arrisit ab Hercule visa,

(a) *Giunsero alcuni dei Greci Sapienti a porre la beatitudine nella cognizione della Sapienza, e della verità. (Not. 31.) come parimente alcuni la posero nel godimento del piacere sensuale (Not. 32.*

A questi si aggiunga l' abbominevole Maometto, il quale nel suo Alcorano al cap. 2. o sia Azoara in lingua araba, così circa l' ultimo fine, o sia beatitudine vaneggia disonestamente; cioè, che i suoi seguaci nel paradiso — fructus varios, et decentissimas, ac mundissimas mulieres, omneque bonum possidebunt — e nell' Azoura 54.— puellas ducent cum oculis claris, et immensis', quorum albugines candidissimæ, et pupillae nigerrimae — Si veda la dissertazione 6, del secolo 6. del P. Natale Alessandro contro la setta Maomettana.

Or Maometto è qui a' leggitori presentato, come colui che amò la sinistra linea della lettera Y. Ypsilon Pittagorica, e che seguì gli allettamenti di quella donna disonesta da Ercole veduta.

Ad intendimento di ciò fa d' uopo riflettere a quel, che su della lettera suddetta, e di quella donna ne scrivono non solo gli autori profani, ma gli Ecclesiastici ancora.

Pittagora fu uno dei più illustri filosofi della Grecia nato nell' isola di Samo. morto in Metaponto di anni 90 497 anni prima della venuta di Gesù Cristo. A tal segno fu egli da' popoli rispettato, che dopo sua morte la sua casa fu in tempio convertita con prestarglisi gli onori divini; siccome afferma lo Storico Giustino nel lib. 20 al cap. 3; della di lui somma erudizione parla Eusebio nel lib. 20 al cap. 4 della preparazione Evangelica; di molti

Quindi colui, che di sua mente i lumi
Del vero il bello in contemplar tien fisi,
De' Greci alcuni dissero beato.
Nè meno innato è all' uom quel sì gagliardo
Amor del bene: che ciascuno attira
650 Il suo piacer: quindi Epicuro appella
Colui felice, che nel dolce fonte
Di voluttà attigne ebbro e satollo.
Del sozzo abbominevole Maometto
I turpi dommi di tacer m' avviso,
Che la sinistra amò de la cotanto
Lettera Pittagorica famosa;
E cui la donna, da Ercole veduta,

dommi degli Ebrei tradotti nella di lui filosofia fa parimente menzione Origene nel lib. 1. contra di Celso, Clemente Alassandrino nel lib. 1. delle Tappezzerie, ed Eusebio nel lib. 13. lodato di sopra.

La lettera poi di Pittagora era la lettera Y. Ypsilon, composta di due linee: che hanno una base comune. Or Pittagora nella linea sinistra di quella intendeva dinotarsi la strada del vizio, e nella destra quella della virtù. S, Girolamo nel cap. 4. e 10. dell' Ecclesiaste, e nell' Epist. a Leta di N. 7; Mariano, e Clavio di Lui Scoliasti fanno menzione di cotal Lettera, come parimente Lattanzio nel lib. 6. de vero cultu al cap. 3. e 4. Rapporta inoltre San Giustino nella 2. Apologia N. 10 giusta la Storia di Senofonte, che da Ercole vedute furono due donne, di cui la prima, che virtù appellavasi, piena di pudore, e pallida il volto, i mortali invitava ad entrar nella faticosa carriera delle virtuose azioni, l'altra però disonestamente vestita i medesimi allettava ai mal nati piaceri.

Quindi è, che per dinotarsi la corruzione dei dommi, e della pessima morale di Maometto per la figura, finzione poetica, appellata, egli quì si presenta a' leggitori, come colui, che amò la sinistra della lettera Pittagorica anzidetta, e che seguì gli allettamenti di quella infame donna, da Ercole veduta.

Virginis os, habitumque gerens, sanctumque pudorem;
Sed quae lethifero cuivis mercabilis aere,
Fucatae illecebris formae, gestuque, sonoque
Complures astu incautos decepit amantes.
650 Quis vero errores varios, multosque viarum
Nunc mihi commemoret, qnibus illi e tramite recto
Deflexere homines, quorum memorabile nomen? (b)
Incolume, integrum nonnulli corpus, et aptam
Vero noscendo mentem dixere, supremum
Esse bonum in terris: naturae haec prima vocabant.
Proh miseros! Aegro qui summam in corpore vitam,
(Cujus inhumana ruperunt stamina dextra,
Ne miserum quandoque adigantur ferre laborem)
Consiliique inopi non raro in mente locarunt,
570 Vos etiam solitos praecepta antiqua Platonis
Temnere, et in silvis Academi quaerere verum,
Quod dubitatis adhuc reperisse, his addere credam.
Iste voluptates sua dulcia gaudia dixit.
At Flaccus crebo purgatam personat aurem:
« Sperne voluptates: nocet empta dolore voluptas »

(a) *Varj, e diversi furono gli errori degli antichi filosofi circa l'ultimo fine, o sia la Beatitudine dell'uomo.* (*Not.* 33) *Fu questa da taluni riposta nell'integrità del corpo, e nella di lui sanità, nella proporzione, e nella destrezza insieme della mente nella ricerca della verità. Miseri che furono! Giacchè la Beatitudine, o sia la perpetua durevol Vita in un corpo a varj, e penosi generi di morbi infelicemenie soggetto, e da varie calamità a tal segno travagliato, ch'eglino stessi la morte colle man. loro affrettaronsi, di porre credettero stranamente* (*N.* 34.)

Piacque, non quella, che di vergin serba
L' aspetto, il portamento, ed il pudore:
670 Ma piuttosto colei, che di ciascuno
Al mortifero prezzo omai venduta,
Con vezzi di sua forma adorna, e bella
Di composti belletti, e con lascivi
Gesti, e dolci parole amanti molti
Incauti con pensate astuzie inganna.
Or chi dirammi i varj errori, e molti
Di quelle strade, d' onde si smarriro
Coloro, che famoso hanno lor nome?
Taluno il sano corpo integro, ed atta
680 A conoscere il ver la mente, appella
Il sommo ben dell' uomo in questo mondo.
Questi gli ufficj primi di natura
Egli suole appellar. Quanto è meschino,
Che in egro corpo la Sovrana vita,
Di cui lo stame con atroce destra
Ruppe taluno a fin, che suo malgrado
Qualche travaglio, o grave mal non soffra,
E nella mente, non di raro scevra
Di giudizio, locò. A questo pure
690 Aggiungerò color, che disprezzando
I dommi antichi di Platone, hann' uso
Cercar fra gli orti di Academo il vero,
Cui rinvenir son anco dubbj, e incerti.
Questi la voluttà suo gaudio disse.
Ma Flacco spesso a le purgate orecchie
Forte si grida: Tu sprezza i piaceri,
Nuoce il piacer, che con dolor si compra »

Gli accademici poi, che d' ogni cosa dubitarono, nel dubio stesso la loro felicità riposero follemente. (*Not.* 35.) *Taluni però nel possedimento de' piaceri, e delle voluttà la collocarono* (*Not.* 36)

Felicem celebrant alii virtute potitum. (a)
Ast animi motus, fraeno rationis egentes,
Ingenitam et venis alte, pestemque latentem
Quo vel justus homo duro certamine vicit?
580 Virtus illa, suum qua jus discrimine nullo
Justus cuique dedit, vitiis qua temperat, artes,
Hostilesque dolos praesentit, robore cujus
Sustinet adversas acies, retulitque triumphum,
Quo conatu animum exercet, mentemquem fatigat!
Praeterea steriles ecquis non dixerit illas
Virtutes, euro inflatas, mercede carentes,
In quibus illi homines, tumidi sua corda, quiescunt;
Illas inque Boni auctorem, summumque Datorem
Haud referunt, meritoque Deum frustrantur honore?
590 Nec magis hi sapiunt, socialia jura volentes,
Uxorem, natos, aut cives, sive per urbem
Divisos populos, hominem praestare beatum.
Ecquis enim sua damna domus, patriaeque labores
Haudquaquam sensit, passimque pericula mundi?
Felix alter erit, si mentem adjunxerit uni (b)
Vero noscendo, qui publica munia et odit.
Multa alius patriae molesta negotia tractat.
Ista quidem Flacci referam nunc dicta monentis;
« Nunc agilis fio, et mersor civilibus undis,
600 Virtutis verae custos, rigidusque satelles;
Nunc in Aristippi furtim praecepta relabor. »

(*a*) *I Storici riposero la beatitudine nella virtù. Ma quale stento, e travaglio non abbisogna per domare gli affetti dell' animo disordinati!* (*Not.* 37) *Inoltre come potersi la medesima nelle sterili virtù collocare?* (*Not.* 37)

(b) *Altri de filosofi furon d' avviso di riporre la stessa ne' dritti Sociali; cioè nel dolce piacere di una prospera, e ridente famiglia, e della patria tranquilla, e di ogni cosa a dovizia abbondante. Ma non avvi alcuno, che ignori i disastri, e i mali di sua famiglia, e le calamità, e afflizioni non solo della sua patria, ma del mondo tutto triste, ed affligenti?* (*Not.* 38)

Altri felice appellano colui.
Che di virtù possede il bel tesoro.
700 Ma dell' animo i moti, bisognosi
Del freno della ragion signora,
E la peste a le vene addentro innata,
Ed ascosa, con qual dura battaglia
L' uom giusto non domò? Quella virtude,
Ond' ei senza riguardo alcun concede
Il suo dritto a ciascun; quella pur anco,
Ond' egli temperanza abbraccia, e quella,
Con cui gli ostili inganni presentisce;
E al fin quell' altra, ond' ei fermo, e robusto
710 Regge agli assalti di nimiche schiere;
E nobile trionfo ne riporta,
Con quale sforzo l' animo molesta,
E la mente di lui travaglia, e affligge!
Ed inoltre chi mai sterili, e piene
D' africo vento, e prive di mercede,
Quelle virtudi a dritto non direbbe,
In cui tal razza d' uomini superbi,
Di quelle infiate il cuore, omai riposa,
Nè quelle al primo Autor del bene, e sommo
720 Datore insieme riferir procura,
E d' un sì giusto onor Iddio defroda?
Nè han senno miglior, chi fur d' avviso,
I dritti social, la moglie, e i figli,
I cittadini, è i popoli, divisi
Nel Mondo tutto, render l' uom beato.
Or chi di sua famiglia i danni, e i gravi
Affanni di sua patria, e i mali molti,
E i perigli del mondo tutto ignora?
Felice altri sarà, se la sua mente
A conoscere il ver soltanto adopri,
E dagli uffizj pubblici si astenga:
730 Della patria i molesti affari un' altro
Imprende. All'uopo a mia memoria io chiamo
Di Flacco i detti « Or agile divengo,
E dei Civili flutti entro m' immergo,
De la vera virtù fermo custode,
E satellite austero: or ne' precetti

Et mihi res, non me rebus submittere conor. «
Sunt, hominum quibus imperium, dulcisque potestas
Arrisit: sic felices sibi forte videntur. (a)
Hi vero, quorum meritae formidine poenae
Terrificant animos, sese metuisse fatentur.
Divitias alius fulvo sibi congerit auro:
Sunt, qui mille soli faecundi jugera multis (b)
610 Bobus arant; gaudent alii popularibus auris;
Seque quidem tali contentos sorte putarunt.
Proh mentem insanam! Non aurum, gloria, et arva
Immensum satiare animum potuere, nec umquam
Explebunt, cito quae fugiunt, bona, praedia honores.
Hos quoque felices numerorus Horatius urget:
,, Fervet avaritia, miseroque cupidine pectus?
Sunt verba, et voces, quibus hunc lenire dolorem
Possis, et magnam morbi depellere partem.
Laudis amore tumes? Sunt certa piacula, quae te
620 Ter pure lecto poterunt recreare libello. ,,
,, Jam grave quid prodest pondus mihi divitis auri,
Quidve domus prodest, phrygiis innixa columnis?
Non opibus mentes hominum, curaeque levantur ,,
Albius ista etiam Romae instillavit in aurem.
Non mihi si centum sint ora sonantia linguis,

(a) *Ad altri piacque beati appellar coloro, che attendono solamente alla cognizione della verità, odiando i pubblici affari; altri all' opposto beati dissero coloro, che al maneggio della repubblica avvicinaronsi.* (*Not.* 40)

(b) *Alcuni però stimano beati coloro, che nelle mani loro hanno de' popoli il governo. Ma mentre colle dovute pene i popoli ne' loro doveri Eglino contengono, hanno pur che temere da' popoli medesimi.*(*Not.* 40.)

(c) *Alcuni finalmente si avvisarono di riporre la felicità dell' uomo nelle ricchezze, nel possedimento di molto terreno: altri nel favore, e nell' aura popolare; come se l' oro, le ricchezze, il molto terreno, la gloria, l' onore, ed altra cosa qualunque ella si fosse, saziar potessero l' immenso vuoto dell' anima, la quale fatta ad imagine, e simiglianza del Signore Iddio infinito, ed immenso,*

Di Aristippo ricado ascosamente,
E le cose sommettermi procuro,
Non me giammai alle cose » Avvi di alcuni,
Che nell' imperar prendono diletto;
740 Credonsi in guisa tal essi felici.
Questi però color, cui col timore
Del fio dovuto a spaventar si fanno,
Mostrano di temer. Altri richezze
Si ammassa di biond' oro. Un' altro mille
Bubulche di terren fecondo solca
Con molti bovi: ma quel si compiace
Dell' aura popolar: e di tal sorte
Stimò se stesso in ver lieto, e contento.
Oh assai sciocco pensier! Non l'oro, e 'l vano
Onor, nè le campagne han mai potuto
750 L' animo immenso saziar, nè mai
Empir potranlo i beni fuggitivi,
Nè i poderi, nè la fallace gloria.
L' armonioso Orazio ancor costoro
Felici incalza ,, Il tuo petto fervente
É d' avarizia, e del meschino amore?
Sonvi delle parole, e delle voci,
Onde potrai allegerir cotanto
Dolor, e parte discacciar del morbo.
Amor t'enfia di lode? Avvi di certi
760 Purganti sacrificj i quai col libro
Puramente tre volte ripetuto
Ricrearti potranno ,, Or che mi giova
D'or ricco il peso, a che magion superba,
Che su frigie colonne alto si appoggia?
Le ricchezze i pensieri, e dei mortali
I gravi affanni alleviar non ponno ,,
Nell' orecchie di Roma anche Tibullo
Cotai sensi instillò. Or io s' avessi
Capace ingegno, e cento lingue, e cento

inquieta, e famelica sempre rimarrà, finchè a riposar non venisse nel dolce seno del suo amorevole Fattore. (*N.* 39.

Ingeniumque capax, totumque Helicona tenerem, (a)
Turpia, vel stulta illorum praecepta referrem.
Nam neque quam multae species, nec nomina quae
(sint, (b)
630 Est numerus: neque enim numero comprendere refert;
Quem qui scire velit, Libyci velit aequoris idem
Discere, quam multae zephyro turbentur arenae:
Aut, ubi navigiis violentior incidit Eurus ,
Nosse, quot Jonii veniant ad litora fluctus ,,
Denique felicem quid tu cognomine Divam, (c)
A qua cunctorum felix, et laeta bonorum
Copia justi hominis benefactis usque paratur,
Sero, Roma, colis, decernis serius aram,
Duplici ubi rediit devicto ex hoste Lucullus?
640 Illa quidem potior Junone, et Apolline, Vesta,
Mercurio, et Baccho, Saturno, Pallade, et ipso

(a) *Varie, e diverse furono le opinioni de filosofi circa l' ultimo fine, o sia la Beatidune dell' uomo , o per meglio dire, gli errori, e i paradossi de' medesimi, siccome abbiamo osservato. S. Agostino avvalendosi nel libro della Santa Città d' Iddio al lib.* 19 *Cap. I. della erudita fatica, dal celebre Varrone intrapesa, ne assegna* 288 (*Not.* 33) ,, *I versi poi anzidetti dal vers.* 600 *sino al vers.* 604. *dal verso* 616 *sino al* 620 *sono dell' Epist.* 1. *di Orazio nel lib.* 1. *v.* 33; *dal verso poi* 621 *sino al verso* 623 *di Tibullo nella* 3. *eleg. del lib.* 3. *dell' Elegie; i due versi finalmente* 625 *e* 626 *sono di Ovidio nel libro delle Metamorfosi al lib.* 8. *cap.* 13. *vers.* 19. *e* 20.

(b) *I versi indicati dal* 629 *sino al vers.* 634 *sono di Virgilio nella* 2. *Georgica vers.* 103; *sino al vers.* 108.

(c) *Sant' Agostino nel Libro anzi lodato della Santa Città di Dio, lib.* 19. *citato mette in derisione la Dea, detta Felicità, adorata dal popolo di Roma. Egli ivi riflette, che quella Diva non era stata da' medesimi conosciuta, nè venerata ne' tempi antichi della repubblica già florida, e felice, ma soltanto ai tempi del Console Lucullo, cioè* 666 *anni dopo la fondazione di Roma, allor quando quel Generale ritornò dall' Asia, vincitore di Mitridate , e Tigrane, nemici del popolo Romano; ed essendo egli entra-*

Bocche, e signor foss' anco d' Elicone,
Di costoro i precetti insani, e turpi
770 Non mai narrar potrei. « Poiché non avvi
Numero alcun de' nomi lor diversi,
E della specie molta; ed indicarlo
A parte a parte mica non importa.
Lo qual chi vuol saper, vuol saper anco
Quante spirante zeffiro turbate
Sian del Libico pelago l' arene;
O quando con più forza euro percuote
I stanchi legni, intender brama, quante
Onde ne vengan del mar Jonio a riva.
780 Al fin perchè, o popolo Romano,
La Diva, che Felicità s' appella,
Da cui di bene, d' ogni don felice
Copia del giusto a' merti omai si appresta,
Tardi tu onori; e con sovran decreto
Tardi le innalzi altar, poichè Lucullo
Tornò de' due nemici vincitore?
Ella sorpassa in ver Giunone, e Vesta,
Mercurio, Bacco, Pallade, Saturno,
Apollo, e gli altri Dei, anzi lo stesso

to in Roma trionfante prescrisse di eriggersi un tempio, ed un' altare a quella Diva. Da ciò quel dotto Padre conchiude, quanto sia vano, e finto il nome, ed il potere della Felicità, che qual Diva adoravasi da' Romani. Si veda il libro citato al lib. 5 *cap.* 18. *e cap.* 23.

Riflette egli inoltre, che a quella Diva sarebbero stati meritamente debitori della loro grandezza, e felicità non solo i Dei, detti « Minorum gentium » ma eziandio quelli « majorum gentium » ed anche Giove istesso; e conchiude finalmente, che dea siffatta avrebbe meritato un culto ed onore, che sarebbe stato di sopra a quello di tutti i Dei, ed anche a quello di Giove medesimo. La qual cosa neppure cadde in pensiero a' stessi idolatri della Felicità. Da ciò dimostra il Santo Dottore, che l' Autore, ed il sovrano Dator della felicità, o sia beatitudine è il solo Iddio. (*Not.* 39.)

Est Jove, cui felix rerum data summa potestas.
Ergo vana novae ne jactes nomina Divae;
Felicemque Deum, felicia munera justis
Dantem, tu, queso, agnoscas, unumque Datorem.
Sed mea praescriptos evecta est pagina gyros.
Cur ego non potius festinem solvere grates,
Virgine Nate tibi? Oh Via, Verum, Vita perennis!(a)
Te Duce certa via est, vere tua dicta sequetur
650 Aeternum munus, reddet tua Vita beatos?
Una quidem tua Lux potis est explere capacem
Mentem hominis veri Ipsius, sine fine manentis:
Perfectum, Summumque Bonum cupientia corda
Sic etiam implebit tua prorsus sancta Voluptas. (b)
Sed non ulterius divina oracla morabor.
,, Quem vos," discipuli, me dicitis esse, rogatus,
Christus quippe Dei Vivi Tu filius ,, inquit
Petrus, cui sancta respondit Virgine Natus:
,, Tu certe Simon, Jona prognate, beatus.
660 Quod caro, vel sanguis minime tibi talia pandit,
Sed Pater Ille meus, qui summo in vertice cœli est.
,, Hæc Vita est Eterna, Deum cognoscere Patrem,
Et Jesum Christum, in terras quem misit ab alto
Ille suum Natum ,, optato sic ore Magister.

(a) *Gesù Cristo è Via de' Cristiani coll' esempio, Verità colle sue divine promesse, Vita col premio , o sia colla celeste beatitudine* (*Not.* 41)

(b) *Il Verbo del Padre, la Vera Luce infinita, che illumina ciascuno degli uomini, che vengono in questo mondo, ella solamente può render paga la loro mente, capace di conoscer la sovrana verità : come parimente quel santo piacere, ed amore del suo divino spirito saziar potrà i loro cuori, capaci del Sommo Bene.* (*Not.* 42)

790 Giove sorpassa, cui felicemente
D' ogni cosa il poter sovran fu dato.
Tu dunque non vantar il vano nome
De la tua nuova diva, e un Dio felice
Riconosci a la fin, che, i suoi comparte
Doni felici ai giusti, unico, e solo
D' ogni ben, di ogni don Sovran Datore.
Ma la mia carta già oltre i prescritti
Fini passò. Perchè dunque piuttosto
Non affrettarmi a rendere dovute
800 A Te le grazie, o Buon Gesù? Oh via,
O verità, o Vita! É ben sicura
La via tu duce essendo; ampia, ed eterna
Mercede seguirà le tue promesse;
Beati sempre ci farà tua Vita.
Tua Luce in ver può solo empir dell' uomo
La mente, dell eterno Ver capace:
Non altrimente il cuore, desioso
Del sommo Ben perfetto, il tuo celeste
Piacer solo farà pago, e contento.
810 Ma i venerandi Oracoli divini
A me più oltre differir non giova.
,, Chi sia Io, scolari miei, voi che ne dite?
Tu sei il Cristo, del vivo Iddio ben nato
Inclito Figlio ,, in tai detti proruppe
Piero richiesto, a cui Cristo rispose:
,, Beato sei Simon, di Giona Figlio,
Perchè nè il sangue, nè la carne arcano
Sì grande ti svelò, ma il Padre mio,
Che nell' alto dei cieli ha la sua sede,,
820 ,, Quest' è la Vita eterna, (attento ascolta)
Conoscer l' alto, e sommo Padre Iddio,
E Gesù Cristo, Unico suo Figliuolo,
Ch' Egli mandò dall' alto Cielo in terra ,,
Il desiato Precettor sì disse.

,, Fons Vitae Immmortalis apud Te est: Luminę vi-
(vum (a)
Inque tuo Lumen per saecla aeterna tuebor.
Oh mihi perpetuo caeleste invisere Templum,
Eeternaqne frui illius dulcedine detur,
Ubertate domus ubi civium in aethere summo
670 Ebria corda explet, summi et Dominator olympi
Ipse voluptatis torrente perennius auget !
Talia Iaessaei vatis memorasse satis sit.
Ille quoque, imbriferam Pathmos qui missus in oram,
Non secus atque viro comptam, sponsamque paratam,
Hyerusalem Sanctam vidit descendere coelo;
Eethereaque pios hominea in sede, malorum
Cunctorum expertes, penitus bona cuncta potiri (b)
Inclyta, quae numquam marcescent omne per aevum.
Nec genitus claro Amosi de semine Vates
670 Admiranda minus vidit spectacula rerum; (c)

(*a*) *Colle parole stesse del Redentore, e con quelle del Real Profeta provar s' intende, che la Vita Eterna, o sia la beatitudine celeste consiste tanto nell' eterna intuitiva visione dell' Altissimo Iddio, quanto in quell' ineffabile contento, e piacere, che dalla cognizione del grande Iddio, e delle sue infinite perfezioni origine traendo a guisa' di un' ampio torrente inonda il cuore de' Giusti in cielo per tutta l' interminabile eternità; ed all' uopo arrecansi le parole di Nostro Signore, il quale nel cap.* 16 *di S. Matdichiarò beato l' Apostolo San Piero, perchè conobbe la sua Divinità, e nel cap,* 17 *di S. Giovanni dichiarò parimente, che la vita Eterna è riposta nella cognizione del Padre vero Iddio, e di Gesù Cristo suo figliuolo* (*Not.* 43 *e* 44.)

(b) *I Sacri Teologi c' insegnano, che la vita Eterna sia l' esenzione d' ogni male, ed il pieno, e perfetto possesso di ogni bene; ed i filosofi Cristiani giungono inoltre a stabilir questa proposizione, come certa, ed ineluttabile: che la felicità è uno stato, in cui il solo, ed il vero piacere hassi durevolmente. Ciò dimostra la visione della Santa Città nuova di Gerusalemme discesa dal cielo da Iddio bellamente addobbata, come sposa riccamente adorna per il suo sposo.* (*Not.* 46)

In te sussiste il Fonte della Vita;
E noi vedremo nel tuo lume istesso
D'eternitate in seno il vivo lume.
Oh mi sia dato visitar l'augusto
Tempio Celeste, ed il piacere intanto
830 Ivi godere dell'Eterno bene,
Ove dell'alto Olimpo il Reggitore
De' Cittadin celesti riempie il cuore
Di copiosa ubertà ebbro, e satollo,
E con torrente impetuoso e vasto
Di santa voluttà più lo ricolma!
Del profeta Real Figlio di Gesse
Tai brevi detti ricordar mi basta.
Colui ancor, che nel piovoso lido
Era di Patmos lungi relegato,
840 Gerusalemme qual novella sposa
Pel suo diletto sposo adorna, e vaga
Discender vide dall'immenso Cielo;
Ed i giusti lassù, d'ogni mal privi,
Del possesso goder de' beni tutti,
Che non mai marciran sempre in eterno,
Nè il Vate, che d'Amoso origin trae;
Meno rara mirò vista di cose.

(a) *Il profeta Isaia vide un giorno la Maestà del Signore su d'alto soglio elevato, e la celeste magione, che della gloria dell'Altissimo era ben piena* (*si veda il cap. 6. d'Isaia*) *Il profeta poi Daniello vide l'Eterno Iddio, l'Antico anzi tutti i giorni, e tutti i tempi, assiso su d'un trono maestoso, tutto di fuoco fiammeggiante, e che dal volto di Lui risplendente usciva un' ignito rapido fiume* (*Cap. 7. 9.*) *qual simbolo sicuro dell'ardente amore dello Spirito Santo, onde accesi sono i beati in cielo, ed i giusti nel loro pellegrinaggio in terra.* (*Not.45*

Iste, super caeli stellantia sidera vectus,
Illic magnificum, quo non sublimius ullum,
Adspexit solium gemmisque, auroque coruscum.
Olli visus ibi Antiquus sedisse dierum.
Candida vestis erat, niveo splendore refulgens;
Munda velut lana, Illius coma, flamma coruscans
Augustum Illius solium; accensoque rubescunt
Igne, rotaeque ardent celeres, solioque Sedentis
Ignitus, rapidusque amnis prodibat ab ore:
680 Mille Isti Seraphim, quam millia multa ministrant
Aligerum, et laudes iterato carmine dicunt.
Non ibi nox ulla, aut tenues caliginis umbrae:
Usquam non hostis, non ulla pericla timentur:
Nulla ibi felices agitat discordia cives (a)
Verum perpetnuo tranquilla pace fruuntur
Hinc procul invidia est; cunctis communia dona,
Est lux communis, communia gaudia cunctis:
Quisque suo mentem perfusus lumine gaudet
Factorum bene pro merito, et virtutis amore: (b)
690 Nulla ibi pauperies, cunctarum at copia rerum,
Non ullus labor, at requies, jucunda laborum,
Illic Justitia est panis, sapientia potus;
Immortale decus vestis, fulgentior astris.
Quod vero superis optata in sedibus horum
Gaudia perficiet magis, et magis, istud habeto:
Noscere, se miseros numquam fore, damna neque un-
(quam

(a) *San Giovanni nella sua Manifestazione al cap. 7. e 21, e S. Agostino parlano chiaramente di quella celeste Gerusalemme, la quale abbonda di pace, e della dovizia d' ogni bene, e scevra è d' ogni male. (Not. 46)*

(b) *È domma Cattolico contro degli Eretici, che l'uomo giusto colle sue buone azioni merita aumento di grazia e in grazia morendo aumento di gloria. Una stella, diceva l'Apostolo , dall' altra nella chiarezza differisce. Siffatta verità contro de' Cristiani, che stati già storici tra un vizio, e l'altro, tra una, e l' altra virtù nessun divario riponevano, chiaramente fu deffinita. Not. 47.*

Costui levato su l'eteree sfere,
Ivi rimira un maestoso soglio,
850 Altissimo, di gemme, e d'or splendente,
In cui l'Antico degli eterni giorni
Seder gli parve. Candida è la veste,
E di splendor di neve rilucente;
Qual monda lana i suoi bianchi capelli;
L'Augusso soglio, qual raggiante fiamma;
Di vivo fuoco rosseggiar le ruote
Parean veloci molto, e da la bocca
Dell' Eterno, nell' alto soglio assiso,
Rapidamente ignito fiume usciva:
860 Gli stan d'intorno mille Serafini,
E più che mille e mille spirti alati
Il lodan sempre in ripetuto carme.
Ivi non avvi notte alcuna, od ombre
Ancor che tenui; non perigli, o alcuno
Nemico si paventa: ivi nessuna
Discordia turba i Cittadin beati ;
Ma di tranquilla imperturbabil pace
Fruiscon felici; lungi invidia stassi;
Comuni son di ciascheduno i doni;
890 Comun loro la luce; il godimento
È comune a ciascuno; ed a misura
De la virtù, e de' lodevol merti
Gode ciascun, la mente rischiarato
Di proprio lume; ivi non avvi alcuna
Meschina povertà ; ma d'ogni cosa
Scorre abbondanza in copiosi rivi;
L'affannevol fatica indi è lontana;
Ma godesi piacevole riposo
De' sofferti travagli: ivi lor pane
900 È la giustizia, la sapienza il bere;
E la veste splendente più de' chiari
Astri l'eterna, ed immortal bellezza.
Ciò chè però ne le celesti sfere
Il godimento lor vieppiù perfetto,
E lieto renderà, tu questo stima.
Il conoscere a pien, ch' egline mai
Meschini non saran, nè tema alcuna

Esse sibi metuenda Boni, quod firmius ipsi (a)
Se tenuisse vedent aeternos usque per annos.
700 Nec Domus illa, suo regali splendida luxu,
Luce caret, pulchri rutilanti et lampade solis. (b)
Namque suo Verbum Natum Genitore, Deusque,
Aeternum Aeterno Lumen de Lumine Patris,
Aeterna Aeterni perfecta, et lucida Imago,
Carne immortali indutum, de morte resurgens,
Coelesti hanc luce illustat, vultuque beato, (c)
Cujus Cœlicolæ perfusi luce tuentur
Et Patrem, ac Natum pariter cum Flamine Sancto;
Atque voluptatis repleti flumine abunde
710 Laetitia exultant, ardentique igne cremati
Et laudes, et mira Dei benefacta per horas (d)
Cunctas ore canunt, divinaque gaudia produnt,
Aeternumque Dei per saecula Numen adorant.
Sed jam Vita eadem, supera quae sede potitos
Lumine, amore beat, sub vini, et panis amictu
Abdita, Christicolas totam se donat habere;
Horum felici collustrat lumine mentes,

(*a*) *La divina Scrittura, i Padri, ed i filosofi pur anche addimostrano, che quella appellarsi Vita beata non potrà, la quale a perdersi va soggetta. Poichè colui, che di poter essere in mano di miseria caduto sospetterà, beato in conto alcuno non sarà giammai.* (*Not. 48*)

(*b*) *La celeste Gerusalemme non ha bisogno nè di lume di lucerna, nè di quello della luna, o del sole: poichè la chiarezza dell' Altissimo Iddio la rischiara, e del suo divin lume la riempie.* (*Not. 49.*)

(*c*) *È una verità Cattolica deffinita nell' anno 1311 dal Concilio di Vienna, che l' anima ha bisogno del lume della gloria pella visione intuitiva d' Iddio, e per il beato godimento del medesimo* (*Not. 50*)

(*d*) *Questa sarà l' eterna piacevole occupazione dei beati, cioè il veder chiaramente senza fine alcuno, l' amar senza noja; e lodar senza stanchezza incessantemente il grande Altissimo Iddio.* (*Not. 51*)

De la perdita avran del Sommo Bene,
Ch'essi ben sanno di tener già ferme
Per i secoli tutti eternamente.
910 Nè quell' Augusta, e splendida magione
Pel suo fasto Real, di febo il lume,
E la raggiante sua face desìa:
Chè dal suo Genitore il Verbo nato
Iddio, di lume Eterno, Eterno Lume,
Del Padre Eterno, eterna, e viva Imago,
Di sua Carne immortal cinto, sorgendo
Vincitor della morte, illustra, e schiara
Questa di rara luce sovrumana,
E dell' istesso suo volto beato,
920 Di cui del lume i Cittadin Celesti
Entro sparsi, ed' intorno il Padre,e il Figlio,
E lo Spirto Divin veggon ben chiaro,
Ed a dovizia pien di quel piacere
Del fiume, che lassù scorre, e trabocca,
Esultan di letizia e dall' ardente
Fuoco compresi, le divine lodi,
E gli ampli benefici del Signore
Lietissimi cantando tutte l'ore
Mostrano il gaudio fuor, e la grandezza
930 Adoran sempre dell' eccelso Nume.
Ma or già la Vita istessa, che col vivo
Suo lume, e con suo amor inclito bea
Gli abitator di quei superni chiostri,
Di pane, e vino sotto il velo ascosa,
In dono tutta a' Cristiani dassi;
Empie lor mente di beato lume,

Ipsum pectoribus felicem inspirat amorem. (a)
Ecquis enim antiqui insidias, fraudemque colubri
710 Vitabit, turmasque hostiles vincere posset,
Noctes, atque dies quae saevius impete toto
Christiadum invadunt animos, vitamque pudicam,
Corpore ni valido firmatus Virgine Nati?
Ipse suis dapibus robur, viresque ministrat,
Injectamque suam tribuit producere vitam,
Dum reget illorum mortales spiritus artus.
Illius egregiam virtutem, claraque facta
Faemina, virque, senes, pueri, innuptaeque puellae,
Atque Sacerdotes casti, testesque fatentur,
730 Qui caput et multis objectavere periclis,
Optaruntque mori pro Religionis amore.
Sed facta istorum supra memorasse juvabit.
Iam subit in mentem qui genti e sanguine Iacob,
Per nemora erranti huc illuc, praeruptaque saxa,
Ignis thuricremam e caelo delapsus in aram est,
Victimam et impositam inflammat, totamque cremavit.

(*b*) *Qui cominciasi a provar, che quella Vita stessa, che del suo celeste lume riempie i beati, e l'infiamma insieme del suo ardente amore, quella, dico, datasi tutta a' Cristiani sotto il simbolo di pane, e vino nella Venerabile Eucaristia, della sua luce istessa li rischiara, e della sua istessa carità quelli arde, ed accende* (*Not.*52. *Si veda pure S. Tommaso nella* 3, *p. Quist.* 79 1, 2.

Provando poi i Sacri Teologi, che l'anima è debitrice della sua gloria al benefizio della divina Eucaristia, di ciò ne ricercano la cagione; ed essi si avvisano, che il Corpo del Signore produca ne' fedeli questo effetto salutare, in quanto la Santa Eucaristia è stata istituita, come un mezzo agli adulti necessario almeno in parte a perseverar sino alla fine di loro vita; avendo anche Ella i martiri colla sua virtù ben raffermati nella confessione del del Vangelo. Si veda la pag. 54 *e* 65, *e nota* 47 *e* 48 *del* 3 *libro e la nota* 53 *del presente.*

Ed il beato amor a' petti inspira.
Poichè l'insidie dell' antico serpe,
E le sue frodi chi schermir, chi mai
940 Le schiere ostili vincere potrebbe,
Che notte e dì de' Cristiani il petto,
E i santi lor costumi, ed innocenti
Assalgon con atroce impeto infido,
Se non colui, che dall'Augusto Corpo
Del Redentor forza riceve, e aita?
Questi col Cibo suo sostien, rinfranca
Di quel le forze, e gli concede in dono
La vita prolungar ad esso infusa,
Finchè lo spirto reggerà sue membra.
950 La virtù di tal cibo, e i fatti egregi
Ben dimostrò la donna, l'uomo, il vecchio,
Le vergini donzelle, ed il fanciullo,
I casti Sacerdoti, e i testimoni,
Che lor vita a' perigli molti offriro,
E di Religion pel santo amore
Ebbero ardente di morir desio.
Ma di costoro i fatti dir giovommi.
Or a mente mi vien quel sacro fuoco,
Ch' al ràmingo ebreo fra boschi, e dirupi
960 Scese dal Ciel sull'ara, e l'ivi imposta
Vittima infiamma, e tutta quanta l'arse.

Quisquis es, o Levi genitus de gente Sacerdos, (a)
Conspectum ante Dei Summi noctesque diesque
Perpetuum hunc servato ignem, silvisque foveto.
740 Tali Progenies olim Jaessaea crematam
Hostiam in igne ferens, optatae limina adivit
Sancta Domus, solvitque suo promissa Parenti.
In terras ignem venit de Virgine Natus
Mittere, Christicolum penitus quo corda suorum
Incendit, sanctas summi ceu Numinis aras,
Perpetuoque fovet, sua sancta alimenta ministrans,
Donec victores voti flagrantia ab ipso
Aestu dona ferent caelestis ad atria templi,
Flammantique illic Agni Immortalis in ara
750 Aeterni felix ardebunt victima amoris.
Quid Matutinum, monstratum Vatibus olim
Joanni, et Balaam, Sidus nunc carmine dicam, (b)

(a) Quel fuoco giusta il Lev. cap. 9. 24 disceso dal cielo, che bruciò, e consunse l' olocausto, e che notte, e giorno incessantemente arder dovea nell' altare, fu in vero una bella imagine della carità, e del fuoco dello Spirito Santo, il quale colla sua pienezza scese, 1. sulla Umanità di Gesù Cristo, rendendolo un vero olocausto a Iddio Padre colla immolazione della sua Carne su del Calvario; 2. fu imagine del fuoco dello Spirito Santo, che sull' altare Eucaristico i doni offerti trasmuta nel Corpo e nel Sangue del Signore; onde i fedeli accesi, ed infiammati, fatti del medesimo consorti, rendonsi un grato olocausto al Signore, e sì quel fuoco acceso ne' petti loro dalla divina Eucaristia d' infiammarli in questa vita proseguirà, perchè poi nell' ara eterna della celeste Gerusalemme qual vittima, ed immortale olocausto a Iddio quelli Esso arderà per sempre eternamente. (Not. 54 55 56.)

(a) Nel libro dei Numeri al cap. 24 17 da Balaam predicesi la stella, che nascer dovea da Giacobbe « Orietur stella ex Jacob » Quindi sembra divulgatasi nell' oriente l' aspettata nascita di quel possente Monarca, che la sua culla avrebbe nella Giudea, e l' universale impero insieme di tutti i popoli, e delle nazioni tutte. (Not. 57.

O tu, che sei da Levi generato,
Sacerdote pietoso, anzi al cospetto
Del Sommo Iddio di notte, e giorno serba
Perpetuo, e vivo tal fuoco divino,
E con legna a nutrir pon' ogni cura.
La sobole Gessea in man recando
Un dì l' ostia bruciata da tal fiamma,
De la Santa magione entrò le soglie
970 Già desiate, e sciolse i voti al Padre.
De la Vergine il Figlio il fuoco venne
A spargere quaggiù, onde de' suoi
Accende il petto, quale Altar del Nume,
E la fiamma perenne nutre, e avviva,
Apprestandole il suo santo alimento,
Finch' essi i desideri, e i voti loro
Paghi, e contenti nel Celeste tempio
I doni porteran, dal fuoco istesso
Arsi, e consunti, ed ivi sull' ardente
980 Ara dell' immortal Agno beata
Vittima bruceran d'eterno amore.
A che ora narrerò la mattutina
Stella a Baalamo, ed a Giovanni apparsa,

Nell' Apocalisse al cap. 22 16 Gesù Cristo dice di sestesso parimente «Io sono la stella splendida, e mattutina » Ego sum Stella splendida, et Matutina « I Padri sotto il significato di questa Stella tanto da Balaam predetta, che da S. Giovanni indicata, intendono 1. Gesù Cristo; poichè dalla Stella la Nascitu del Medesimo fu significata; 2. perchè Egli, scorsa del secolo la notte, ai giusti della vita il lume promette; ed apre e manifesta quello della eterna vita a' medesimi; 3. spiegano eglino, che la cennata Stella Mattutina é il lume della gloria, e la chiara intuitiva visione d' Iddio, la quale acquistasi dall' anima dopo la morte. (Not. 57) *Or la Santa Eucaristia, qual luminosa Stella, sparge di lume i fedeli quaggiù, finchè essi giungeranno al lume dell' eterna Visione. Per virtutem hujus Sacramenti anima illuminatur » disse S. Tommaso* (N. 58)

Quod Magni adventum Regis portenderet, orbem
Qui totum, et mare, qui terras ditione teneret?
Virgine Bethlaeo nuper Prognatus in antro
Ad praesaepe Magos promisso sidere ducit.
Ortus Ipse sui sancto quoque lumine mentem
Christiadum spargit, lucis purumque nitorem
Auget et Ipse magis veneranda Corporis Esca,
760 Dum Patris adspectu caelesti in sede fruentur.
Justus, propositique tenax ope Numinis imo (a)
Ascensum superum disponit pectore, tristes
Ingeminans misera lacrymarum in valle querelas;
Iuque aliam ex alia gradiens virtute, Deorum
Ipse Deum certo, manifesto et lumine cernet.
Adspice Olivarum sub monte, Bethania juxta
Parva ubi se attollit, Maria de Vergine Natum,
Scandentem virtute sua sublimia caeli
Sidera, conspicuus fidorum ante ora suorum,
770 Quos ex Hyerusalem victor deduxerat illuc,
Postquam convescens una praeceperat illis,
Extra urbem suà ne prorsus vestigia ferrent,
Expectare Patris promissa at munera vellent.
Tu quoque suspicias mentemque, animumque benignum
Illius, quaeso, sanctam qui venit ad aram,
Seque caput membris immiscens Sanguinis Esca;

(a) *Nel libro dei salmi al Salm.* 83 6. 7. *Si fa menzione onorevole dell' uomo giusto, il quale in questa valle di pianto alte salite nel suo cuor dispone, di virtù in virtù avanzando, finchè vedrà Iddio in Sionne* (*Not.* 59)

Indice d'un gran Rege, che verrebbe
Del Mar, del mondo tutto alto Signore?
Il Figlio di Maria dianzi nato
Nell'antro di Betlem colla promessa
Stella al presepe i Magi muove e guida.
Ei pur anco di sua Nascita il santo
990 Lume a la mente de' Cristiani infonde,
E coll'augusta, e venerabil Esca
Il suo chiaror vieppiù in essi accresce,
Finchè costor lassù del Sommo Padre
Godranno il chiaro intuitivo aspetto.
Il giusto, che è nel retto oprar tenace,
Mercè del Ciel la grazia alte salite
Entro il suo cuor dispon, triste querele
Di pianto ne la valle addoppiando:
E dell'una virtù in altra passando,
1000 Il Dio de Dei vedrà in lume chiaro.
Or vedi degli ulivi in sù del monte,
A cui vicina il picciol capo estolle
La fertile Betania, il Figlio amato
De la Vergine Madre il qual salisce
Con sua propria virtù l'eteree stelle,
Fattosi Manifesto innanzi a' suoi,
Che da Gerusalem già vincitore
Quivi recato avea, poichè con essi
Egli mangiando lor prescritto avea
1010 Di non uscir de la Città Reina,
Ma del Padre aspettar ivi il gran dono.
Or tu la mente, e l'animo benigno
Rimira di costui, che vien sull'ara,
E qual Capo a le membra insiem congiunto
Col suo sangue, di cui l'odor Sovrano.

Cujus odor superi penetravit limina Templi, (a)
Virtutum illa gradus per cunctos evehit alte,
Gloriam et Ipsius Capitis dat habere futuram.
780 Chriculae hinc, aquilis similes ubicumque repertum
Sit Corpus, properant illuc se ferre volstu,
Jungit ubi placidas dulcis concordia mentes.
Oh gentem, Stygia tenebrarum nocte sepultam.
Non Cererem, aut Bacchum, veluti sua numina, ado-
(rant
Christicolae, nec amant epulas, mensamque Thyesti,(b)
Indulgent neque concubitu discrimine nullo,
Nec pueri fuso crudeles sanguine gaudent;
Verum Immortali Natum Genitore, Deumque,
790 Mortalique super vestiitum Carnis amictu,
Jesum submissis animis venerantur; ad aras
Hunc quoque, sub vini, et panis velamine opertum,
Jucunda illorum socianteni pectora pace,
Ore suo accipiunt cupidi, vitaeque Datorem,
Inclytum et aeterni pignus, Regnique futuri.

(a) Nel Sacrificio della Messa invocasi la Santissima Trinità, affinchè Essa accetti l' oblazione, che il Sacerdote alla medesima offerisce in memoria anche dell' Ascenzione di Gesù Cristo: giacchè come spiegano i Sacri Liturgici, nell' Ascensione la vittima, assunta in cielo, fu da Iddio ricevuta in odore di soavità e alla destra di Iddio collocata. (*Not.* 62) *Or la divina Eucaristia in linguaggio greco* Metalempsis, *o sia Assunzione, è anche appellata; poichè per essa del Figlio Unigenito la Deità si assume; la volontà nel bene più s' inoltra, e l' anima, dalla sua copiosa benedizione sublimata, della trionfale Ascensione di Cristo ben si sovviene, finché nella beata Sionne di vederlo fatta sarà degna* (*Not.* 61.) *Quindi i Cristiani all' aquile somigliansi dal Redentore; poichè intorno al di lui Santissimo Corpo fanno sempre a congregarsi* (*Not.* 63)

(b) I Gentili tra gli altri delitti a Cristiani imputavano scioccamente, ch' essi adoravano Cerere, e Bacco; che di rinnovar dilettavansi la cena di Tieste, con imbandir-

Le soglie penetrò dell'alto tempio.
Quelle d'ogni virtù sublimi inalza
Pelli scalini molti, e la futura
Gloria del Capo ad essi in don concede.
1020 Quindi i Cristiani ad Aquile simili,
Ovumque il corpo fia, recansi a volo,
Dove dolce concordia in grato nodo
Le pacifiche menti unisce, e lega.
Oh gente involta ne la stigia notte,
Non già Cerere, o Bacco, quai lor numi
Adora il popol di Gesù, nè meno
La cena ama Tiestèa, nè al vago
Concubito inonesto ei si abbandona;
Non del sangue del putto ei si compiace;
1030 Ma Cristo d'immortal Padre ben nato,
Iddio, ed Uomo insiem rispetta, e adora:
Costui pur anco su del velo ascoso
Di pane, e vin, ond' Egli il petto stringe
De' suoi con pace amabile, costoro
Ricevon con fervente avida bocca
Dator di vita, e del futuro regno
Caparra inestimabile divina.

la della carne dei loro figli; e che altresì questi abbandonavansi ad ogni sorta di nefando concubito, ed incerto. Narra Eusebio, che molti Martiri, e fra questi Attulo fu condannato al supplizio capitale pell' imputazione della cena Tiestia (Not. 64.) Siffatto poi ignominioso imputamento non ebbe altra origine certamente, che dal divulgato romore, che i Sacerdoti Cristiani agl' Iniziati la Carne del Figlio dell' Uomo distribuivano. Per la ragione medesima avvisaronsi i Gentili, che da' fedeli Cerere, e Bacco adoravansi; poichè quelli la causa della venerazione all' Eucaristia prestata del tutto ignoravano(Not. 64.)

Latrantem at Scyllam irridens, faedamque Charybdim
Jam potius pergam ventis dare vela secundis.
Calculus ignitus, Vatis qui labia purgat,
Ipsius e Solio praecelsi Regis olympi (a)
800 Auferri a Seraphim candenti forcipe visus.
Ast oh quam magis effulget tua, Calcule, virtus,
Qui Maria Geniti ignitum cum Sanguine Corpus
Servans, Christiadum describis nomina caelo,
Illorumque animos inflammans, pectora purgas
Igne novo, et vitae felicis pignora defers!
Parvulum in Hyerusalem Templo jam grandior annis
Justus Homo, integrum Verumque Hominemque, Deum-
(que
Pollicitum sibi jucundis amplectitur ulnis;
810 Dumque Deo laudes meritas, gratesque rependit,
Numine coelesti plenus simul edidit istos
Ore sonos « In pace tuum dimittere servum
Nunc, Domine, exoptata dies, promissaque venit:
Namque mei promissam oculi videre salutem,
Quam tu cunctorum populorum ante ora parasti,
Lumen conspicua collustrans lampade gentes,
Gloriam et istius de Iacob semine plebis »
Non minus hi, Christi excipiunt qui pectore Corpus,
Laetitia exultant, animosque ad sidera tollunt:

(a) *Quell' ammirabil calcolo rovente, tolto dall' altare divino a purificar le labbra d' Isaia profeta, giusta i Padri significava primamente il Corpo del Signore, che col suo celeste fuoco purga, ed infiamma il cuore de' fedeli, che divotamente lo ricevono: 2. dinotava quel misterioso Libro della Vita, in cui per mezzo del Sangue del Signore, che a' fedeli nella divina Eucaristia si comunica, i nomi degli Eletti si descrivono.* (*Not.* 66.)

Ma di Scilla i latrati, e la vorace
Turpe cariddi con risa passando,
1040 A spiegar seguirò fuor di periglio
Le gonfie vele a' Zeffiri secondi.
Quel calcolo di fuoco fiammeggiante,
Che del vate purgò l'immonde labra,
Dall'alto soglio del Signor d'Olimpo
Con ardente tenaglia arroventita
Dal Serafino togliersi fu visto.
Ma oh quanto più sovra costui risplende
La tua virtù, o Calcolo Divino,
Che di Cristo serbando il Corpo ignito,
1050 De' suoi seguaci i nomi in ciel descrivi,
E di costoro l'animo infiammando
Con ammirabil fuoco i petti purghi,
E dell'eterna vita il pegno arrechi?
L'uom giusto, e ben longevo il Pargoletto
Dio vero, ed Uomo integro, a se promesso,
Nel tempio di Sion cupido abbraccia;
E mentre le dovute grazie, e lodi
Al Sommo Facitor rende, del Nume
Pieno si disse « È già, o mio Signore,
1060 Venuto il dì promesso desiato,
Ch' il servo tuo morir tu lasci in pace:
Poi che agli occhi miei veder fu dato
La promessa salvezza sospirata,
Che de' popoli tutti anzi al cospetto
Ti piacque preparar, Lume, che illustra
Le genti tutte, e chiara immortal Gloria
De la tua plebe d'Israel ben nata »
Ma non meno color, ch' il santo Corpo
Ricevon entro il petto lor, festivi
1070 Exultan di letizia, sino a le stelle

820 Inque sinu cupiunt Illius fundere vitam, (a)
Quem sibi pignus habent, vitae et monumenta beatae.
Insuper his aliud (mentem huc adverte) monebo:
Quae primaeva ortus ab origine fœdere amico,
Aeternoque Anima est Verbo conjucta, beato
Mentis et obtutu, donis cœlestibus auctae ,
Ipsa Deum claro, manifesto et lumine vidit; (b)
Justorumque animis stygiis illuxit in umbris;
Nonne immortali, phaebea et luce refulgens

(a) *Ad imitazione del profeta Simeone, che nelle sue braccia avendo il Pargoletto Redentore, desiderò ardentemente di esser disciolto da' legami del corpo, ed unirsi al suo Iddio, ricevendo i Cristiani il Corpo adorabile di Gesù, rischiarati dal lume di una viva. fede, desiderane la celeste beatitudine, ed a Gesù Cristo uniti strettamente in tal modo, in Esso, eterno fonte di godimento lassù in cielo di riposar desiderano eternamente.* (*Not.67*

(b) *Giusta il sentimento di Ruperto Abbate l' Anime de' Giusti nelle regioni di sotterra in cibo ricevettero l' Anima di Gesù Cristo, unita Ipostaticamente alla Divinità, qual frutto prezioso, colto dell' albero della Croce dalla mano del Padre; e che con tal cibo aperti furono i di loro occhi; e così poscia videro Iddio. « Decerptum de arbore Crucis manu Patris comederunt illum Animæ Sanctorum, et aperti sunt oculi eorum: et exinde viderunt Deum ,, Si veda il di lui libro 6 in S. Giovanni « Quindi ne siegue, che ricevendosi da' fedeli la divina Eucaristia, qual cibo prezioso non già della carne, ma dell' anima, siccome insegna Innocenzo 3. de Mysteriis Missae lib. 4. cap. 15; e qual frutto prezioso altresì colto dall' albero della Croce, l'anime di costoro ricevono un lume ammirabile dalla medesima guaggiù in terra; cioè, qaella gloria, o sia beatitudine imperfetta, la quale poi riceverà la sua perfezione in cielo per la partecipazione del Corpo del Siguore, alle medesime già comunicato. È dottrina poi di S. Tommaso, che i Beati in cielo vedono Gesù Cristo sotto del Sacramento della Eucaristia con piena intellettuale visione ,, Beati vident*

L'animo alzando, e ardente hanno desio
D'essi morir nel seno di Colui,
Che tengono in poter, de la beata
Vita, qual viva, e nobil rimembranza.
Al detto già (lettor ben tu m'attendi)
Un altro avviso di recar mi giova.
Quell'Alma eccelsa, che, sin dall'istante
Di sua famosa origine congiunta
Col Verbo in santo indissolubil nodo,
1080 Coll'intuito di sua beata mente,
Piena di doni sovruman, nel chiaro
Lume di gloria vide il Sommo Iddio:
E che schiarò con sua bella luce
De' Giusti l'alme nell'infernal' ombre;
Essa con immortal lume, di febo

Christum sub Sacramento Eucharistiæ visione intellectuali plena ,, 3. questione 76. 7. c. ad 2. Dichiarato brevemente siffatto sentimento di Ruperto Abbate, è pregio dell' opera l'attenzione de' leggitori richiamare a molte verità cattoliche, di cui fassi qui menzione.

E primamente si rammenta quella verità, dalla Chiesa definita contro di Apollinario. e di Ario cioè, che il Verbo assunse l' anima dell'uomo. Si veda Juenin nel tom. 4. pag. 177 che tratta ciò diffusamente;

2. Che il Verbo assunse l' intelletto , o sia la mente umana contro gli errori di Ario anzidetto. Si veda Juenin tom. cit. pag. 130;

3. Che siffatta unione è indissolubile. Juenin tom. cit. p. 287

4. Che Gesù Cristo ebbe la pienezza della grazia sin dall' istante del suo concepimento. Si veda Habert nel tom. 2. pag. 111.

5. Che in Gesù Cristo dal primo istante di sua concezione fuvvi la scienza beata; cioè, che Egli ebbe l' intuitiva visione d' Iddio. Si veda Juenin nel tom. citato pag. 332. Habert nel tom. cit. pag. 114.

6. Che l' Anima di Cesù Cristo, separata dal corpo, unita però alla Divinità scese nelle regioni di sotterra. Si veda Pouget nel tom. 1. pag. 246; che tratta di ciò diffusamente; e Benedetto IV parlando del Sabbato Santo pag. 156.

Hæc eadem, arcano sub vini, et panis amictu
830 Tradita christicolis, mentemque, animamque suorum
Luce sua replet, quantum sperare licebit;
Replebitque magis, vivo, puroque nitore
Totam et pervadet supera in regione receptam,
Unde datum est etiam Sanctum cognoscere Donum?
Oh fortunatos, cælestia tecta tenentes!
Supplice vos tamen Immortalem voce Parentem
Orastis ,, Tu, Iuste Parens, ulciscere nostrum
Sanguinem ,, at Ille jubet modicum vos temporis illic
Expectare, fratrum vestro dum tota corona
840 Addatur numero, et duplex stola vestiat omnes,(a)
Lucidior phœbo, gemmisque, auroque coruscans,
Quam vos purpureo lavistis sanguine puri,
Mactatique Agni, caelo qui missus ad alto;
Integra tunc vobis, perfectaque gloria surget.
Quid vero, bone Papia, crassaque minerva,

(b) *È dottrina inconcussa de' Padri, e de' Sacri Dottori, che la beatitudine dell' anima in cielo dalla riunione al suo corpo si compie, e perfezionasi: giacchè l' anima separata prova in sestessa una certa naturale inclinaziane a riunirsi al suo corpo; e però ella è ritardata dal tendere tutta intensamente alla visione della divina essenza ,, Separatio animæ a corpore dicitur animam retardare, ne tota intentione tendat iu visionem divinæ essentiæ » Così l' Angelico 12 q. 4. 5. ad 4. ,, Sicchè l'anime beate giusta l' Apocalisse già ricevettero la prima Stola di beatitudine; però la seconda frattanto aspettano ardentemente; cioè la riunione al suo corpo, che immortal sarà fatto. Or nella stessa Apocalisse beati detti sono coloro, che le stole loro nel sangue dell' Agnello di lavar con ogni studio adopraronsi; nel sangue, spiega il Crisostomo, che dall' aperto lato del Redentore pella purificazione dell' anima, e del corpo nel Calice Eucaristico si diffonde. (Not. 68.)*

Con questa prova conchiudesi finalmente, che la divina Eucaristia è un pegno certo della gloria dell' anima, e dell' immortalità del corpo.

Vieppiù splendente, su l' arcano velo
Del pan del vino datasi a' fedeli,
Forse la mente lor, l' alma non empie,
Quanto sperar si può, del suo splendore,
1090 Ed empirà vieppiù, del puro, e vivo,
Chiaror, del tutto quella penetrando
Accolta già ne la magion celeste;
D' onde fu dato ancor a lei ben chiara
Contezza aver del Santo inclito Dono?
Oh fortunati voi, che or già regnate
Nella magion del cielo! E pure il Padre
Supplichevoli in atto umil pregaste:
,, Tu giusto Padre, a vendicar ti muovi
Il sangue nostro « ed Egli vi prescrisse,
1100 Alquanto d' aspettar, finchè vi sia
Lo stuol aggiunto de' fratelli vostri,
E di stola sarete doppia ornati,
Di febo più splendente, aureo-gemmata,
Che voi lavaste nel purpureo sangue
Dell' innocente Agnel, dal ciel disceso,
Pella nostra comun salvezza ucciso:
Perfetta allor la vostra gloria fia.
Perchè poi, o buon Papia, cui diè natura

Admiranda tui accipiens male scita Magistri, (a)
Postquam felici Pastor sociavit ovili
Christicolas, rere hos in terris degere, castis
Harum deliciis fruituros mille per annos?
850 Sed quod ridiculum magis, obscaenumque videtur,
Est illud, Cerinthe, hominum o turpissime, faedo
Quod vomis ore; illos rursum tellure potitos,
Illinc mille annos quemcumque libidinis aestum
Explere, Impuros Epicuri de grege porcos.
Nonne, quibus Judex, super alta nube superno
Descendens solio, aethereas adjudicat aedes,
Illi continuo felicia limina adibunt,
Aeternumque Deo coelesti in sede fruentur?
Non esca, et potus Regnum caeleste putandum est;
860 Nulla ibi felices ineunt connubia cives;
Sed, veluti Aligerum chorus alter, numen adorant.
Nonne vides phaebum tenebras dispellere noctis,
Lucentemque Hecatem caecis caliginis umbris?
Cernis in obscuro rutilantia sidera cœlo?
Haud aliter Iustos illic fulgere fatendum est,
Perpetuaque frui immortalis gloria honoris.

(a) *Sant' Ireneo, ed Eusebio appellano Papìa, Vescovo di Gerapoli nell' anno 116; e discepolo di S. Giovanni Apostolo, uomo di pochissimo ingegno; ed in prova ne danno la di lui dottrina, concernente il Regno di Gesù Cristo, che mille anni, siccome egli affermava, quaggiù interra dopo la generale risoluzione durerebbe, ove i Santi di ogni casto, ed innocente piacere ricolmi sarebbero* (*Not.* 69.

Cerinto poi, che visse nell' anno 80, oltre del regno di mille anni, avea pria seminato un pestifero errore; cioè, che dopo la detta risurrezione nella città di Gerosolima ristorata fiorirebbe il Regno di Gesù Cristo, i giusti ivi in ogni sorta di nefandi, ed illeciti piaceri immergendosi. (*Not.* 69.

L' errore di Papìa è chiaramente confutato dalla sentenza decisiva del Giudice Sovrano ,, Venite, o Benedetti, (dic' Egli agli Eletti,) di mio Padre, e possedete il Regno a voi preparato sin dal principio del mondo ,,

Ingegno tardo, gli ammirabil dommi
1110 Mal intendendo del chiaro Maestro,
Pensi, che i Cristiani, poi che loro
Il Pastore immortal ammise addentro
L'ovil beato, avrebbono soggiorno
Quaggiù di nuovo, con goder le caste
Sue delizie per anni mille in terra?
Ma quel, che più le risa muove, e osceno
Parmi, o Cerinto, o fra mortali tutti
Il più turpe, e abbominevol che sei,
È il sozzo error, che con lasciva bocca
1120 Suoli tu vomitar; che nuovamente
In terra quelli soggiornando, in essa
D'ogni fedo piacer l'impuro fuoco
Pago, e sazio faran per anni mille,
Del grege d'Epicuro immondi porci.
Forse coloro, a cui su l'alta nube,
Il Giudice Sovran, dal ciel disceso
Con lieta favorevole sentenza
La celeste magione assegna e dona,
Tosto non entreran ne le beate
1130 Seglie, ov' essi ne le superne sfere
In eterno godran del Sommo Iddio?
Lassù il Regno non è cibo, o bevanda,
Ivi i beati abitator conjngio
Non contraggono alcun, ma quai celesti
Spirti adoran l'Eterno alto Signore.
Forse Febo non vedi, che l'opaco
Bujo discaccia de la notte oscura,
Ed Esate brillar nell'ombre cieche?
Gli astri non vedi, in alto ciel lucenti?
1140 Così splendere i giusti ivi è ben certo,
E goderne immortal gloria d'onore.

Il turpe poi paradosso di Cerinto, tanto alla ragione dell'uomo anche insultante, ed ignominioso, oltre di molte altre divine testimonianze a quella di S. Paolo è opposta ,, Non già l'esca, ed il bere il regno di Iddio posséderanno ,, Vedi Berti tom 1. pag. 194.

Nec Samii ipse Viri omittam nunc scita docentis.
,, Ipse ego (nam memini) Trojani tempore belli (a)
Panthoides Euphorbus eram, cui pectore quondam
870 Haesit in adverso gravis hasta minoris Atridae:
Cognovi clypeum, laevae gestamina nostrae,
Nuper Abanteis templo Junonis in Argis.
Omnia mutantur, nihil interit: errat, et illinc
Huc venit, hinc illuc, et quoslibet occupat artus
Spiritus, eque feris humana in corpora transit,
Inque feras noster, nec tempore deperit ullo.,,
Quid tu, stulte, doces? Illis si debita pœna est, (b)
Immundique suum setosa, lupina rapaces,
Ignavique homines asinorum corpora cingunt,
890 Nil conscire sibi, nulla pallescere culpa
Cur illos homines prius acta ob crimina cernis?
Praeterea quis non sapientum animalia quaeque,
Sive sues, ursosque, feroces sive leones,

(a) *Indicatosi insieme l' errore di Papia, e di Cerinto, o sia de' Millenarj puri, ed impuri appellati, con un breve episodio si passa ad accennarsi il grossolano antico errore di Pittagora, e de' suoi seguaci, che insegnavano la traslazione dell' anima in varii corpi differenti, o sia la continua revoluzione dell' anime. Trascrivonsi all' uopo i versi delle Metamorfosi di Ovidio lib. 15 cap. 3. pag. 565 vers. 8. sino al vers. 17 ne' quali del filosofo Samio espressa viene la dottrina.*

(a) *Oltre de' filosofi i Padri confutano specialmente un error sì mostruoso con tre argomenti ineluttabili: 1. Se l' anime per i loro falli commessi dal corpo umano passano nel corpo degli animali i più schifosi, devono aver coscienza del commesso reato. Poichè punirsi queste non dirai, se non la pena ne sentiranno. O· l' anime ne' corpi di chiunque sieno rinchiuse, coscienza alcuna non hanno di siffatte commesse prevaricazioni. (Not. 70)*

Se mai si desse la cennata revoluzione dell' anime, ad ogni bruto animale, chiunque si fosse il più vile, ed il più sudicio, prestarsi un giusto onor dovrebbe; giacchè nei corpi de' bruti cacciate, e rinchiuse l' anime immortali state già sarebbero. (Not. 71.

Nè quì tralasciar vogl' io dell' uomo
Samio i precetti, il qual così favella.
« Ne la guerra fatal (che men ricordo)
Di Troja Euforbo io era, di Pantoo il figlio,
A cui nel petto opposto un dì la grave
Asta si affise del minore Atride;
Nel tempio di Giunone in Argo, chiara
Città, tenuta dal famoso Abante,
1150 L' antico scudo dianzi riconobbi,
Che la sinistra man a me copria.
Tutto si cambia omai, nulla perisce:
Erra, e quà vien di quivi, e nuovamente
Colà sen torna, e ciascun corpo avviva
Lo Spirto, e da le fiere negli umani
Corpi trasmigra, nè pere giamai.
Che tu, o sciocco, insegni? Se a costoro
La pena deesi, e i setolosi corpi
De' porci prende lo stuol degl' immondi,
1160 Di lupi quello de' rapaci cinge,
Quel de' somari l' infingarda gente,
Perchè tu vedi, che coscienza alcuna
Costor non hanno de' trascorsi falli,
Nè pei misfatti impallidir li vedi?
Inoltre chi de' sapienti omai
A ciascuno animal, o a porci, od orsi,
O a feroci lion, o al topo, e al turpe

3. *I figli nell' uccidere gli animali, e mangiar le loro carni, ucciderebbero, e mangierebbero le carni de' parenti loro; come parimente la madre in mula rivoltata porterebbe nel fiero dorso pericoloso i ~~loro~~ cari figli. (Not. 72.)*

Se poi taluno vorrà legger diffusamente la confutazione degli errori di Origene, il quale asseverò, che l'anime create furono pria de' loro corpi, e che per i peccati, innanzi la creazione del mondo corporeo commessi, sieno state in quelli, come in oscura prigione cacciate, potrà certamente consultare la dissertazione 27 di Natale Alessandro della sua Storia Eccles. del secolo terzo.

Mustelam, et culicem, murem cum cimice fœdo,
Immortalem animam penitus gestantia honoret?
Proh natos! Misera dextram qui caede parentum
Polluitis, dapibusque illorum e carne refecti
Membra imprudentes avida demittitis alvo,
Proh miseram matrem, quae dulcia pignora natos
910 In mulam revoluta fero vectaret in armo!
Ast hinc Pythagoras errans et longius inquit:
„O genus attonitum gelidae formidine mortis, (a)
Quid styga, quid tenebras, et nomina vana timetis,
Materiam vatum, falsique pericula mundi?
Corpora sive rogus flamma, seu tabe vetustas
Abstulerit, mala posse pati non ulla putetis.»
Erras, vir Samie, oh erras; falsoque moventem
Ora Deum jactas; delphosque, tuaeque recludis
Nequidquam augustae divina oracula mentis.
920 Nam si cuique hominum prorsus discrimine nullo,
Qui novere Deum, sanctae virtutis amantes,
Altius insedit penitus sententia menti,
Digna quidem reddi virtuti a Numine Justo
Praemia, et infligi meritas pro crimine pœnas;
Constat, justo homini, ut par est, non posse rependi
Mercedem, nisi perpetuum mansura per aevum est;
Supplicium contra injusto ob malefacta necesse

(a) *I cinque versi predetti leggonsi in Ovidio nel lib. e cap. citato, nei quali rapporta la sentenza di Pittagora, che negava l'eternità delle pene. I Cristiani Apologisti dimostrano l'eternità delle pene dalla natura stessa del peccato. Il peccato, affermano essi, contiene una ingiuria infinita, perchè commesso contro di una persona infinita, cioè del Sommo Iddio: dunque merita una pena infinita. Or la creatura, rea di tal peccato, non è di pena infinita in actu, o sia intensivamente infinita ella capace, ma soltanto di una pena d'infinita durazione, o sia eterna.* (*Not.* 73 74)

L'Angelico Dottore dimostra parimente l'eternità delle pene dalla perdita irreparabile, che fa l'uomo per il suo peccato di un Bene Infinito, cioè del Sommo Iddio. Or la durazione delle pene, riflette egli, alla durazione della

Cimice, alla mustella, alla zanzara
D' alma immortal adorni, non vorrebbe
Prestar dovuto onor? Oh crudi figli,
1170 Che la destra bruttate de' parenti
Nel caro sangue, e con vivande, istrutte
Di lor carne le forze riavendo,
Imprudenti lor membra v' ingojate?
O miserabil madre, ch' i suoi figli,
Diletti pegni, rivoltata in mula
Su del selvaggio dorso porterebbe!
Ma Pittagora quinci più lontano
Errando disse ,, O gente spaventata
Di fredda morte dal timor fallace,
1180 Perchè lo stige, il bujo, e i nomi vani,
Argomento de' vati, ed i perigli
Gravi del mondo menzogner temete?
I corpi, che vecchiaja consunse, o il fuoco,
Soggetti a male alcun creder non dei. ,,
Erri, o uom Samio, o erri; e falsamente
Il Nume vanti, che tua bocca muova,
E gli oracoli in van de la tua mente
Apri, e di Delfo colla voce intuoni.
Poichè se a ciascuno dei mortali,
1190 Che Iddio conosce, e la virtù desìa,
Nella mente tal senso alto è impresso,
Ch' ala virtù un premio ugual dal Giusto
Nume si renda, e al mal' oprar si debba
Giusto castigo, ell' è cosa ben certa,
Che all' uom giusta non può, come conviensi,
Darsi mercè, se non quella, che fine
Mai non avrà, e che supplizio eterno

colpa corrisponde: la colpa poi , la quale ripararsi non può, ha di natura sua, che duri perpetuamente ; e quindi una eterna pena a quella è dovuta. I filosofi finalmente dimostrano, che la Sapienza, e Providenza infinita d' Iddio addimandano, ch' Egli col proporre de' premj, e delle eterne pene muova, e spinga gli uomini all' osservanza accurata delle legge naturale. (Not. 74)

Aeternum inferri, quod Numinis expleat iram.
Quid juvat ergo animam donum immortale potiri;
930 Quid praestat tumulo excitum post funera corpus
Jungi animae, aeterni decoris nisi vita bearet?
Horret mens, refogitque animus tormenta tueri,
Quae sane injustos homines quandoque manebunt,
Multo ausos animam fœdare, et crimine corpus,
Stridorem, gemitus audire, ac omne per aevum
Combustura illos aeternae incendia flammae.
Ast animi mecum potius conjungite amores,
Christicolae, potius mecum et conscendite montem,
Pulchra ubi felicis vitae primordia vidit
940 Discipulus parvae Bethsaidos acer alumnus,
Cui Christus claves caelestis tradidit aulae,
Imperiique sui summam permisit habere.
Immortalem illic formae caelestis honorem,
Divinumque decus Jesu mortalia membra
Accepere, novam inque aliam mutata figuram.
Lucidior facies Illius sole refulget; (a)
Vestimenta velux nix alba effecta; duorum
Hinc inde adsistit lateri praesentia Vatum,
Qui praeclarum illud memorabant pignus amoris,
950 Extremam cui deinde manum, nitidamque coronam
Impositurus erat sublimi in monte Sionis.
Talibus attonitus visis sic Petrus Jesu:
« Hic jucunda tria extruxisse mapalia fas sit:

(a) *Indicarsi qui vuole la gloriosa Trasfigurazione di Nostro Signore, veduta da S. Piero, da S. Giacomo, e S. Giovanni in S. Matteo 17 1. affinchè ben si veda quella trasfigurazione spirituale, che ricevono i giusti, alla divina Eucaristia partecipando « Coloro, che di questo sangue (disse il Crisostomo nell' Omelia 61 al popolo di Antiochia) partecipi sono, cogli Angeli insieme, e colle superne Virtù dimorano, della stessa Regia stola di Cristo vestendosi, ed arme portando spirituali. Ma non ancora dissi io cosa alcuna: poichè dal Rege istesso vestiti sono « Hujus sanguinis participes cum Angelis, et supernis Virtutibus manent, ipsam Christi Regiam induti stolam...Sed nondum quidquam dixi: Ipsum enim induti sunt*

All' opposto sarà al reo inflitto,
Che lo sdegno di Dio paghi e contenti.
1020 Che giova dunque all' alma in bel retaggio
Aver dono immortal? Che giova al corpo,
Dal sepolcro risorto, all' alma unirsi,
Se non lo bea d' eterno onor la vita?
La mente inorridisce in guardar tanti
Varj tormenti, che sul reo cadranno,
Che l' animo lordar, e il corpo ardìo
Di grave crime; l' animo rifugge
Sentir di quello i gemiti, le strida,
E del fuoco l' ardente incendio eterno.
1210 Ma piuttosto in amor santo legati
Meco salite o Cristiani, il monte;
Ove mirò de la felice vita
Il dolce saggio il fervoroso allievo
De la parva Betsaida, il prediletto
Scolaro, a cui de la Magion celeste
Le chiavi Cristo consegnò, e cui
Diede il governo del suo santo impero.
Ivi la forma d' immortal bellezza
Di Cristo la mortal Carne vestìo,
1220 Ch' in altra si cambiò nuova figura.
Il volto di Costui del sol più splende;
Biancheggiante, qual neve, è la sua veste:
A' fianchi stangli due famosi vati,
Che rammentavan quell' augusto pegno
D' ardente amor, cui estremo e nobil fine
Darebbe di Sion nell' alta cima.
Piero a tal vista attonito si disse:
,, Signor, buon' è per noi quì far dimora:
Tre padiglioni alzar quì si conceda;
1230 De' quali il primo a Te sacrato fia

Regem » Dum anima fidelis Corpus in charitate suscipit, in Animam, et Corpus Christi transformatur; immo in totum Christum, et ultra, hoc est, etiam in Divinitatem » Ita quoque Mansius apud Thiepol. lib. 4. de Sacram cap. 24. « Si rifletta pure alla preghiera, che fa la chiesa nel giorno 6 di Agosto della Trasfigurazione di Gesù Cristo « Deus, qui fidei Sacramenta »

Quorum prima tibi, Moysi altera, tertia Eliae»
Quanta tuam vero mentem lux vivida, quanta,
Et quam magna tuum pectus tunc gaudia, et imos
Pervasere tuos sensus, quis, Petre, referret ?
Oh utinam misero tam sanctum ascendere montem,
Illum quin potius sublimem in vertice olympi,
960 Christe, tuo quaeso praeclaro munere detur,
Oris honore tui, immortali et luce nitentem !
Nil tibi difficile est: tu magna Potentia Patris;
Tu potis e tenebris lumen producere; per te (a)
Inconcussa suo volvuntur sidera lapsu;
Nomine dumque vocas sapiens tu singula, dicunt (b)
Adsumus, auctorique suo jucunda micabant.
Cautibus e duris Abrae tua dextera natos (c)
Suscitat, et fontem e sicca creat Ipsa caverna.
Tu potis e Libani silvis effingere pulchras,
970 Auratasque trabes, Templi decora alta futuri;
Tu rudia exculpis, praeruptaque saxa nivosi
E latebris montis sollertius arte magistra,
Laeviaque, et purae radios imitantia lucis
Efficis, inque Domo sancta sapientius aptas.

(*a*) *Iddio* (*così l' Apostolo nella* 2 *a Corintj al cap.* 4. *vers.* 6.) *il quale disse, che delle tenebre la luce risplendesse, Esso illuminò i vostri cuori » Deus, qui dixit de tenebris lumen splendescere. Ipse illuxit in cordibus vestris.*

(*b*) *Le stelle ubbidienti diedero il lume, loro prescritto dal Signore, e da Lui chiamate dissero—Ecco pronte siamo, e dispiegarono con giocondità la luce loro a Colui, che creolle —* (*Not.* 75.

(*c*) *S. Giovanni Battista in tal modo rimproverava gli Ebrei Superbi — Può Iddio da queste pietre suscitarne veri figli ad Abramo — Cioè giusta la spiega de' Padri può Iddio dal popolo gentile, a dure selci dal Profeta reale assomigliato pella durezza, ed ostinazione ne' vizj, crearne figli di fede, e d' ubdidienza, veri del Padre Abramo imitatori.* (*Not.* 76)

Mostrar chiaramente volendosi alla fine l' infinita Onnipotenza del Signore, si arreca quel testo del lib. 3. *dei Re al cap.* 6, *v.* 7. *nel quale si riferisce un fatto ammi-*

L'altro a Mosè, ed abbia il terzo Elia,,
Quanto splendente, e viva luce allora,
E quanto immenso godimento il petto,
Ed i tuoi penetrò sensi altamente,
Chi ricordarei o Pier, omai potrebbe?
Oh il ciel mi dia mercè tua grazia o Cristo,
Salir monte sì santo, anzi piuttosto
Quel, che d'Olimpo in sulla cima poggia,
Del tuo volto splendente, e di tua luce!
1240 Difficil cosa a Te non avvi; al certo
La gran Potenza Tu del Padre sei,
Dal bujo tu produr la luce puoi;
Per te si aggiran con il fisso corso
L'inconcusse del ciel stelle lucenti;
E dall'autor chiamate ad una ad una
Esse risposer; pronte siamo, e liete
Rilusser belle al Sommo Facitore,,.
Da duro selce la tua destra crea
Figli ad Abramo, e da secca caverna
1250 Copioso produce immortal fiume.
Da le piante del Libano Tu formi
Bellissime a veder travi dorate,
Del tempio di Sionne alto decoro.
Tu dall'interno del nivoso monte
Rudi, ed aspri macigni con esperta
Maestra mau intagli; e ben puliti,
E qual luce splendenti, con bell'arte
Ne la Santa Magion adatti, e allochi.

revole, cioè, che mentre la Casa, o il Tempio del Grande Iddio dal Re Salomone in Gerusalemme edificavasi, di pietre perfettamente, e del tutto pulite edificossi; nè martello, o scure alcuna, od altra sorte di ferramento furono intesi nel Tempio, mentre costruivasi — I Padri vogliono, che i giusti in questa fragil vita, quali vive pietre delle montagne, e quali alberi dalle selve incisi, e tagliati, hanno da pulirsi, e raffinarsi con i gravi colpi delle continue afflizioni, e dei continui travagli, affinchè nel tempio della celeste Gerusalemme liberi d'ogni macchia, e del tutto risplendenti possano omai riporsi. (*Not.* 77.)

Ergo mihi superam tribuas contingere sedem,
Immeritumque illic tua gaudia sancta potiri.
Sed Tu, Virgo Parens, nati quam semper amore
Prosequar, in terris misero dum vita manebit,
Ne cunctere meam, quaeso, defendere causam:
980 A Nato rerum tibi tradita summa potestas;
Te nunc, Virgo Parens, oro, nunc effice, quaeso,
Corde meo excipiam Christi Venerabile Corpus,
Ceu quondam casta Virgo Tu Mater in alvo;
Aut illud veluti Golgothae illustre sepulchrum,
Corpus ubi Nati vel paullum exsangue quievit.
Jam tunc te cunctae gentes dixere beatam;
Atque immortali tumulus satis auctus honore.
En timidum ista meum firmat fiducia pectus;
Nam mihi si praesens aderis, tepidumque fovebis,
990 Dum Jesum, vini coopertum, et panis amictu,
Accipio, immeritisque ulnis amplector, et imo
Exorans pacem supplex sub corde recondo,
Qui dubitare queam, preclarum Corpus Iesu
Aeternae vitae mihi pignora sancta daturum? (a)

(a) *L' Angelico Dottore nell' opuscolo 57 appella l' Eucaristia pegno della futura gloria, pegno della salute, e della Vita.*

Il Concilio di Trento parimente appella la medesima Pegno della nostra futura gloria, e della perpetua felicità. Vedi la Sess. 13. cap. 2. La Chiesa Cattolica finalmente nella solennità del Corpo di Gesù Cristo nella preghiera della Messa, che dicesi Postcomunio, esprime il suo desiderio di voler essere piena della sempiterna fruizione della Divinità, e del suo beato possedimento, il quale espresso viene, e figurato nella temporale percezione del Corpo, e del Sangue del Signore. Il pegno poi è quello che dassi per una cosa affidata, la quale restituendosi, tostamente il pegno si ritoglie (Not. 78)

Ella è cosa certa parimente, che il pegno valga tanto, quanto la cosa affidata. Quindi ne siegue, che essendo l' adorabile Sacramento dell' Eucaristia pegno sicuro della gloria futura, e dell' eterna vita questa il medesimo in se contenga, e quella partecipi a' giusti, velata quaggiù

Toccar adunque le superne sedi
1260 Mi concedi pietoso, e 'l bel possesso,
Benchè indegno ne sia, del gaudio santo.
Ma tu Vergin, e Madre, ch' io qual figlio
Sempre amerò, finchè quaggiù la vita
Data mi fia, non indugiar, Ti prego,
Perchè la somma mia causa difenda:
Dal Figlio a Te sommo poter fu dato;
Or adunque Ti prego, o Vergin Madre,
Farmi tal grazia, ch' io nel cuor riceva
Di Cristo il Santo, o Venerabil Corpo,
Come un dì nel tuo seno l' accogliesti;
1270 O come di Golgota il chiaro avello,
Ove alquanto posò il Corpo esangue
Del Figlio tuo. Già sin d' allor le genti
Tutte beata Ti nomaro, e n' ebbe
Immortal gloria l' adorata tomba.
Ecco ch' il mio timido cuor rinfranca
Fiducia tal, che, se Tu pietosa
Assistermi vorrai, mentr' io del pane,
E del vin sotto il vel Gesù nascoso
Ricevendo bramoso abbraccio, e stringo
1280 Nell' alne ardenti, e, supplice pregando
La pace nel mio cuor alto l' ascondo,
Qual dubbio aver che dell' eterna vita
Di Cristo il Corpo il pegno mi darebbe?
Forse il pegno non val, quanto la cosa,

sotto l' ombra della fede, finchè a quelli concederà la chiarezza dell' eterna visione.

Si conchiude il poema coll' invocazione della Vergine, e Madre d' Iddio, la Tesoriera delle grazie di Gesù Cristo, unico suo Figliuolo, affinchè Ella di continuar degnisi all' autore la sua possente aita, finchè questi della Carne vivifica dell' amabile Redentore sulla fine dei suoi dì come di celeste viatico pasciuto, e ristoratosi, e da' legami di sua salma fragile disciolto, al possesso, ed al godimento d' Iddio sia ammesso per tutti i secoli eternamente.

Nonne valet pignus, quantum res pignore habenda?
Cur igitur Vitam, aeternos quae stabit in annos,
Pignore tam sancto mihi non sperare licebit?
Ergo animum, Tu Virgo Parens, solare jacentem;
Praesidium tu dulce meum, tu dulce levamen,
1000 Donec felices vitali Carne refectus
Optatae veniam patriae Telluris ad oras,
Aeternumque Deum manifesto in lumine cernam;
Totus et ardescam cœlesti absumptus ab æstu,
Votaque persolvam Patri, gratesque rependam,
Perpetuumque canam laudes, nomenque per aevum.
Gratia magna igitur tibi, Sancta e Virgine Nate:
Te sine nil altum mens inchoat; ipse profecto
Parvus et ingenio, coelesti at munere caeptum
Magnum opus exegi: in magnis voluisse satis sit.
Ecquis enim Amosi, vel Iaesse e sanguine cretus, (a)

(a) *Nel cap. 30 vers. 18 e 19 del Libro de' proverbj tre cose si annunziano a sapersi difficili, ed una quarta cosa affatto ignota, cioè la via dell' aquila, mentre sen vola nell' alto cielo*; 2 *la via del serpente, sulla pietra*: 3 *la via della nave in mezzo al mare*; e 4 *finalmente la via dell'uomo nella sua giovinezza, oppure nella sua vergine giusta un' altra versione*: « *Tria sunt difficilia mihi, et quartum penitus ignoro*; *viam aquilae, o vestigia aquilae in coelo secondo altri espositori*: *viam colubri super petram*; *viam navis in medio mari*; *et viam viri in adolescentia, aut in adolescentula*.„

Taluni de' Sacri espositori in questa sentenza son d'avviso giusta il senso letterale denotarsi l' instabilità della età giovanile, la quale or è dall' amore della gloria mondana trasportata, in cui gli altri di sorpassar desidera, siccome l' aquila su degli altri volatili sublime s' innalza; or quella in mezzo delle terrene cose, e di posseder beni temporali bramosa ondeggia, non altrimente che la nave di avido mercatante in mezzo all' oceano; or quella dalla cupidità de' piaceri del senso vien presa in guisa di lubrico serpente.

Giusta poi il senso mistico S. Isidoro Pelusiota, ed altri Sacri interpreti intendono nell' aquila significarsi la

Che dal pegno si avrài? Perchè adunque
La Vita, che starà eternamente,
Con un pegno si tanto in poter data,
A me certo sperar non fia concesso?
Dunque, o Vergine, e Madre, il mio rincora
1290 Animo afflitto; Tu sei il mio sostegno,
Tu il mio conforto sei, finchè a pieno
De la carne vital reficiato
Verrò al patrio suolo desiato,
Ove l'eterno Iddio in chiaro lume
Veder, e tutto del celeste fuoco
Consunto, al Padre le dovute grazie
Rendere, e i voti scior dato mi fia,
E celebrar dell'immortale Iddio
L'onor, le lodi, e 'l nome suo in eterno.
1320 Grazie infinite a Te rendausi, o Cristo:
Senza di Te dell'uom la mente alcuna
Cosa incominciar alta non osa:
Ed io col tuo favor, benchè d'ingegno
Picciolo, e tardo, la grand'opra impresa
A la sua fin recai: che quel, che vuole
Le grand'opre tentar, n'avrà gran merto.
Poichè a dito chi dimostrar presume,
Anco che sia Davidde, o Isaia,

divina Natura dell' Unigenito del Padre, la quale da nessuno intellette creato potrà comprendersi giammai « Generationem Ejus quis narrabit? disse Isaja al cap. 53. 8. siccome dell' acquila il volo é superiore agli occhi dei mortali: altri però credono in ciò dinotarsi l' Ascensione di Gesù Cristo in cielo: 2. nella via del serpe sulla pietra spiegano i medesimi designarsi la triplice tentazione, arrecata dal demonio a Gesù Cristo nel deserto; ma che siccome il serpe non lascia segno de' suoi tortuosi giri su del sasso, così il demonio non fece impressione alcuna alla Pietra viva, ch' é Gesù Cristo, colla sua tentazione essendo stato nobilmente dalla virtù del Redentore superato; 3. Sotto poi la figura della nave pensano costoro adombrarsi la Chiesa Cattolica, ondeggiante in mezzo al pelago degli amari flutti procellosi di questo mondo, e nel

1010 Monstrabit digito, secuit quem cymba, tumentem
Oceani fluctum, aut aquilae vestigia, in auras,
Quae se tollit humo, aut olim quae lubricus anguis
Durum per silicem sinuosa volumina traxit?
Ecquis forte viam poterit cognoscere, quam vir
Jamdudum incessit primo sub flore juventae?
Sic mea tanto operi parvis mens viribus impar,
Nec tenui apta meae tam grandia vela fuere;
Immensum valui nec decurrisse laborem.
1020 Haec super ingenti Dono, Christique canebam
Corpore, sub vini coperto, et panis amictu;
Optima Pontificis veneror dum jussa Gregori;
Fernandusque suo populo Rex jura volenti (a)

mezzo delle più furiose persecuzioni; ma che sotto la direzione del suo inclito Piloto Gesù Cristo giungerà sicura al porto di sua salvezza: 4. Finalmente sotto l' imagine della via dell' uomo nella sua giovinezza oppure nella sua Vergine, si avvisano dimostrarsi la vita mortale di Gesù Cristo, la quale Egli impiegò nel far bene a tutti tanto co' suoi divini precetti, quanto colle sue azioni: oppure la via del Verbo Divino nel seno della Vergine Maria, o sia la sua Incarnazione. Si veda Cornelio Alapide in detto luogo.

Ad intendimento poi di provarsi. quanto sia impossibile il volersi spiegare il mistero della Santa Eucaristia, sonosi addetti i quattro esempj di sopra. I due esempj finalmente, uno tirato dalle vele spaziose. non adatte a picciola barchetta, e l' altra o dal circo, in cui correvasi con destiri veloci, o dal corso della nave in mezzo del mare, sono presi il primo dal lib. 3. dell' Elegie di Properzio dell' Elegia 7. nella quale loda Mecenate, l' altro della 2. Georgica di Virgilio, il quale nel vers. 39. fa l' invocazione parimente a Mecenate.

(a) Il presente poema fu poi composto dall' autore, Parraco e Canonico della Metropolitana Chiesa di Monreale nell' anno 1. del Sommo Pontificato di Gregorio 16, e del felice regno di Ferdinando 2. inclito, ed amabile Sovrano Venuto in Palermo li 11 Luglio 1831, giorno, in cui dassi ivi principio alle magnifiche feste solenni in onore del-

Il gonfio flutto, che solcò la nave;
1030 Od i segni dall' aquila lasciati,
Mentre nel ciel volò alta, e sublime;
O que', che trasse in duro aspro macigno
Lubrico serpe tortuosi giri?
Chi pur giammai saprà la via, che l' uomo
Segnò da prima in giovanil etade?
Così a la grand' opra in ver non atta
Fù la mia mente, nè ugual di forze;
Nè ben a la mia picciola barchetta
Vele sì ampie adatte fur, nè valsi
1310 Correr l'immensa, e faticosa via.
Così cantava dell' Augusto Dono
Di Cristo, e del suo Corpo occulto, e ascoso
Del pane, e vin su del sacrato ammanto;
Mentr' io devoto in atto umil sincero
Gli oracoli, e inviolabili Decreti
Di Gregorio, Sovran Gerarca, adoro;
E mentre il Re Fernando, il Rege amato

la Vergine Santa Rosalia Palermitana, ed in memoria del ritrovamento del di Lei sacro deposito avvenuto il 1625. nell' inclito speco del monte Erta, o sia Pellegrino; formato ora in un bel tempietto, ove in segno di devozione concorre specialmente in quei giorni la Trinacria tutta; distante solamente una lega da quella Capitale, la quale fu allora in quell' epoca per intercessione della Vergine da una grave atroce pestilenza liberata.

Si conchiude poi il fine dell' Opera con pregarsi dall' autore i benevoli leggitori, affinchè eglino la riguardino, qual delineato umile abbozzo di quel nobile poema, che in lode della Venerabile Eucaristia comporre si potrebbe tanto nella latina, quanto nell' altre favelle dal fervido, e dotto ingegno di qualcheduno degli illustri poeti cristiani, de' quali sì il nostro Siciliano, come pur anco l' estero suolo è a dovizia fornito.

Se poi di questi taluno a discaro non avrà cotesto, chiunque egli sia, tenue lavoro giusta il detto dell' Apostolo nell' Epistola 1. a Corintj 3. 6. 7. « Io piantai. Apolline inaffiò, Iddio vi diede l' incremento; ma nè colui,

Dat sieculo, atque illas sapienter temperat oras;
Felicique suam nunc Majestate Panormum
Auget, in Eroteasi dum gens Trinacria tota est
Virgine laudanda, recolitque in monte repertam.
Talia, qui Parochi Willelmi Regis in urbe,
1030 Augusto in Templo officium, munusque gerebam,
Carmina descripsi pro Relligionis amore,
A Patre demissae in terras mortalibus aegris,
Quae sibi me adscivit puerum, nil tale merentem,
Deliciae, Lumenque meum, mea sola voluptas;
Quam colo, quam teneo charo mihi faedere junctam.
Oh utinam Parochi praeclaro haud munere dignus,
Tam sancta oh utinam pro relligione tuenda,
Ut quondam Andreas Egaeae ante ora tyranni,
1040 Inclyta non aliter testatus dogmata multo,
O Bone mi Iesu, vitam cum sanguine fundam.

che pianta, nè che inaffia, e qualche cosa, ma chi davvi l'incremento, cioè, Iddio, è pregato egli parimenti a prestar la sua amichevol opera opportuna all' abbellimento del medesimo con aggiungere, togliere, e cambiar tutto ciò, che all' uopo giudicherà: giacchè lo scopo principale dell' autore, occupato per altro negli officii del ministero, non è stato altro sicuramente, che quello di mostrare, ai Cattolici poeti il disegno, e l' ombra, siccome l' appellano i pittori, di quell' inclito poema, che scriver si potrebbe in lode del Sacramento il più augusto di nostra Santa Cattolica Religione, al quale egli si è avvisato di consecrar quest' umile tributo di sua ossequiosa servitù, e di sua sincera devozione aspettandone ora gli ajuti necessarj alla sua santificazione, ed a quella dei suoi parrocchiani, e sperando nel fine di sua vita di riceverlo qual Sacrosanto Viatico in quel periglioso trapassamento, e qual sicuro pegno delle gloria futura, e della beata immortalità.

Dà le sue leggi al popol di Trinacria,
E dolce con saviezza a quello impera;
1330 E mentre or anco con sua Maestade
Il patrio suol Ei bea il suo Palermo,
Nel tempo, in cui nel celebrar le lodi
De la Vergine Ertense, e la memoria
Delle sue ossa sul monte ritrovate,
Tutto è inteso il popolo Sicano.
Io, poi, che di Guglielmo, il Rege Buono
Nella Città, e nell'augusto Duomo
Di Parroco amministro i sacri offici,
Cotai carmi in vergar posi mia mente
1340 Spinto di Religion dal santo amore.
Dall' Adorato, ed Amorevol Padre
Quaggiù mandata a' miseri mortali;
La quale da fanciul senza mio merto
Fra suoi m' ascrisse; o mia delizia, e chiaro
Mio lume e solo mio piacer gradito:
Di cui cultor io son; che ferma tengo,
A me congiunta in intima alleanza.
Oh fia concesso a me, cui l' onorata
Provincia di Curato è già commessa,
1350 Sebben di tale onor indegno io sia,
Mi fia, tel prego, o Buon Gesù concesso,
Che di Religion sì bella, e pura
Pella difesa, qual anzi al tiranno
D' Acaja l'invitto Andrea la sua celeste
Dottrina confessò, così anch'io
De' suoi bei dommi fermo testimone
Sparga la tua mercè la vita, e'l sangue.

NOTE, E SCHIARIMENTI

APPOSTI

NEL QUARTO LIBRO PRESENTE

DELLA

VEN. EUCARISTIA

(NOTA 1.)

Quia Christus per propriam Carnem in nobis est, omnino resurgemus: incredibile enim est, immo impossibile, ut vita eos, in quibus fuerit, non vivificet. Quemadmodum enim scintilla multis paleis inseritur, ut semen ignis servetur, sic etiam Dominus noster Jesus Christus per Carnem suam in nobis Vitam integit, ac veluti quoddam semen immortalitatis inserit: totam, quae in nobis est, abolens corruptionem. — S.Cyrillus Alexandr. lib. 4. in Joann. vers. 5.— Quemadmodum lignum vitis depositum in terra suo fructificat tempore, sic et corpora nostra ex Eucharistia nutrita, et reposita in terram, resurgent suo tempore. — Irenaeus lib. 5. cap. 11.—

(Not 2.)

In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum: Ecce cibus sempiternus; sed manducant Angeli....et manducantes saginantur. Quis autem homo posset ad illum cibum? Unde cor tam idoneum illi cibo? Oportebat ergo, ut Mensa illi lactesceret, et ad parvulos perveniret. — Aug. enarrat. in psalm. 33. — Idem ille Panis in illa nobis est patria repositus, quem nunc in via gustamus. Rupertus de Divin. Officiis lib. 8. cap. 9.

(Not. 3.)

Quod si ubera mystica etiam vis intelligere per ubera illa admiranda, et vino praestantiora, cogita illos ineffabiles Altaris fontes, ex quibus omnes nos pietatis alumni nutrimur — Theodor. in eum Cantic. locum.—

Quare potius sponsa ait, ubera tua, quam uber tuum? Meliora sunt, ait, ubera tua. Eoquia Christo duo sunt gemelli, unus in coelo, alter in terra; unus in Gloria, alter in labore; unus quiescens in patria, alter peregrinans ad patriam; praedilectos ambos, charosque habet, quos quoniam incessanter Seipso alit, duo oportuit habere ubera— Vide Theoremata Moralia de Augustissimo Eucharistiae Sacramento, edita Panormi apud Hieronymum de Rossellis 1638. pag. 7.

(Not. 4.)

Adorate scabellum pedum ejus, Psalm. 98. 5. — Itaque per scabellum terra intelligitur, per terram autem Caro Christi, quam hodieque in mysteriis adoramus, et quam Apostoli in Domino Jesu adorarunt; neque enim divisus est Christus, sed unus; neque cum adoratur tamquam Dei Filius, Natus ex Virgine denegatur.— Ambros. lib. 3. de Spiritu Sancto cap. 11. n. 79.—

Fluctuans converto me ad Christum, quia ipsum quaero hic, et invenio, quomodo sine impietate adoretur terra; sine impietate adoretur scabellum pedum ejus. Suscepit enim de terra terram, quia Caro de terra est, et de Carne Mariae Carnem accepit. Et quia in ipsa Carne hic ambulavit, et ipsam Carnem ad manducandum nobis ad salutem dedit, nemo autem ipsam Carnem manducat, nisi prius adoraverit, inventum est, quomodo adoretur tale scabellum pedum Domini, et non solum non peccamus adorando, sed peccamus non adorando — August. in dictum Psal. enarrat. n. 9.—

Scabellum est Eucharistia, quia per eam caelorum gloriam scandimus, certaque nobis spes caelestis mansionis tribuitur —Vide librum praedictum Theorem. Moral. pag. 295.

(Not. 5.)

Lignum vitae est Christus, qui est in utraque parte; quia in parte dextra est in Paradiso, et in hostia consecrata per Sacramentum in hoc mundo— Divus Vincentius Serm. 3. de Corpore Christi. —

(Not. 6.)

Cum ingressi fueritis terram, quam ego dabo vobis, et messueritis segetem, feretis manipulos spicarum, primitias messis vestrae, ad sacerdotem; qui elevabit fasciculum coram Domino, ut acceptabile sit pro vobis — Levit. cap. 23. 10. 11.— Manipulus vero spicarum significat Christi Resurrectionem. Dum ergo Christum resurrexisse credimus, in fide, et spe nostra quasi spicas recentes Domino offerimus. Ita Isychius, et Radulphus apud Cornelium Alapide ibidem.—

Sacerdos, quoties Eucharistiam facit, elevat hostiam; quasi dicat — Vos Angelici Spiritus, qui hic praesentes adsistitis, testes sitis, quod vita aeterna nostri juris est; et ad hoc confirmandum elevamus Christum pro nobis passum — Sic Divus Bonaventura in Expos. Missae cap. 4.

(Not. 7.)

Nunc delectaberis in Domino, et sustollam te super altitudinem terrae, et cibabo te haereditate Jacob Patris tui — Isaiae cap. 58. 14.—

Dabo tibi insignia illa bona, quae promisi Abrahe, Isaac, et Jacob, nimirum, delicias, et divitias gratiae caelestis, et virtutum, ac deinde gloriae, et felicitatis aeternae in caelo. Ecclesia enim militans inchoat, et tendit ad triumphantem.—

Symbolicae cibat nos Christus seipso in Eucharistia: haec enim est ejus haereditas, Ecclesiae testamento relicta — Vide Cornel. Alap. ibidem.

(Not. 8.)

Deus Deorum Dominus locutus est: vocavit terram a

solis ortu usque ad occasum — Psal. 49. 1. — Deus stetit in Synagoga deorum: in medio autem deos discernit — Psal. 81. — Ego dixi — Dixi estis, et filii excelsi omnes— Psal. 8. 6. — Videte qualem dilectionem nobis dedit Deus, ut filii Dei vocemur, et simus — Joan. 1. 3.—

— Manifestum est, quia Deus homines dixit deos, ex gratia sua deificatos, non de substantia sua natos. Ille enim justificat, qui per semetipsum, non ex alio justus est; et ille deificat, qui per seipsum, non alterius participatione Deus est. — Divus August. Enarrat. in Psalm. 49. 1. — Qui autem justificat, Ipse deificat, qui justificando filios Dei facit, dedit enim eis potestatem filios Dei fieri.— August. ibid.

— Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem Filios Dei fieri, idest deiformes, et Deo secundum imaginem similes. Nec potest ad majus promoveri, quam quod suo assimiletur Creatori; assimilatur autem homo Deo virtute Corporis Christi — Divus Thomas Opusc. 58. cap. 25. —

(Not. 9.)

— In me manet, et Ego in illo, sicut Dominus in Hospitio, Sacerdos in Templo, sicut Sponsus in thalamo sponsae — Hugo Card. in Joan. 6. Nemo propheta acceptus est in patria sua...Multae viduae erant in diebus Eliae in Israel, et ad nullam illarum missus Elias, nisi in Sareptha Sidoniae ad mulierem viduam — Luc. 4. 25. 26.—

Faciamus Elisaco caenaculum parvum, et ponamus ei in eo lectulum, et mensam, et sellam, et candelabrum — Reg. 4. 4. 10.—

— Propheta Magnus surrexit in nobis, et quia Deus, visitavit plebem suam: Lucae 7. 16. — Qui recipit prophetam in nomine prophetae, mercedem prophetae accipiet— Matthaei 10. 41.— Qui me accipit, accipit eum, qui eum qui misit me — Joan. 13, 20.—

(Not. 10.)

Ne sanguinem comedas—Omnis anima ex vobis non comedet sanguinem — Deuter. 11. — Levit. 17.—

— Nova est, hujus sacramenti doctrina, et scolae Evangelicae hoc primum Magisterium protulerunt, et Doctore Christo primum haec mundo innotuit disciplina, ut biberent sanguinem Christiani, cujus esum legis antiquae auctoritas districtissime interdicit. Lex quippe esum sanguinis prohibet: Evangelium praecipit, ut bibatur... Bibimus de sanguine Christi ipso jubente, vitae aeternae cum ipso, et per ipsum participes; animalis vitae peccata, quasi sanguinem impurum horrentes — Divus Cyprianus de Coena Domini.—

(Not. 11.)

Per suae gratiae dispensationem se per Carnem inserit omnibus credentibus, ut unione cum eo, quod est Immortale, sit etiam homo particeps incorruptionis. — S. Gregorius Nyss. Orat. Cat. cap. 37.—

(Not. 12.)

— Amen, amen dico vobis: Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet, si autem mortuum fuerit, multum fructum affert — Joan. 12. 24.— In quem locum sic scribit Natalis Alexander Expos. Sanct Evang. sec. Joan.— Christus Jesus granum frumenti est, per Incarnationem in agrum hujus mundi missum, ut semen electorum, et totius Ecclesiae, mortuum, et sepultum in terra; germinans multumque fructum afferens per resurrectionem suam, Cibus fidelium in Ecclesia Militante, Cibus aeternus Sanctorum in Ecclesia Triumphante.—

— Dices aliquis: quomodo resurgunt mortui? Qualive corpore venient? Insipiens, tu quod seminas, non vivificatur, nisi prius moriatur?

Et quod seminas, non Corpus, quod futurum est, seminas, sed nudum granum, ut puta tritici, aut alicujus caeterorum — Ad Corinth. 1. 15. 38. 36. 37. —

— Perspicum est, corporum resurrectionem dissolutorum opus esse ejusmodi, quod Deus et facere possit, et velle, quodque eo dignum sit.—

Athenagoras de Resurrectione Mortuorum n. 11.—

Immunem a corruptione perpetuitatem constanter spe-

ramus, cum Deus hominem ex anima immortali, et corpore constituit, ac mente, et insita lege eum instruxit, ad conservationem, et custodiam eorum, quae ab Ipso vitae sapienti, et rationis participi congruentia sunt data: hinc probe intelligentes futurum non fuisse, ut ejusmodi animal fingeret, ac omnibus ad perpetuitatem rebus ornaret, nisi hoc opus permanere voluisset — Idem n. 13. — Resurrectionem nolunt credere, qui credunt Herculem vivere, etsi ipse se combussit pag. 368.—

Aesculapium flumine percussum in vitam revocatum — pag. 368.— commemorat.

(Not. 13.)

Grano sinapis se Dominus comparavit acri maxime, et omnium seminum minimo, cujus virtus, ac potestas tribulationibus, et pressuris accenditur. Granum hoc igitur postquam in agro satum fuerat, idest ubi a populo comprehensus, et traditus morti, tamquam in agrosatione quadam fuit Corporis consepultus, ultra mensuram omnium olerum excrescit, et universam Prophetarum gloriam excedit; oleris enim vice, tamquam aegroto Israeli data est praedicatio prophetarum — Sanctus Hilarius in Matth. 13, 32. Canone 13. —

Ipse est granum sinapis, qui in horti sepultura plantatur, arbor magna resurrexit, granum namque fuit, cum moreretur, arbor cum resurgeret; granum per humilitatem Carnis, arbor per potentiam majestatis — S. Gregorius Magnus lib. 19. cap. 11.—

(Not. 14)

Ero mors tua, o mors: mors tuus ero, inferne — Oseae 13 14 — Oportet corruptibile hoc induere incorruptionem, et mortale hoc induere immortalitatem. Cum autem mortale hoc induerit immortalitatem, tunc fiet sermo, qui scriptus est — Absorpta est mors in victoria. Ubi est mors victoria tua? ubi est mors stimulus tuus? Ad Corinth. 1. 15 54 55 — Qui per Osee quondam tibi rigidus minabatur — Ero mors tua, o mors; ero morsus tuus, inferne, illius morte tu mortua es; illius morte nos

vivimus; devorasti, et devorata es; dumque assumpti Corporis Christi sollicitaris illecebra, et avidis faucibus praedam putas, interiora tua aduco dente confossa sunt. Gratias tibi, Christe Salvator, quod tam potentem adversarium nostrum, dum occideres, occidisti — Divus Hieronymus in Epithaphio Nepotiani ad Heliodorum.

(Not. 15.)

Possumus juxta intelligentiam spiritualem et hoc sentire, quod Corpus Domini non auro, non gemmis, non serico, sed linteamine puro obvolvendum sit; quamquam et hoc significet, qnod ille in sindone munda involvit Jesum, qui pura mente eum susceperit — Hieron. in Cap. 27. Matth. — Et nos Domini Corpus in altari accipientes, odoramentis illud ungamus suavibus, videlicet virtutum aperibus, ac opere, et contemplatione — Euthim apud Cornelio Alap. in cap. 27. Matt.

(Not. 16.)

Seminatur Corpus in corruptione, surget in incorruptione; seminatur in ignobilitate, surget in gloria: seminatur in infirmitate, surget in virtute, seminatur corpus animale, surget corpus spiritale — Ad Corinth. 1 15 42 43 44.

(Not. 17.)

Prima libertas voluntatis erat posse non peccare: novissima erit multo major non posse peccare. Prima immortalitas erat posse non mori; novissima erit multo major non posse mori — D. August. de Corrap. et Gratia cap. 12 de Natura, et Gratia cap. 35. —

(Not. 18)

Abiit quoque Sampson in Gazam. Quod cum audiissent Philistiim, intrasse in urbem Sampson, circum dederunt eum, positis in porta Civitatis custodibus; et ibi tota nocte cum silentio praestolantes, ut facto mane exeuntem occiderent.

Dormivit autem Sampson usque ad medium noctis: et inde consurgens apprehendit ambas portae fores cum postibus suis, et sera; impositasque humeris suis portavit ad verticem montis, qui est in Hebron. — Cap. 17 Judicum vers. 1. 2. 3. 4.

Quem nisi Redemptorem Samson ille significat? Quid Gaza Civitas, nisi infernum designat? Quid per philistaeos, nisi Judaeorum perfidia demonstratur? Qui cum mortuum Dominum viderent, ejusque Corpus in sepulchro jam positum, custodes illico deputaverunt, et eum, qui auctor vitae claruerat, in inferni claustris retentum, quasi Sampsonem in Gaza se deprehendisse laetati sunt. Sampson vero media nocte non solum exiit, sed etiam portas tulit; quia videlicet Redemptor Noster ante lucem resurgens, non solum modo de inferno exiit, sed et ipsa etiam inferni claustra destruxit, portas tulit, et montis verticem subiit quia resurgendo claustra inferni abstulit, et ascendendo coelorum regna penetravit—Divus Gregorius Magnus Hom. 21 in Evangel.

Allegorice. Sampson media nocte tollens portas Gazae repraesentat Christum, post mediam noctem e sepulchro resurgentem, ac lapidem sepulchri amoventem: insuper portas mortis, et gehennae auferentem indeque Patriarchas, et Prophetas, sanctosque omnes cum triumpho educentem. —Ita S. Aug. Serm. 107 de Temp. S. Hieron. in cap. 1. ad Ephes.— Cornelius Alap. ibidem.

(Not. 19.)

Generatio mala, et adultera signum quaerit, et signum non dabitur ei, nisi signum Jonae Prophetae. Sicut enim fuit Jonas in ventre ceti tribus diebus, et tribus noctibus: sic erit Filius Hominis in corde terrae tribus diebus, et tribus noctibus—Matt. 12 39 40.

(Not. 20.)

Fra gli interpreti delle Divine scritture si va cercando se quando Gesù Cristo—Accepit Panem, et fregit — distribuendole ai due discepoli, lo consecrasse, facendo transu-

stazione d'esso nel proprio corpo, come fece nella consecrazione della Eucaristia; ed alcuni rispondono di sì; sì perchè le parole di S. Luca nel luogo citato al cap. 24 sono le stesse, delle quali si servirono i SS. Matteo, e Marco, e lo stesso Luca, quando trattarono dell'istituzione dell'Eucaristia, sì perchè Cristo benedisse il pane, e lo ruppe, non già nel principio della mensa, ma nel fine; il che comprova, che la Benedizione non fu quella, che suol darsi nel principio della tavola, ma nel fine; per lo che dee riferirsi all'Eucaristia: e finalmente perchè in *fractione panis*, come dice S. Luca, i discepoli conobbero Cristo. Altri poi sono di sentimento, come l'Estio, e Cornelio Giansenio, che Gesù Cristo con quella Benedizione non consecrasse il pane, non essendo stati presenti i due detti discepoli, quando Cristo nell'ultima cena istituì l'Eucharistia, e non essendo probabile, che Egli desse l'Eucaristia a chi non era istrutto del Sacrosanto Mistero — Così Benedetto XIV. nel Sabbato Santo alla pag. 169. trattando questo punto assai eruditamente.

(Not. 21.)

Si tunc fuisset hoc Sacramentum peractum, et consecratum, quando Anima erat a Corpore realiter separata, non fuisset Anima Christi sub hoc Sacramento, non propter defectum verborum, sed propter aliam dispositionem rei — D. Thom. 3. part. q. 81. art. 4. — 3. part. quaest. 76. art. 2. et lib. 4. contra gentes cap. 64. — Ita Berti tom. 7. lib. 33. cap. 15. pag. 198.—

(Not. 22.)

Columba, idest vas in columbae speciem effectum, supra altare appensum, in quo Pixis, ubi Dominicum Corpus ad infirmorum Viaticum asservari solet, includitur. Testamentum Perpetui Episc. Turon. tom. 5. spicilegii...Praedictam autem Pixidem Diaconus de Columba jugiter pendentem super altare abstrahit. Vide Glossarium Du change Verbo Columba.—

In Columba Eucharistiam asservasse s. Basilium, affirmat Amphilochius in ejus vita cap. 6. — Berti tom. 7. de Discipl. Theolog. cap. 12. pag. 178.— 14

Ori defunctorum non est ingerenda Eucharistia. Aliquando Eucharistiam fuisse datam mortuis, aut cum ipsis sepultam colligitur ex historiis. Etenim S. Amphilochius in vita S. Basilii pag. 224. edit. Combefisii scribit.— Testamento sepelivi sanxit cum tertia portione a Domino datae sibi Communionis — Berti ibidem pag. 207. cap. 16.—

Fidelium cadavera cum Eucharistia sepulturae tradebantur, ut constat ex hist. vitae S. Basilii — Habert. tom. 5 de Euch. pag. 297.—

(Not. 23.)

Vide Benedictum XIV. de Canonizazione Sanctorum lib. 4. cap. 4. 30. n. 1. 2. 3. 4. — Lib. 31. 1.

(Not. 24.)

Caelius Rhodiginus testatur, Tulliolae Ciceronis filiae corpus tempore Sixti IV. Pontificis, in via Appia inventum fuisse aromatibus ita conditum, ut temporis injuriam non sentiret. Caeterum cadaver in Urbem delatum tridui mora computruit, medicamine amoto, aut vitiato — Idem lib. praed. n. 7.—

(Not. 25.)

In Sicilia il monte Erice è notissimo, il quale vien detto oggi il monte di Trapani; alle radici di questo monte verso Levante cavando un giorno certi contadini il terreno per il fondamento di una casa contadinesca, e questo fu nell'anno 1343 si abbatterono a trovar un'antro grandissimo, dove essendo entrati, trovarono a sedere un uomo di mostruosa grandezza, cioè un cadavere umano, che con la man sinistra si appoggiava ad un bastone, ch'era a guisa di un albero da nave, niente guasto in parte alcuna, ma subito, ch'essi toccarono quel bastone, egli si risolvé in cenere, e lasciò ignuda una grossa verga di piombo, che v'era dentro; toccato che fu ancora il corpo, anch'egli pure s'incenerì.— Si veda il lib. 1. della Storia di Sicilia di Tommaso Fazello siciliano, tradotta da Remigio Fiorentino pag. 84. — Palermo 1830.

(Not. 26.)

Huc quoque referri possunt Mumiae Aegyptiacae, quae juxta sententiam hodie receptam nihil aliud sunt, quam cadavera balsamis lita, et hoc artificioso modo diutissime conservata —Bened. XIV. loc. cit.—

(Not. 27.)

Scacchus, aliique de Canonizazione scribentes hanc incorruptionem miraculo adscribunt, si is, cujus cadaver servatur incorruptum, heroicis in vita virtutibus fulserit. Huic sententiae favet S. Thomas, affirmans, Corpus Christi in sepulcro virtute divina fuisse a putrefactione servatum. De fide enim est Corpus Christi mortuum permansisse incorruptum; et certum quoque inter Teologos est; illud sibi naturaliter relictum fuisse corrumpendum, nisi divina virtus ipsum a corruptione praeservasset. Quapropter merito cadaverum hominum incoruptio, qui pie vixerunt, inter miracula, et sanctitatis indicia recensentur.—
Benedictus XIV. ita de Canoniz. Sanct. Lib. 4. cap.30. N. 1 2.

(Not. 28.)

Thomistae docent constituendam esse beatitudinem in actu intellectus (seu in cognitione;) Scotistae in actu voluntatis (seu in voluptate, et amore.)

Propos. 1.

In utroque actu tam intellectus, quam voluntatis constituenda est perfectio Beatitudinis.

Sacrae lterae, Patres, rationisque lumen ostendunt, tam in visione summi Veri, quam in amore summi Boni consistere animorum perpetuam beatitatem — Satiabor, cum apparuerit gloria tua — Psal. 16. 15.— Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt — Matth. 5. 8. (Haec est autem vita aeterna, ut cognoscant te solum Deum verum, et quem misisti Jesum Christum — Joan. 17. 3.—

Inebriabuntur ab ubertate domus tuae, et torrente voluptatis tuae potabis eos — Psal. 35. 9. Gaudebit cor vestrum, et gaudium vestrum nemo tollet a vobis — Joan. 16. 22.—

Patrum testimonia haec sunt — Scriptura divina vitam aeternam in cognitione posuit Divinitatis — Ambros. lib. 4. de Off. cap. 2.—

Beata quippe vita est gaudium de veritate — S. Aug. lib. 10 Confess. cap. 23.— *Beata* quippe vita si non amatur, non habetur: porro si amatur, et habetur. — Idem lib. de Civit. Dei 14. cap. 25.—

Ita *Laurentius* Berti in Discipl. Theolog. lib. 21 cap. 5. tom. 4. p. 272.—

— Dari voluptatem, ubi datur cognitio perfectionis, obvium cuique. Nemo effigiem intuetur, hominem perfecte, aut aliud referentem, quin delectationem sentiat, et voluptatem. Hinc ubi datur cognitio perfectionis, ibi datur voluptas: seu potius, voluptas oritur ex cognitione perfectionis sive verae, sive apparentis. Insuper non quaelibet voluptas, quam experitur anima, est Amor; sed magnum voluptatem inter, et Amorem discrimen intercedit. Voluptas ex quolibet objecto, cui perfectionis aliquid inest, vel inesse videtur, originem ducit; cognitio enim perfectionis, ut diximus, voluptatem animae creat, et inserit, sed non statim amorem. Ad amorem requiritur animi dispositio ad percipiendam eamdem voluptatem ex alterius perfectione. Voluptas paullatim animi potentias, et facultates omnes demulcet, et allicit ita, ut demum voluptate ipsa conspersae faciles in illud objectum, proclivesque reddantur, adeo ut nulla vi opus sit ad attentionem in hujusmodi objectum convertendam. Hinc Amor proprie est dispositio animae ad percepiendam voluptatem ex alterius perfectione.—

Ita Institutiones Juris Naturalis auctore Vincentio Micelio Metropolitanae Ecclesiae Montis Regalis Canonico, et Parocho, Neapoli 1776 ex typografia Porsiliana pag. 17. et 53.—

(Not. 29. 30.)

Dicendum, quod in hoc Sacramento potest considerari, et id, ex quo habet effectum, scilicet ipse Christus contentus, et Passio ejus repraesentata; et id, per quod habet

effectum, scilicet, usus Sacramenti, et species ejus. Et quantum ad utrumque, competit huic Sacramento, quod causet adeptionem vitae aeternae. Nam ipse Christus per suam Passionem aperuit nobis aditum vitae aeternae, secundum illud Haebr. 9. Novi Testament Mediator est, et caet. Similiter etiam refectio cibi spiritualis et Unitas significata per species Panis, et Vini habentur quidem in praesenti, sed imperfecte, perfecte autem in statu gloriae. — Divus Thomas 3. part. quaest. 79. artic. 2.—

Tertius effectus (Eucharistiae) est adeptio gloriae. Fundar autem potest in eo, quod cibus naturalis ordinatur, ut perducat hominem ad statum perfectum: ergo Cibus Spiritualis taliter ordinatur ad augmentum gratiae, ut ex se perducat illum ad statum perfectum, et consummatum per gloriam. Delugo de Sacr. Euch. Disput. 12. sect. 4.n.89.

(Not. 31. 32.)

Si Plato viveret, et eum discipulus ejus aliquis interrogaret....responderet.....non corporeis oculis, sed pura mente veritatem videri, cui quaecumque anima inhaesisset, eam fieri beatam, atque perfectam, ad quam percipiendam nihil magis impedire, quam vitam libidinibus deditam — S.Aug. Lib. de Vera Relig. cap. 5.—

Epicurus totum se vestigandae beatae, felicique vitae dedit. Atque erravit ille quidem voluptatem hominis finem definiens.—

Cornelius Alapide in lib. Sapient. tom. 6. pag 7.

Epicurus Xenocratis discipulus, puer 14 annorum philosophari incipiens in hortis, omne bonum, et felicitatem hominis ponebat in voluptate. Hoc ejus axioma recenset Laertius — Felicitatem sitam esse in voluptate: hanc enim esse initium, et finem bene vivendi, vitaeque beatae — Idem Alapide in illud 17 Actuum Apost. — Quidam autem Epicurei, et Stoici philosophi disserebant cum eo (Paulo;) et quidam dicebant. Novorum daemoniorum videtur annuntiator esse; quia Jesum, et resurrectionem annuntiabat eis.—

Epicurus defensor voluptatis, quem ipsi philosophi a suo excludunt consortio, tamquam patronum luxuriae — D.Ambros. Epist. 63. ad Eccles. Vercell.

(Not. 33.)

De finibus bonorum, et malorum multa, et multipliciter inter se philosophi disputarunt: quam questionem maxima intentione versantes, invenire conati sunt, quid efficiat hominem beatum. Illud enim est finis boni nostri, propter quod appetenda sunt caetera, ipsum autem propter seipsum, et illud finis mali, propter quod vitanda sunt caetera, ipsum autem propter seipsum.

Fines itaque isti sunt, summum bonum, et summum malum. Marcus Varro in libro de philosophia tam multam dogmatum varietatem diligenter, et subtiliter scrutatus advertit, ut ad ducentas octoginta octo sectas, non quae jam essent, sed quae esse possent, adhibens quasdam differentias, facillime perveniret. — Divus Aug. Lib. 19. de Civit. Dei cap. 1. n. 1.—

(Not. 34.)

Summum bonum hominis, quo fit beatus, ex utriusque rei bonis constare (Varro) dicit, et animae scilicet, et corporis. Ac per hoc prima illa naturae propter seipsa existimat appetenda, ipsamque virtutem, quam doctrina inserit velut artem vivendi, quae in animae bonis est excellentissimum bonum.

Ea, quae dicuntur prima naturae, quando, ubi, quomodo tam bene se habere in hac vita (illi) possunt, ut non sub incertis casibus fluctuent? Quis enim dolor contrarius voluptati, quae inquietudo contraria quieti, in corpus cadere sapientis non potest? Membrorum certe amputatio, vel debilitas hominis expugnat incolumitatem, deformitas pulchritudinem, imbecillitas sanitatem: ecquid horum est, quod nequeat in carnem sapientis irruere? Status quoque corporis, atque motus, cum decentes, atque congruentes sunt, inter naturae prima numerantur. Sed quid si aliqua mala valetudo membra tremore concutiat? Quid si usque ad ponendas in terram manus dorsi spina curvetur: et hominem quodam modo quadrupedem faciat? — Aug. ibidem cap. 4.

(Not. 35.)

Defenderunt Stoici, quod hominis bonum, quo beatus esset, in animi virtute tantummodo consisteret: potest alius ut incertam, sicut defenderunt Academici novi, quod eis etsi non certum, tamen veri simile videbatur.— Divus Aug. ibidem cap. 11 n. 3.— Lege item totum caput 13 ejusdem libri.

(Not. 36.)

Illi autem, qui in ista vita fines bonorum, et malorum esse putaverunt sive in corpore, sive in animo, sive in utroque ponentes summum bonum; atque ut id explicatius loquar, sive in voluptate, sive in virtute, sive in utraque .....hic beati esse, et a seipsis beati fieri mira vanitate voluerunt. Irrisit hos veritas per prophetam dicentem. —

Novit Dominus cogitationes hominum, quoniam vanae sunt.— Psal. 93. 11. 1. Corinth. 3. 20. — Item vide Divum Thomam 1. 2. quaest. 2. art. 4.— Utrum beatitudo hominis consistat in voluptate — Vid. Horat. Epist. librum 1., totam 2. Epistolam ad Lollium et vers. 55 supra citatum.—

(Not. 37.)

Porro ipsa virtus, cum sibi bonorum culmen vindicet humanorum, quid hic agit, nisi perpetua bella cum vitiis, nec exterioribus, sed interioribus, nec alienis, sed plane nostris, et propriis; maxime illa, quae temperantia dicitur, qua carnales fraenantur libidines, ne quaeque flagitia mentem consentientem trahant? — Divus Aug. ibidem cap. 4. n. 3. 4. quem vide, et totum caput 25 ejusdem libri.

(Not. 38.)

Quod autem socialem vitam volunt esse sapientis, nos multo amplius approbamus. Certe Dei Civitas ista, de qua hujus operis undevicesimum librum versamus in manibus, erit socialis vita Sanctorum. Sed in hujus mortalitatis aerumna quot, et quantis abundet malis societas humana, quis

enumerare valeat?.... Duxi uxorem, quam ibi miseriam vidi? Nati filii: alia cura. Injuriae suspiciones, inimicitiae, bellum, pax :rursum, nonne res humanas ubique impleverunt? Vide S. Aug. ibid. tot. cap. 5.—

(Not. 39.)

Si autem felicitas dea non est, quoniam quod verum est, munus est Dei; ille Deus quaeratur, qui eam dare possit, et deorum falsorum multitudo noxia relinquatur, quam stultorum hominum multitudo vana sectatur...Sic enim carere non potest infelicitate, qui tamquam deam felicitatem colit, et Deum datorem felicitatis relinquit; sicut carere non potest fame, qui panem pictum lingit, et ab homine, qui verum habet, non accipit. — D. Aug. ibidem lib. 4. cap. 23. n. 4.—

Fecisti nos, Domine, ad te; et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te — S. Aug. lib. 1. Confess. cap. 1.

Pecori bonum est implere ventrem, dormire, gustare, videre, sanum esse, generare. Tale tu bonum quaeris? Cohaeres Christi, quid gaudes, quod socius es pecorum? Erige spem tuam ad Bonum bonorum omnium; ipse erit Bonum, a quo tu in tuo genere factus es bonus, qui satiet in bonis desiderium tuum.— Idem in Psal. 102.—

(Not. 40.)

Otium sanctum quaerit caritas veritatis, negotium justum suscipit necessitas caritatis. Quam sarcinam si nullus imponit, percipiendae, atque intuendae vacandum est veritati; si autem imponitur, suscipienda est propter caritatis necessitatem: Sed nec sic omni modo veritatis delectatio deserenda est, ne subtrahatur illa suavitas, et opprimat ista necessitas.— Idem lib. cit. 19. cap. 19. et cap. 16.

Denique legendus est Divus Thomas 1. 2. part. tom.3. Quaest. 2. art, 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7., ubi luculenter demonstrat, beatitudinem hominis non consistere 1. in divitiis, 2. neque in honoribus, 3. nec in fama sive gloria; 4. neque in potestate, 5. neque in aliquo corporis bono, 6. neque in voluptate, 7. neque in aliquo bono animae.—

(Not. 41.)

Ego sum via, veritas, et vita — Joan. 14. 6. — Sequamur, Domine, te per te, ad te, quia tu es via, veritas, et vita : via in exemplo, veritas in promisso, vita in praemio — S. Bernardus Serm. 2. de Ascens. —

(Not. 42.)

Illa cognitione Dei, illa contemplatione satiabitur bonis animae desiderium; hoc enim ei solum satis est; ultra non habet, quod appetat, quo inhiet, quod requirat — Div. Aug. Lib. de Spir. et lit. cap. 32. —

Objectum voluntatis, quae est appetitus humanus, est universale bonum, sicut objectum intellectus est universale verum Ex quo patet, quod nihil potest quietare voluntatem hominis, nisi bonum universale. Quod non invenitur in aliquo creato, sed solum in Deo: quia omnis creatura habet bonitatem participatam. — Div. Thom. 1. 2. quaest. 2. art. 8. —

— Finis, et felicitas idem sonant. Satis vulgare, et unicuique notum, felicitatem, et finem idem re esse: finis denotat terminum appetituum, et actionum, quo tendunt, et ad quem diriguntur a natura; quo postquam perveneri, ut quiescit, et manet natura, cui haec insunt, cum non detur amplius, quo tendant: felicitas vero denotat pacem ipsam, et perfectam voluptatem, qua ex assecutione finis natura fruitur, et qua perfundetur. Cum autem haec duo inter se connectantur ita, ut disjungi nunquam possint; hinc re finis, et felicitas idem sunt, licet voce differant.

Hinc felicitas extra Deum haberi non potest.

Demonstr. Solus Deus est Ens sine imperfectione ex § 10. ubi perfectio est immixta imperfectioni, ibi felicitas esse non poterit ex § 4. Ergo felicitas extra Deum haberi non potest. Unde cum solus Deus possit esse felicitas naturae humanae, idem solus potest esse finis.

Vide Micelium supra cit. in Not. 28. pag. 41. 19. —

(Not. 43.)

Haec est autem Vita Aeterna, ut cognoscant te solum Deum verum, et quem misisti Jesum Christum. — Joan, 17. 3. —

— Nos autem, qui hanc vitam instar minimi ponderis habemus, qui hac una re ad futuram perducimur, si Deum, ejusque Verbum cognoscamus; tum quae Filii cum Patre unio, quae Patris cum Filio communicatio, quid Spiritus, quae trium unio, et in unitate distinctio, Spiritus, Filii, Patris; qui exqectatam vitam multo, quam verbis dici possit, praestantiorem esse scimus, si puri ad eam ab omni delicto perducamur; tales, inquam, cum simus, ac ejusmodi vitam agamus, ne damnemur in judicio; pie vivere non existimamur? Vide Athenagoram in Legat. pro Christianis pag. 307. —

— Aeterna vita est ipsa cognitio veritatis — S. Aug. lib. de Morib. Eccl. Cathol. cap. 25. —

— *Fons* sapientiae Verbum in excelsis — Eccli. 1. 5.

— Quoniam apud te est fons vitae, et in lumine tuo videbimus lumen — Psal. 35. 10.

— Hic aliud est fons, aliud lumen: ibi non ita. Quod enim est fons, hoc est et lumen. Fons est, quia satiat sitientes, lumen, quia illuminat caecos — S. Aug. in Psal. 35. —

(Not. 44.)

— Unam petii a Domino, hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini omnibus diebue vitae meae. Ut videam voluptatem Domini, et visitem templum *ejus*. — Psal. 26. 4. —

— Hac iste cupiditate ardens, et amore isto aestuans, desiderat omnes dies vitas suae in domo Domini habitare. Haec est illa una, quae debet amari, ut habitemus in domo Domini per omnes dies vitae nostrae. — Div. Aug. ibidem. —

— Inebriabuntur ab ubertate domus tuae, et torrente voluptatis tuae potabis eos. — Psal. 35. 14. Torrens dicitur aqua veniens cum impetu. Impetus erit misericordiae Dei ad irrigandos, et inebriandos, qui modo ponunt

spem sub umbraculo alarum ejus. Voluptas illa quae est? Quasi torrens inebrians sitientes. Modo ergo qui sitiit, spem ponat, qui sitit, habeat spem, inebriatus habebit rem. antequam habeat rem, sitiat in spe. Beati. qui esuriunt, et sitiunt justitiam, quoniam ipsi saturabuntur. — Div. Aug. ibidem.—

(Not. 45.)

Adspiciebam, donec throni positi sunt, et Antiquus dierum sedit, vestimentum ejus candidum, quasi nix. et capillus capitis ejus quasi lana munda: thronus ejus flammae ignis, rotae ejus ignis accensus: fluvius igneus, rapidusque egrediebatur a facie ejus, millia millium ministrabant ei, et decies centena millia assistebant ei. — Daniel. 7. 9. 10.

Allegorice, Rupertus, Thronus, inquit, Dei est Ecclesia, et singuli Sancti, perinde ut inter Angelos ordo Thronorum dicitur ex eo, quod ipsi sint Throni Dei. Fluvius igneus est Spiritus Sanctus, datus in Pentecoste: tunc Ecclesia habuit rotas igneas, idest, praedicatores amore Dei succensos. Unde tunc millia millium hominum, idest, innumerabiles, caeperunt ministrare Deo per vitam activam, eet alii per vitam contemplativam eidem assistere. . . . . .
Igneae vero, et divinae rotae regyrationes quidem habent, quod sempiterno motu circa summum idem versentur bonum.—

S. Dion. de Caelesti Hierar. cap. ultim.— Vide Cornel. Alap.in loc. cit. Danielis.—

(Not. 46.)

Absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum; et mors ultra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra, quia prima abierunt — Apoc. 21. 4. — Omnia ibi summa sunt, vera sunt, sancta sunt, aeterna sunt. Panis noster ibi justitia est, potus noster sapientia est, vestis nostra ibi immortalitas, nullus intrat inimicus.

Div. Aug. in Psal. 49. n. 22. — Ubi nullum bellum est, nullus seditiosus.... Erit ergo pax purgata in filiis Dei, omnibus amantibus se, videntibus se plenos Deo, cum erit Deus omnia in omnibus. Comune spectaculum habebimus Deum, communem possessionem habebimus Deum, communem pacem habebimus Deum. Ipse erit perfecta, et plena pax...

Divus August. in Psalm. 84. n. 10.—

Ita erit Deus omnia in omnibus, ut quoniam Deus charitas est, per charitatem fiat, ut quod habent singuli, commune sit omnibus.... Non erit itaque aliqua invidia imparis claritatis, quoniam regnabit in omnibus unitas caritatis — Div. Aug. Tract. 67. in Joannem n. 2.

Id etiam beata Civitas illa magnum in se videbit bonum, quod nulli superiori ullus inferior invidebit, sicut nunc non invident Archangelis Angeli caeteri.... Sicut in corpore non vult oculus esse, qui est digitus, cum membrum utrumque contineat totius carnis parata compago. Sic itaque habebit donum alius alio minus, ut hoc quoque donum habeat, ne velit amplius. — Idem de Civit. Dei lib. 22. cap. 30. n. 2: —

(Not. 47.)

In domo Patris mei mansiones multae sunt. — Joan. 14. 2.—

Alia quidem caelestium gloria... alia claritas solis, alia claritas lunae, alia claritas stellarum. Stella enim differt a stella in claritate.— 1. Corinth. 15. 40.

Multae mansiones diversas meritorum in una vita aeterna significant dignitates. Alia est enim gloria solis, alia gloria lunae, alia gloria stellarum....Tamquam stellae sancti diversas mansiones diversae claritatis, tamquam in caelo, sortiuntur in regno. — Idem tract. 67. superius citat. — Vide Laurentium Berti lib. 3. cap. 12. tom.1.pag.219. ubi prop. 1. demonstrat, inaequalem gloriam meritis inaequalibus reservari juxta scripturae auctoritatem, Patrum testimonia, et Sacrosantae Trident. Synodi definitionem Sess. 6. cap. 16.— Vide pariter Instit. Cathol. Pouget tom. 1. pag. — Idem Berti prop. 2. pag. 221. probandum aggreditur, quod causa moralis inaequalitatis beatitudinis est meritum, effectrix vero est lumen gloriae, quod pro meritorum ratione illustrat mentem, inflammatque corda sanctorum:— Quem legere facile poterit.—

(Not. 48.)

Quamvis non quidquid aeternum, continuo beatum sit;

(dicitur enim etiam paenalis ignis aeternus) tamen si vere, perfecteque beata vita non nisi aeterna est, non erat talis istorum, quandoque desitura, et propterea non aeterna, sive id scirent, sive nescientes aliud putarent; quia scientes timor, nescientes error beatos utique esse non sinebat. — August lib. 11. de Civitate Dei Cap. II.

Quando hominem amicum possit quisque amare fideliter, cui se futurum noverit inimicum? Quid illa beatitudine falsius, atque fallacius, ubi nos futuros miseros, aut in tanta veritatis luce nesciamus, aut in summa felicitatis arce timeamus? — Idem de Civit. Dei lib. 12. cap. 20. n. 2.

— Gaudium vestrum nemo tollet a vobis: Joan. 16. 22:— Ibi ergo finis, qui sufficit nobis. Aeternus igitur erit: neque enim nobis sufficit finis, nisi cujus nullus est finis. — D. Aug. in Joan. 16. 22.—

— Si amitti vita beata potest, beata esse non potest. Quis enim confidit semper illud stabile, et firmum permansurum, quod fragile, et caducum sit? Qui autem diffidet perpetuitati bonorum suorum, timeat, necesse est, ne aliquando amissis illis sit miser. Beatus autem esse in maximarum rerum timore nemo potest..... Qui enim existimabit posse se miserum esse, beatus non erit.— Ita Tullius lib. de finibus cap. 7.—

(Not. 49.)

Civitas non eget sole, neque luna, ut luceant in ea. Nam claritas Dei illuminavit eam, et lucerna ejus est Agnus.... Et nox ultra non erit, et non egebunt lumine lucernae, neque lumine solis, quoniam Dominus Deus illuminabit illos, et regnabunt in saecula saeculorum. — Apoc. 21, 23. — 22. 5.—

(Not. 50.)

Requiri ad intuitive Deum videndum lumen gloriae certissima, et indubitata res est. Hujus superni luminis necessitatem demonstrat Viennense Concilium anno 1311. damnans Beguardos, et Beguinas, asserentes, — quod quaelibet intellectualis creatura in se ipsa naturaliter est beata; quodque anima non indiget lumine gloriae ad videndum Deum, et eo beate fruendum.

Fuit ergo Gregorii Palamae, aliorumque Graecorum error, asserentium, lumen gloriae esse lucem increatam, a Divinitate diffusam, ab eaque distinctam realiter, etiam corporeis oculis adspectabilem.

Refutata opinione Graecorum, videndum est de comuni scholasticorum sententia. Isti uno ore affirmant, lumen gloriae esse qualitatem, et habitum supernaturalem infusum a Deo intellectui Beatorum, quo is ad videndum intuitive Deum elevatur.

At Ludovicus Thomassinus lib. 6. cap. 16. n. 8. nedum arbitratur lumen gloriae, quod a pluribus annis increbuit, increatum, et a Divinitate indistinctum, verum etiam esse specialiter personam Spiritus Sancti, beatorum mentes illuminantem. Profert vero in hujus sententiae confirmationem locum insignem Basilii lib de Spiritu Sancto cap. 18., et alterum Gregorii Nisseni Orat. in Sanct. Stephanum, qui disertissime docent, Spiritum Sanctum esse lumen illud divinum, de quo Psal. 35. in lumine tuo videbimus lumen....

Propositio.

Lumen Gloriae est ipse *Deus*, sive divinum, et increatum lumen, beatorum menti intime affulgens, suoque fulgore, ac motione imprimens illi qualitatem, et habitum; qui tamen non est entitas quaedam realiter distincta ab anima, sed ejus ordo, affectio, et modificatio.

Quod lumen gloriae sit ipse Deus intime praesens, ex scriptura, et Patribus probatur....

Quod vero praeter intimam praesentiam increati luminis requiratur qualitas, habitus, seu animae modificatio, prob. 1. quia ex definitione Viennensis Concilii necesse est, ut elevetur potentia...atque hoc pacto tam lumen gloriae, quam gratiae auxilium, increatum, et creatum dicuntur; idest, increatum, quatenus sunt Deus ipse, animae illapsus, ac praesens; creatum vero quatens sunt animae elevatio, ac motio vi effectrice Dei praesentis, et operantis producta, ut supra dixi — Ita Berti tom. 1. lib. 3. toto cap. 3. cap. 3. pag. 166. 167. 168. 169. 172.—

(Not. 51.)

Beati, qui habitant in domo tua, Domine, in saecula saeculorum laudabunt te. — Psal. 83. 5. —

Cantabant Canticum novum, dicentes.... Redemisti nos Deo in sanguine tuo, ex omni tribu, et lingua, populo, et natione... Apocal. 5. 9. —

Ipse finis erit desideriorum nostrorum, qui sine fine videbitur, sine fastidio amabitur, sine fatigatione laudabitur. — Ibi vacabimus, et videbimus, videbimus, et amabimus, amabimus, et laudabimus. Ecce quod erit in fine. Nam quis alius noster est finis, nisi pervenire ad regnum, cujus nullus est finis? — Divus August. lib. 22. de Civ. Dei cap. 30. n. 1. 4. 5. —

(Not. 52.)

Beata gens, cujus est Dominus Deus ejus... Noster Deus. Cujus enim non est Deus? Non plane omnium eodem modo. Noster magis, noster, qui vivimus ab illo, tamquam de Pane nostro — Psal. 32. August. ibidem. —

Hoc Sacramentum nonnumquam Viaticum appellatur, quia si quis illo fruitur in via, pervenit ad vitam, quam in se jam habet, et falsitate nulla fallitur, quia veritate Dominici Corporis, et Sanguinis ad vitam illustratur, et vegetatur. — Paschasius de Corpore, et Sanguine Domini cap. 19. —

In Christo duas naturas invenimus, et ad utramque pertinet, quod Christus dat Spiritum Sanctum. Quantum quidem ad divinam, quia est Verbum, ex quo simul et a Patre procedit ut Amor. Quantum vero ad humanam, quia Christus accepit summam plenitudinem ejus, ita quod per eum ad omnes derivatur — Divus Thomas in Epist. ad Titum lect. 2. —

Per hoc Sacramentum, quantum ex sui virtute, non solum habitus gratiae, et virtutis confertur, sed etiam excitantur in actum, secundum illud 2 Corinth. Charitas Christi urget nos —.... In hoc Sacramento non solum confertur gratia habitualis, sed excitatur fervor actualis devotionis — Div. Thomas 3. part. quaest. 79. artic. 1. ad 2. Idem in 4. distinct. 12. quaest. 2. art. 2. quaest. 1. ad 2. —

Ignem, et Spiritum manducandum (Christus) praestitit nobis Carne vestitis, Corpus, scilicet, et Sanguinem suum.— Sanct. Ephrem. apud Raynaudum Onomast. Eucharist. pag. 255.—

(Not. 53.)

Eucharistiae Sacramentum est causa immortalitatis, et gloriae corporis — In futuro corpus nostrum sortietur incorruptionem, et gloriam anima, scilicet beneficio hujus. Sacramenti — Divus Thomas 3. p. quaest. 79. *art.* 1. ad 3 — Eucharistia ergo indirecte tantum hunc producit effectum, quatenus instituta est, ut medium adultis necessarium saltem secundum quid ad perseverandum usque in finem — Ita Habert *tom.* 5. de Euchar. cap. 19. pag. 475. 476.—

(Not. 54.)

Ignis in altari semper ardebit, quem nutriat Sacerdos subjiciens ligna mane per singulos dies, et imposito holocausto, desuper adolebit adipes, pacificorum — Levit. 6. 12.— Apparuit gloria Domini omni multitudini, et ecce egressus ignis a Domino, devoravit holocaustum, et adipes, qui erant super altare — Lev. 9. 24. — Vir perfectus tota nocte hujus saeculi, et praesentis vitae ignis sui, idest, charitatis, et fervoris sui flammam illustrem servare debet, ut vero mane (aeternae gloriae) illucescente, sub Dei praesentia in aeternum fulgeat. — Ita Radulphus apud Cornel. A-lap. ibid.

Introibo domum tuam in holocaustis — Psal. 65. 13.— Quia est holocaustum? totum incensum, sed igne divino. Hoc autem erit in resurrectione justorum, ubi non remanet aliquid culpabile in spiritu. — S. Aug. ibidem.—

Martyres introierunt in domum Dei... in beatitudinem aeternam, ut non solum se exhiberent Deo hostiam vivam, sed et illos, qui eorum exemplo pro nomine Domini passi sunt — Hieronym, vel auctor Comm. in Psal. 65. — Vide quoque illud Psal. 115. Dirupisti, Domine, vincula, tibi sacrificabo hostiam laudis, et nomen Domini invocabo — et Div. Hieronym., et Aug. ibidem.

(Not. 55.)

Ignem veni mittere in terram, et quid volo, nisi ut accendatur? — Luc. 12. 49. — Mensa illa Judeorum cum Panibus, et Ignis cum altari defecit? Quid ergo? Mentitus est Deus? Absit: sed umbra defecit in Synagoga, veritas manet, nec deficit in Ecclesia. Sacerdos enim noster semper Sacramentum Altaris consecrando nutrit, et Corpus Christi, quod in illo semper idem est, numquam manducatione fidelium deficit — D.Thom. Opusc. 58. de Sacram. cap. 14.

Ardenti cupiditate ad eum adeamus, manibusque in Crucis formam compositis, Crucifixi Corpus suscipiamus, demusque operam, ut per divini Ignis perceptionem inardescamus, Diique efficiamur — S. Joan. Damas. apud Raynaud. in Onom. Euch. pag. 216.—

An nescitis, quod haec Mensa plena est igne spirituali? Et quemadmodum fontes aquae vim exundant, ita haec flammam quamdam habet arcanam — Vide Chryst. apud Raynaud ibidem, et notam.

(Not. 56.)

Amoris ignis, qui hic ardere inchoat, cum Ipsum, quem amat, viderit, in amore ejus amplius ignescit — Divus Hieron. Lib. 2. Comment. in Hyerem — Vide Cornel. A lap. tom. 6. pag. 270.—

Sanctus felix Martyr ad mortem properans magna voce clamabat — Virginitatem custodivi, Evangelia servavi, veritatem praedicavi; nunc flecto cervicem Deo victima — Ita Baron. anno Christi 302. et 124. — Quid praestantius, quam fieri Deo hostiam — Ita Div. Ambr. lib. de Bono mortis cap. 3.—

— Si corpus juxta Apost. ad Rom. 12. 1. Sacrificium est — Obsecro itaque vos, fratres, per miserationem Dei, ut exhibeatis corpora vestra hostiam vivam; Sanctam, Deo placentam — Si corpus, (inquam) quo inferiore tamquam famulo, vel tamquam instrumento utitur anima, sacrificium est, cum ejus bonus, et rectus usus ad Deum, ut

igne amoris *ejus* accensa, formam concupiscentiae saecularis amittat....

Fit sacrificium?.... *Ut* beati simus, non fit, nisi bono illo, de quo dictum est — *Mihi autem* adhaerere Deo, bonum est — hinc profecto efficitur, ut tota ipsa redempta Civitas, hoc est Congregatio, et Societas Sanctorum, universale sacrificium offeratur Deo per *Sacerdotem Magnum*, qui etiam seipsum obtulit in Passione pro nobis, ut tanti capitis corpus essemus, secundum formam servi.... Quod etiam Sacramento Altaris fidelibus noto frequentat Ecclesia, ubi ei demonstratur, quod ea in re, quam offert, ipsa offeratur.— Div. *Aug*. Lib. 10. de Civit. *Dei* cap. 6. —

(*Not*. 57.)

Orietur stella ex Jacob, et consurget virga de Israel— *Num*. 24. 17.— *Ego* Jesus; Ego sum stella splendida, et matutina — Apocal. 22. 16. Ex hoc oraculo *Balaam* de stella hac, videtur manasse pervulgata illa olim in Oriente fama de nascituro in Judaea rege, qui rebus omnibus potiretur, cujus meminit Svetonius in vita Vespasiani, Cicero lib. 2. de Divinitate, Orosius, et alii.

1. Christus vocatur stella, quia per stellam Christi nativitas significata est — Vidimus (inquiunt Magi) stellam ejus in Oriente, et venimus adorare eum. — Matth. 2. 2.

2. Christus, ait Beda, est stella matutina, quia transacta nocte saeculi, lucem vitae sanctis promittit, et pandit aeternae.—

3. Stella matut*in*a est lumen gloriae, et clara visio Dei, quam anima victrix per *C*hristi gratiam adipisci*t*ur post mortem, Deus (orat Ecclesia in fes*to E*piphaniae) qui unigenitum tuum gentibus stella duce revelasti, concede propitius, ut qui jam te ex fide cognovimus, usque ad contemplandam speciem *t*uae celsitudinis perducamur.—

(Not. 58.)

Jonathas intinxi*t* virgam in favum mellis, et convertit manum suam ad *os* suum, et illuminati sunt oculi ejus — Liber 1. Reg. cap. 14. 27. Per virtutem hujus Sacramenti

anima illuminatur — Div. Thom. ad cap. II. primae ad Corinth.—

Decerptum de arbore Crucis manu Patris, comederunt illum animae Sanctorum, et aperti sunt oculi eorum, et exinde viderunt Deum — Rupert. lib. 6. in Joannem. — Cogita, (inquit Chrysost. in Verb. Isaiae 6. et Hom. 83. in Matth.) quali sis insignitus honore, quali mensa fruaris, quod Angeli videntes horrescunt, neque audent intueri propter emicantem inde splendorem.—

(Not. 59.)

Beatus vir, cujus est auxilium abs te; ascensiones in corde suo disposuit, in valle lacrimarum, in loco quem posuit. Etenim benedictionem dabit legislator, ibunt de virtute in virtutem: videbitur Deus Deorum in Sion.— Psal. 83. 6. 7.—

Quid praestat Deus in hac gratia ei, quem suscepit perducendum? Ascensus in corde ejus. Facit illi gradus, quibus ascendat. Ubi facit illi gradus? In corde. Quanto ergo plus amaveris, tanto plus ascendes..... Sequitur ibi,— Ibunt a virtutibus in virtutem. Quam virtutem? Contemplandi. Quid est, contemplandi? Apparebit Deus Deorum in Sion. Deus Deorum, Christus Christianorum....Hoc est unde gaudebimus, ipsum in saecula saeculorum laudabimus.—Aug. ibidem Enar. in Psal. 83.—

(Not. 60.)

Eduxit eos foras in Bethaniam, et elevatis manibus suis benedixit eis, et factum est, dum benediceret eis, recessit ab illis, et ferebatur in caelum.— Luc. 24. 50. 51.—

Convescens praecepit eis, ab Hyerosolimis ne discederent, sed expectarent promissionem Patris — Act. 1. 4.—

Not. 61.

Ferculum fecit sibi Rex Salomon, reclinatorium aureum, ascensum purpureum.— Cant. 3. 10.

Symbolice, ferculum est Sacra Eucharistia; in qua tota

Deitas, et Humanitas Christi continetur.— Sancti ad reclinatorium istud, ad Beatam scilicet vitam per ascensum purpureum ascenderunt — Ita *D*ivus Gregorius Magnus — Vide Cornel. Alap. ibidem.—

Dominus quidem Jesus, postquam locutus est eis, assumptus est in caelum — Marc. 16. 19. — Hic Jesus, qui assumptus est a vobis in caelum, sic veniet, quemadmodum vidistis eum euntem in caelum. Act. 1. 11.

Encharistia dicitur etiam in Graeco Metalepsis, idest Assumptio; quia ut Damascenus dicit Orth. *F*id. cap. 14. ad finem ,per hoc Filii Deitatem assumimus.—Ita Divus Thom. 5. quaest. 73. art. 4.

— Eduxit eos foras in Bethaniam, et elevatis manibus benedixit eis. Et factum est, dum benediceret eis. recessit ab illis, et ferebatur in caelum. Et ipsi adorantes regressi sunt in Hyerusalem cum gaudio magno, et erant semper in templo laudantes, et benedicentes Deum. — Luc. 24. 50. 51. 52. 53. — Sic nos post celebrata in Hyerosolimis, in visione pacis, Passionis, Resurrectionis, solemnia Domino duce petamus Bethaniam, ut mente quieta Corporis, et Sanguinis ejus Sacramentis imbuamur, et Domus Obedientiae (scilicet Bethania) esse curemus, quia sic quotidiana ejus benedictione sublimamur, quotidie triumphalis illius Ascensionis memores, laudantes, et benedicentes Deum in Hyerusalem, idest, sperata Pacis Visione quiescimus, similes hominibus expectantibus Dominum suum, quando revertatur a nuptiis — Vid. ibidem Glos. Ordinar.—

— Ex hoc cibo provenit aeternorum amor, desiderium proficiendi, virtutum concupiscentia — Divus Laur. Justin. de Eucharist.

Per hujus Sacramenti virtutem voluntas proficit in bono; nam per eam fidei meritum augetur, spei fiducia sublevatur, et charitatis devotio inflammatur.— S. Rernard. Senens. iom. 2. Serm. 54. art. 5. cap. 2. Idem tom. 4. Serm. 12. art. 3. cap. 1.— Hujus Sacramenti virtute possibile fit, ut qui de terra sunt. in caelum ascendant.....Sic unum corpus, una persona, unus Christus caput cum suis membris in caelum ascendit — Ita Innoc. III. de Myst. Missae lib. 14. cap. 49.

(Not. 62.)

Cur Sacerdos in oratione — Suscipe Sancta Trinitas — utitur his verbis — Ob memoriam Passionis, et Resurrectionis, et Ascensionis Domini nostri Jesu Christi?

R. Ut significetur totum Christi sacrificium secundum suam extensionem Missae sacrificio repraesentari, exhiberi, continuari.

1. Per Incarnationem electa, et sanctificata est victima; 2. Prima oblatio victimae ante immolationem facta est a Christo Ipso in ipso Nativitatis puncto — Christus ingrediens mundum — ad Haebr. 10. 5. 6.— 3. Immolata est Victima in Cruce. 4. Consumptio Victimae Christi Resurrectione, et Ascensione exhibetur. Per Resurrectionem enim,'ut cum Apostolo loquar, absorptum est in Christo quod mortale est a vita; et quidquid erat in eo corruptioni obnoxium, plane absumptum est. Per ascensionem vero Victima, absumta in caelum a Deo suscepta est in odorem suavitatis, et ad dexteram Dei collocata — Ita Pouget Instit. Cathol. tom. 2. pag. 847. in explic. precum, et ritus Missae — Vide item Benedictum XIV. De Sacrif. Miss. cap. 11. § 1. haec eadem ferme iisdem verbis disserentem.

(Not. 63.)

Ubicumque fuerit Corpus, illuc congregabuntur et aquilae — Matth. 24. 17. Aquila appellantur sancti, quibus innovata est juventus, ut aquilae, et qui juxta Isaiam plumescunt, et assumunt alas, ut ad Christi veniant Passionem — S. Hieron. in hunc locum.—

Forma Corporis altare est, et Corpus Christi est in altari: aquilae vos estis, renovatae ablutione delicti — S. Ambros. lib. 1. de Sacram. cap. 2.—

(Not. 64.)

Tria nobis affingunt crimina, Atheismum, Thyesteas caenas, Oedipodeos concubitus. Quae si vera sunt, nulli parcite generi: poenas scelerum repetite; radicitus nos cum u-

xoribus, et pueris delete, si quis ferarum ritu vivit.— Vide Athenagorae Legationem pro Christianis n. 3. pag. 299. et 3. lib. Theophili Antiocheni ad Autolycum n. 15. pag. 416. crimina haec afficta refutantes —

Raptos ad supplicium plures martyres, atque hos inter gloriosissimum Atulum ob ementitum Thyesteae caenae flagitium, narrat lib. 5. Hist. Eccl. cap. 1. Eusebius.—

Jam vero tam probrosa accusatio non videtur aliunde arripuisse occasionem, nisi ex aliquo sparso rumore, quod in Convivio Eucharistico veram filii Hominis Carnem initiatis Antistites dispertirent. Non alia ratione ducti hostes Christiani nominis existimarunt, a nobis coli tamquam numina Bacchum, et Cererem, quoniam causam ignorarunt nostrae erga Eucharistiam venerationis. — Vid. Bert. tom. 7. pag. 145.—

(Not. 65.)

Visione Isajae Christi Mysterium est declaratum: qui in throno majestatis residet, et sanctae Carnis suae cibatu purificationem fecit peccati impiorum hominum. Quem enim vidit Propheta pollutus labiis suis admotum carbonem iniquitatum, atque purgandorum peccatarum gratia, significationem is habuit Carnis Dominicae, conscientiam ea vescentium ab omni impietate purgantis — S. Just. Martyr. seu alius auctor quaest. 44. ad orthod. explicans Isaiae visionem cap. 6.

Propter quod et accedentes ne putetis, quod accipiatis divinum Corpus ex homine, sed ex ipsius Seraphim forcipe ignem, quem scilicet Isaias vidit, vos accipere — D. Chrys. de Euch. in Encaen.— Vide item S. Damast. lib. 4. de fide cap. 14.—

(Not. 66.)

Vincentii dabo Manna absconditum; et dabo illi calculum candidum; et in calculo nomen novum scriptum, quod nemo scit, nisi qui accipit.— Apocalyp. 2. 17.—

Per istum Calculum Librum Vitae aliqui intelligunt, quo nomina salvandorum conscripta sunt, et hoc modo ex-

ponunt calculum Isaiae...Vide Cornel. Alapide in Apocal. 2. 17.— Nam Liber vitae, aut liber Dei ubique in scripturis significat conscriptionem eorum, qui electi, et praedestinati sunt ad vitam aeternam. Id patet Daniel. 13.1. Apoc. 13. 8. Ita docet *Aug*. de *Civit. Lib.* 20.

Vide eumdem Cornel. in exod. 32. 32. haec fusius disputantem. Denique Christus ait Luc 10. 20. — Gaudete, quoniam nomina vestra scripta sunt in caelis.—

(Not. 67.)

Cum inducerent puerum Jesum Parentes ejus, ut facerent secundum consuetudinem legis pro eo, Simeon accepit eum in ulnas suas, et benedixit Deum, et dixit — Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace, quia viderunt oculi mei salutare tuum, quod parasti ante faciem omnium poculorum,— Luc. 2. 27.—

— Vide justum, velut corporeae carcere molis inclusum, velle dissolvi, ut incipiat esse cum Christo. Sed qui vult dimit ti accipiat, in manibus Verbum Dei, complectatur operibus velut quibusdam fidei suae brachiis. *Tunc* dimittitur, ut non videat mortem, quia viderit vitam — Ita S. Ambrosius in expos. Luc. ibidem.—

— Talia sunt munera tua, o Domine Jesu, taliaque amoris *E*ncaenia, quae amicis, et devotis *tuis*, et dilectis per hoc Sacrosanctum Mysterium conferre dignaris, ut omnem transeuntis vitae superant delectationem. Aperi igitur, o mellifiue *A*mor, aperi, inquam, o divina bonitas, interiores fidelium oculos, ut formatae fidei irradiati lumine, mereantur videre te. Dilata etiam, Domine, affectum ad suscipiendum te, ut eruditi a te, quaerant te per te, et requiescant in te omnium desiderabilium aeterno fonte — Divus Laurent. *J*ustin. de Discipl. et Perfect. Monast. Convers. cap. 19.—

(Not. 68.)

Vidi sub Altare Dei animas interfectorum propter Verbum Dei, et propter testimonium, quod habebant: et clamabant voce magna dicentes: Usquequo Domine (Sanctus, et verus) non judicas, et non vindices sanguinem nostrum

de iis, qui habitant in terra? Et datae sunt illis singulae Stolae albae, et dictum est illis, ut requiescerent adhuc modicum tempus, donec compleantur conservi eorum — Apocal. 6. 10. 11.—

— Praestari non decet integram beatitudinem, donec sit homo integer, cui detur, nec perfectione donari Ecclesiam imperfectam. Acceperunt tamen jam singulas stolas, sed non vestientur duplicibus, donec vestiamur et nos....Stola prima est felicitas, et requies animarum: secunda vero immortalitas, et gloria corporum ...Animae Sanctae te, o misera caro expectant, ei ipsarum sine te compleri laetitia, perfici gloria, consummari beatitudo non potest. Adeo si quidem viget in eis desiderium hoc naturale, ut nedum tota earum affectio libere pergat in Deum.... dum inclinantur desiderio tui — Ita Divus Bernard. in festo Omnium Sanctorum Serm. 3. n. 1. 2.— Vide etiam D. Thom.

— Beati, qui lavant stolas suas in Sanguine Agni — Apocal. 22. 14. Fudit filius Dei sanguinem justum, qui reconciliando mundo et pretium esset, et poculum — S. Leo Papa Serm. 2. de Passione Domini.

— Ignis spiritualis e coelo descendit: sanguis in cratere in tuam purificationem ex immaculato latere effusus est. — S. Chrysost. Hom. 9. de Paenitentia.....tom. 2. pag. 199.—

Ego claritatem, quam dedi eis, ut sint unum, sicut et nos unum sumus — Joan. 17. 22.— Vide Patres hunc textum explicantes apud Cornel. Alap. ibidem.—

(Not. 69.)

Papias Syrus Hieropolitanus Episcopus vixit circa annum 116.

Hunc Iraenaeus lib. 5. cap. 33. appellat Auditorem Joannis Apostoli, Hominem vero perexiguii judicii vocat Eusebius lib. 36. Hist. Eccles. certaque profert illius inscitiae exempla, inter quae illud de Christi regno ad mille annos post resurrectionem in terra hac duraturo. Sanctos tamen satiandos fore impuris cupiditatibus, et obstrigendos observatione legalium Papias numquam existimavit.— Vide Berti tom. 1. pag. 194.—

Cerinthus circa annum vulgaris Aere 80 praeter alia haeresum portenta, quae veluti sibi ab Angelis revelata venditaverat, hanc spargere caepit doctrinam, quod post resurrectionem in terris futurum sit Christi Regnum apud instauratas Hierosolimas, Justis inter cupiditates, voluptatesque carnis versantibus. — Vid. Euseb. lib. 3. Histor. Eccles.cap. 28. — *S.* Aug. lib. de haeres. ad Quodvult *D*eum N. 8. Theodoret, Haeret. fabul. lib. 2. N. 2. —

(Not. 70.)

Animae, quae corpore solutae indignae judicandae sunt, quae *D*eum viderent, quid patiuntur? inquit Plato Phaedon. pag. 81. et Tim. p. 42. In aliqua ferarum corpora velut in vincula conjiciuntur, atque haec illarum poena. Noverunt igitur hanc ob causam sese in illis esse corporibus, atque aliquid a se peccatum esse?

Resp. Tryphon. Judaeus. Non puto.

Resp. Justin. Nihil igitur utilitatis videntur ex poena percipere; immo ne puniri quidem eas dixerim, si poenam non sentiunt.—

Ita Justin. Mart. in Dialogo cum Tryphone Judaeo pag. 111.—

Si animabus, dum in alia corpora migrant, ea deputantur, quae ipsorum meritis videntur congruere, ex. gr. porcorum immundis, luporum falsariis, asinorum socordibus, et ignaris, congruum est, ut etiam scelerum suorum reminiscantur, cum hoc fine ad ea volutentur, ut poenam luant commissorum. Atqui nemo praeteritorum factorum conscientia torquetur, nisi illorum tantum, quae in hoc humano corpore perpetravit — Evacuabitur ratio judicii, si meritorum deerit sensus. Deerit autem sensus meritorum, si status verterit animarum.— Vid. Bert. Thom. 3, pag. 28. Tertulliani haec verba referentem.

(Not. 71.)

Si daretur animorum transmigratio, jumentis esset peculiaris honos habendus, et Indorum quoque superstitionem docti quique probarent, quum in belluina corpora essent detrusae animae.....Vide Bert. loc. cit. pag. 29.

(Not. 72.)

Occidere parentes suos etiam inter pediculos, et culices (natus) potuit.—

Revolutio animorum Platonica jure displicuit discipulo Porphyrio, quem puduit illam credere, — ne mater fortasse filium in mulam revoluta vectaret.— Vide Bert. pag. cit. et D. August. lib. 10. de Civit. Dei, cap. 30. et lib. 12. cap. 20.—

(Not. 73.)

Quod autem qui male fecerint, necesse habent pro meritis actionum puniri, id jam et poetarum nonnulli futurum veluti quodam oraculo pronuntiarunt, tum in seipsos, tum in eos, qui inique faciunt, testimonium dicentes—S. Theoph. Antioch. ad Autolycum lib. 2. pag. 408.—

Piorum dico animas in meliore loco manere, iniquorum autem, et malorum in deteriori, judicii tempus expectantes — S. Just. in Dialogo cum *Tryph.* Judaeo pag. 112.—

(Not. 74.)

Peccatum ex hoc inducit reatum poenae, quod pervertit aliquem ordinem: manente autem causa manet effectus. Unde quamdiu perversitas ordinis remanet, necesse est, quod remaneat reatus poenae. Pervertit autem aliquis ordinem quandoque quidem reparabiliter, quandoque autem irreparabiliter. Semper enim defectus, quo subtrahitur principium ordinis, quo voluntas hominis subditur, erit Deo inordinatio, quantum est de se irreparabilis: principium autem hujus ordinis est ultimus finis, cui homo inhaeret per charitatem. Et ideo quaecumque peccata avertunt a Deo, charitatem auferentia, quantum est de se, inducunt reatum aeternae poenae. Divus *Thom.* 1. 2. quaest. 87. art. 3. poena proportionatur peccato: in peccato autem duo sunt; quorum unum est aversio ab incommutabili bono, quod est infinitum: unde ex hac parte peccatum est infinitum: ex parte igitur aversionis respondet peccato poena damni, quae etiam est infinita; est enim amissio infiniti boni, scilicet Dei 2...hinc duratio poenae respondet dura-

tioni culpae...culpa autem, quae est irreparabilis, de se habet, quod perpetuo duret, et ideo debetur ei poena aeterna — Idem art. 4. in corp. et ad 3. — Vide etiam Hist. Eccl. saec. III. Natalis Alexandri, Dissert. 27 in qua probat aeternam fore demonum et hominum impiorum damnationem contra Origenem.—

— Incitamenta aptissima, quibus homines, salva libertate, ad legis naturalis observantiam impellantur, non sunt nisi praemia, et poenae aeternae...Itaque sapientia, et providentia infinita postulant, ut Deus propositis praemiis, ac poenis aeternis homines ad accuratae legis naturalis observantiam impellat.— Vid. Storchenau Psycol. part. 2. sect. 4. cap. 4. propos. 256. et Corall. propos. 257. 258 et sequentibus, in quibus hanc veritatem luculenter probat.—

(Not. 75.)

Qui emittit lumen, et vadit, et obedit illi in tremore. Stellae autem dederunt lumen in custodiis suis, et laetatae sunt: vocatae sunt, et dixerunt: Adsumus, et luxerunt et cum jucunditate, qui fecit illas. Hic est Deus noster, et non aestimabitur alius adversus eum. — Baruch. cap. 3. vers. 33. 34. 35.—

(Not. 76.)

Potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahae — Math. 3. 10. Attendite ad petram, unde excisi estis, et ad cavernam laci, de qua precisi estis: attendite ad Abraham Patrem vestrum, et ad Saram, quae peperit vos. — Isaiae cap 51. 1.

— Deus suscitavit filios Abrahamo ex lapidibus, cum Gentiles, qui rudes, et impoliti erant, ut lapides, et saxa pro diis colebant, ideoque a Davide saxis assimilantur, Psalm. 113. 16., praesertim, quia in cupiditatibus, et vitiis obdurati erant, ut saxa, cum Gentiles, inquam, per fidei, obedientiae, et pietatis imitationem fecit filios Abrahae: Ipse enim est Pater credentium, et Justorum. Ita S. Hieronymus, et Hilarius. et August. et Gregor. Hom. 20. et omnes veteres. Vide Cornelium Alap. loc. cit.—

(Not. 77.)

Si domus Dei nos ipsi, nos in hoc saeculo aedificamur, ut in fine saeculi dedicemur. Aedificium, immo aedificatio habet laborem, dedicatio exultationem. — S. Aug. 336. alias de temp. 256. cap. 1. n. 1.

Dum caeduntur de montibus lapides, et ligna de silvis, dum formantur, dolantur, coaptantur, labor, et cura est: cum autem perfecti aedificii dedicatio celebratur, gaudium, et securitas laboribus, curisque succedunt. Sic etiam aedificatio Spiritualis, cujus habitator Deus non ad tempus, sed in aeternum erit, dum ex infideli vita homines segregantur ad fidem, dum quidquid in eis non bonum, atque perversum est, amputatur, et caeditur; dum fiunt aptae; pacificae, piaeque juncturae, quantae tentationes timeantur, quantae tribulationes sustinentur? Cum vero advenerit dies dedicationis domus aeternae, cum dicetur nobis — Venite benedicti Patris mei, percipite regnum, quod vobis paratum est ab initio mundi — quae illa exultatio, quae securitas erit. — Ita Divus August. serm. 337. alias 16. in Dedicat. Ecclesiae 2. 6. 1. n. 1.

Vide Patres, et Sacros Interpretes in lib. 3. reg. cap. 6. vers. 7. — Domus autem cum aedificaretur, (inquit Scriptura,) de lapidibus dolatis, atque perfectis aedificata est: et malleus, et securis, et omne ferramentum non sunt audita in domo, cum aedificaretur.—

(Not. 78.)

Pignus est, quod datur propter rem creditam, quae dum redditur, statim pignus aufertur — Div. Isid. Etym. lib.5. cap. 25.—

— Eucharistia ab Angelico Opusc. 57. vocatur futurae gloriae pignus; pignus salutis, Pignus Vitae, Pignus Christi abeuntis — a Concilio Trident. sess. 13. cap. 2. Pignus futurae gloriae, et perpetuae felicitatis. —

— Ecclesia in solemnitate Corporis Christi in Missa in prece, quae dicitur Postcommunio, ita orat — fac nos, quaesumus Domine, Divinitatis tuae sempiterna fruitione re-

pleri, quam pretiosi Corporis, et Sanguinis tui temporalis perceptio praefigurat.—

— Electi propter Christi Corporis participationem, scilicet Sacramentalem, vel Spiritualem surgent sole pulchriores — D. Thomas Opusc. 58. cap. 23.—

(Not. 79.)

Deus in Cathedra Unitatis doctrinam posuit veritatis— S. Aug. Epist. 105. advers. Donat. n. 16.

Verborum venustas invenusta est, et inelegans quaelibet elegantia, ubi veritatis decor abest, quo vel ipsa sermonis rusticitas nobilitatur —S. Isidorus Pelusiota lib. 3. Epist. 64.

In nostro Collegio noverint se non futuros, nisi damnata cum auctoribus, sociosque damnantes, se profiteantur Catholicos sacerdotes.— S. Caelestin. Papa Epist. ad Synodum Ephes. loquens de Nestorianis ad Ecclesiam redeuntibus. —

—

In doctrinis glorificate Dominum, in insulis maris nomen Domini, Dei Israel — Isaiae 24. 15.—

In doctrinis glorificate Dominum.,..nequaquam in terra Judaeae, sed in insulis, idest Ecclesiis hujus maris, et saeculi, in quibus benedicitur, atque laudatur nomen Domini, Dei quondam Israel, sive hominis videntis Deum — Hieronym. in Libro Commentariorum in Isaiam cap. 24.—

INDICE
DELLE COSE NOTABILI
CHE SI CONTENGONO
NEI QUATTRO LIBRI
DELLA
VENERABILE EUCARISTIA

Il primo numero indica il libro, il secondo la pagina.

A.

B.

C.

D.

F.

G.

I.

L.

M.

N.

O.

P.

R.

S.

T.

ERRATA I. LIBRI. CORRIGE

Pag.		Vers.	Errata	Corrige
Pag.	2		Endecasillabus	Hendecasillabus
—	16	vers. 86	exilien	exiliens
—	29	— 360	eppur	costui
—	31	— 496	a' rai	i rai:
—	43	—	In quanto però	in qual però
—	61	— 846	dal mar	del mar
		— 847	vedesti	vedresti.
—	63	— 632	Tabernaculum	Tabernaclum
—	73		auture	autore *Massillon*
—	92		et	ut

ERRRATA LIBRI II.

Pag.		Vers.	Errata	Corrige
Pag.	8	vers. 50	Inclitinata	inclinata
—	14	— 97	Golgotham	Golgotha
—	18	— 311	ingredio	ingredior
		— 132	carmen	nomen
—	46	— 460	ac	si cancelli
—	48	— 478	inveniens	invenies
—	30	— 299	Haebraeae	Haebraea
—	46	— 459	seditos	solitos
		— 460	anim.	cancellarsi
—	48	— 478	inveniens	invenies
		— 492	Que	Quae
—	53	— 837	aspersa	cospersa
		— 850	ivi è Iddio	il sommo Iddio
—	58	— 586	pulchra	pulchre
—	68	— 684	hunc	hoc
—	87	— 937	con l	con la
—	67	nella nota —	*vino*	*pane*
—	70	— 700	tempore	tempora
—	86		vana	di vana
—	99		ab degli	degli
—	101		antiqui	antiquis
—	106		peccatorum	peccatorum veniam

ERRATA LIBRI III.

Pag.		Errata	Corrige
Pag.	1	Sagramentum	Sacramentum

— 13 dopo il verso 132 manca il 133.
Del rio piacere insieme il fuoco attuta:
— 16 Not. fucti *Eccli*
— 28 — 309 multoque multosque
— 28 — 322 detractavere detrectavere
— 21 — 225 qui poi
— 30 — 230 dautam dantem
— 333 allos alios
— 335 Simulaque Similaque
— 32 — 368 Majar Major
— 45 — 634 tutto intero corretto — A Girolamo, ch'entro il santo speco
— 54 — 581 sua suo
— 65 La nota è mancante
— 70 — 736 Isacidas Isacidis
— 86 Not. 25 aequae aeque
— 87 Not. 28 parantum parentum
— 88 nel principio — dabant si cancelli
— 94 nel fine ostì morì

ERRATA LIBRI IV.

Pag. 81 nella nota loro suoi
— 16 vers. 117 certum vitae
— 33 — 447 ed infinita e sull'immensa
— 36 Nota mortale immortale
— 76 Nota immortal che immortal
— 36 nota e mortale ed immortale
— 66 — 752 dicams dicam
— 69 — 1004 sali salisce
— 80 — 893 ursoque ursosque
— 90 — 1011 Acquis Ecquis

VERSI DA CORREGGERSI

LIBRO I. DELLA VENERABILE EUCARISTIA

Pag. 29 vers. 360 — Splendon' omai: costui l'ampie ricchezze —
— 43 — 584 — In qual però, e quant'alta possanza

LIBRO II.

Pag. 14 vers. 112 — Quod Christi niteas perfusum sanguine multo —
— 30 — 299 — Haebraea a maculis perfecit corpora munda, —
— 46 — 459 — Sacrificent, ultro solitos se perdere in igne, —
— 460 — Quorum aliqui, aeternum quamvis novere Parentem,
— 53 — 837 — D'olio cospersa, e d'odoroso incenso
— 850 — L'Ostia ivi è il sommo Iddio; lo stesso Iddio;
— 67 nella nota — La specie del pane si farebbe presente separato dal Sangue,
— 106 nella nota — ad remittenda peccata, ad largienda actualia auxilia,

LIBRO III.

Pag. 13 — 133 — Del rio piacere il fuoco insieme attuta;
— 45 — 634 — A Girolamo, ch'entro il santo speco

LIBRO IV.

Pag. 16 — 117 — Pignus uti vitae cupidis amplectitur ulnis. —
— 33 — 447 — Fonte d'ogni salvezza, e sull'immensa